ANNO XLVI MATTINO TORINO, Venerdì 26 Gennaio 1912

ARCHIVIO STORICO

PREZZI D'ABBONAMENTO
del regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 16,—; Semestre L. 10,25;
ESTERO: Anno L. 37,—; Semestre L. 19,75
(Arretrato ed inserti prezzi L. 0,10 per il primo foglio e prezzi maggiori della Tariffa)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar
HAAS TORINO, Firenze - Genova - Milano
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: Richieste (nelle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — Nelle pagine successive: cortesiali 75 cent. — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Finanza Cronaca prezzi e compensi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta)

Apparizioni del nemico in Tripolitania
e scaramuccie a Bengasi
L'incidente diplomatico verrà chiuso oggi?

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA")

Dal teatro della guerra

TRIPOLI, 25.

Pattuglie turche, appiedate e a cavallo, sono state segnalate dagli osservatori di Gargaresch verso il fondak El Tueri. Piccoli nuclei si sono avvicinati ad Ain Zara, ritirandosi subito a Zanzur. Pare che il movimento degli arabi sia diminuito.

Sullo scontro di Gargaresch

Un ferito raccolto a Gargaresch racconta che al mattino del 18 quattro capi-arabi giunti a Suani ben Aden, dissero che era giunto il momento di attaccare gli italiani a Gargaresch.

Venne riunita subito una mehalla di circa duemila uomini, formati dalle tribù dei Garian, di Zavia, di Agilah, di Ureschiana e di Suani con regolari turchi e dieci ufficiali. La colonna partì alle 9,30, giungendo alle 12 a breve distanza dagli italiani, contro i quali aprì il fuoco. Respinti dai nostri, gli arabi si ritirarono verso Tamtardel-Dell, tra Zanzur e Gargaresch, e i turchi per una via impraticata.

La scorsa notte si è avuto qualche falso allarme tra Horni e Bir Masori.

Entusiasmo di deputati

Gli onorevoli Cottafavi e Benaglio visitarono gli ospedali e le caserme e ricevono inviti a banchetto dai notabili arabi. Domani partiranno per la Cirenaica. Essi sono entusiasti per il modo col quale gli ufficiali e i soldati si comportano affrontando sacrifici e pericoli tanto nelle trincee quanto nei combattimenti. Avendo assistito al combattimento di Gargaresch nella sua fase più acuta, videro prodigi di valore. I soldati feriti, appena medicati, chiedevano di tornare al fuoco.

Dal punto di vista militare la Colonia non potrebbe essere meglio difesa; dal punto di vista economico sembra ai due onorevoli deputati che essa abbia un valore straordinario, specialmente se le si darà gradualmente un'assistenza che sia di impulso alle migliori e più feconde iniziative.

Piccoli allarmi

Ieri notte vi fu un piccolo allarme determinato da alcuni ladroni che hanno saccheggiato una pattuglia nell'oasi orientale di Tripoli e ferito due indigeni.

Oggi una pattuglia di cavalleria araba ha attaccato un posto d'osservazione di nostri a Gargaresch, ma è stata subito respinta. Le opere di difesa a Gargaresch sono oramai complete e sicure contro qualunque attacco.

Da Homs si ha che ieri e l'altro ieri furono sparati da lungi, alcuni colpi di cannone contro le nostre posizioni, ma senza effetto. Il treno di due pezzi da montagna arrivati da Garian.

Caneva a Gargaresch

TRIPOLI, 25, ore 18,55.

Oggi il generale Caneva, insieme col suo Stato Maggiore, si è recato a visitare i lavori di trincieramento a Gargaresch, lavori che procedono attivamente.

Stamane sono giunti il comm. D'Amico, direttore dei servizi marittimi, e il commendatore Scalabrino, insieme a inetti insegnanti di queste scuole, le quali quanto prima si riapriranno.

(Agenzia Stefani).

150 nemici tra morti e feriti
in alcune scaramuccie a Bengasi

BENGASI, 24.

Ieri si ebbero alcuni scontri con arabi appostati, nelle quali i bedaini e i turchi ebbero la peggio con 150 tra morti e feriti. Quasi perdite furono segnalate specialmente dalla nostra artiglieria.

Da parte nostra nessun danno.

(Agenzia Stefani).

Le somme per le famiglie dei militari

Roma, 25, sera.

Dalle notizie pervenute alla Direzione generale della Banca d'Italia le somme successivamente versate presso le diverse filiali della Banca stessa, per oblazioni in favore delle famiglie bisognose dei militari morti o feriti nella presente guerra in Tripolitania e Cirenaica, ammontano a lire 42,837 07. Quindi la cifra complessiva dei versamenti per il Comitato centrale si eleva, a tutto il 24 gennaio, a lire 2,126,778 70.

Ricognizione turca a Gargaresch
respinta dall'artiglieria

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 25, ore 10.

Oggi il nemico ha fatto una breve e prudente apparizione dinanzi a Gargaresch. Poco dopo le 13 il piccolo posto dinanzi alla ridotta ovest, composto di soldati del 82.o fanteria comandati dal sottotenente Cazoncini, notò un piccolo gruppo di tre cavalieri che si avvicinavano. Dietro questi tre cavalieri venivano altri 30 e poi 10 ancora. Era una ricognizione del nemico per riconoscere le nostre posizioni. Il piccolo posto mandò ad avvisare la ridotta vicina. La batteria Di Suni, piazzata su questa ridotta, aprì un breve fuoco; al quarto colpo il piccolo gruppo era in fuga.

Onore ai caduti!

Sono stati elevati alcuni pietosi monumenti ai bersaglieri caduti a Sciaraciat il 23 ottobre. Vedo una piccola lapide collocata dai capitani medici Barden e Iannizzotti del 23.o fanteria sulla tomba del tenente medico De Murtas. La lapide porta questa iscrizione: Americo De Murtas, medico, qui ebbe martirio e gloria, il 23 Ottobre. La lapide fu collocata e inaugurata dai due donatori, quietamente, senza intervento di nessuno.

Sono arrivati 600 cammelli dalla Tunisia, e dall'Italia l'hangar per il dirigibile.

Un atto di brigantaggio

La scorsa notte degli arabi predoni sbarcarono nell'oasi di Tripoli presso i laghi di Mellaha e penetrarono in numero nelle vicine case coloniche. Entrati in quelle ultime saccheggiarono e fecero bottino delle poche cose utilizzabili trovate nelle case asportando il poco bestiame ivi esistente. Poichè tutti erano armati, fecero fuoco sui derubati, che avevano tentato di resistere, ferendone due. Costoro furono stamane pietosamente raccolti da una pattuglia di militi della Croce Rossa italiana, e trasportati in città, dove furono ricoverati negli ospedali. Essi dichiararono che i malandrini erano arabi della tribù di Tarhuna e portavano fucili. Tutto induce a credere che costoro abbiano agito specialmente sotto lo stimolo degli istinti briganteschi inseparabili dagli arabi della montagna, ma è possibile che il comando turco abbia profittato di questi istinti irreprimibili della razza araba per infliggere una punizione agli abitatori del Sahel, che avevano disertato il loro campo per ritornare nella propria casa. L'attacco notturno dei briganti dell'oasi causò qualche allarme ad Ain Zara e alla ridotta N. Gli allarmi furono subito quietati.

GIUSEPPE BEVIONE.

Cronaca tripolina

Padiglioni per i convalescenti — Nuovo ufficio postale — Impiegati per il municipio — Hassuna pascià ammalato — Ciò che dice la moglie di un ufficiale turco fuggita da Azizia.

Roma, 25, notte.

Un telegramma del corrispondente della *Tribuna* da Tripoli dice:

« Dietro l'ospedale posto nella caserma di cavalleria si stanno ora impiantando 15 meravigliosi padiglioni Dokay per le malattie infettive e per i convalescenti. Otto sono più grandi e possono contenere venti letti, sette sono più piccoli per quindici letti.

« Tra pochi giorni sarà aperto un nuovo ufficio postale dinanzi al castello del governatore.

« Si attendono dieci impiegati destinati al Municipio per il nuovo Ufficio di stato civile, l'ufficio tecnico e quello d'igiene. Quando saranno giunti questi impiegati principali, si passerà al reclutamento del personale subalterno.

« Il sindaco Hassuna è leggermente ammalato. Il Comando ha inviato presso di lui un tenente medico per curarlo ».

Un corrispondente della *Tribuna* da Tripoli è riuscito a parlare con un certo Tonno, maltese di origine e suddito turco, che diresse fino a pochi giorni fa la Regia turca dei tabacchi a Zuara. Costui ha narrato come, desiderosi di abbandonare il servizio turco, sia riuscito a fuggire da Zuara e attraverso una serie di avventure drammaticissime, raggiungere il confine tunisino, e di là portarsi in salvo a Medjum. Qui lo attendeva una sorpresa: nel salone di un albergo dove aveva preso alloggio, seduto attorno ad un tavolo stava la moglie di Guamail Bey e due figlie. Guamail Bey è quell'ufficiale turco del genio, che aveva grandi sostanze a Tripoli, dove si era costruito un palazzo e dove possedeva quella famosa villa al bivio dell'oasi, ove nella giornata del 26 ottobre sono caduti tanti italiani.

Guamail Bey, che è ora nel campo di Azizia, fuggendo ha condotto seco tutta la sua famiglia: coniche la sua signora, una dolce e bella donna, e le sue graziose figliuole hanno percorso tutto il cammino nell'interno della Tripolitania, con le truppe turche. La signora, che conosceva bene il direttore della Regia turca di Zuara, dopo aver domandato a lui notizie della guerra, gli disse:

— Stiamo passando pene e disagi incredibili; abbiamo sofferto tutte le privazioni. Non so come ancora siamo vive. Partendo da Tripoli con mio marito dopo una breve dimora ad Ain Zara, dove il colera infieriva, siamo state internate a Garian. Là siamo state fino a quando le cose sembravano tranquille. Ma da qualche tempo sembra che l'umore degli arabi si vada facendo sempre più ostile verso di noi. E allora mio marito, che è ad Azizia, ha voluto che noi rifacessimo il cammino verso la costa e ci mettessimo al sicuro in territorio tunisino, ed eccoci da due giorni qui dopo sforzi e stenti infiniti di cammello.

26 prigionieri turchi
condotti a Massaua dal "Volturno,,

Massaua, 25, notte.

E' arrivata la nave Volturno *con ventisei militari turchi catturati a bordo dei piroscafi* Africa *e* Breguns; *a bordo del primo erano due marescialli e dieci caporali, a bordo del secondo un maggiore di artiglieria comandante del forte di Hodeida (lo stesso che aprì il fuoco contro il* Volturno), *tre capitani, due sottufficiali e otto caporali.*

Il ten. gen. Pecori Giraldi
giunto a Napoli

Napoli, 25, notte.

Col piroscafo « Menfi » proveniente da Tripoli, arrivò oggi il tenente generale Guglielmo Pecori-Giraldi, che comandava la prima divisione del corpo di occupazione. Egli è stato costretto a rimpatriare — come già si è detto — per motivi di salute. Il comando della prima divisione è stato temporaneamente assunto dal tenente-generale conte Vittorio Camerana, che già comandava la divisione di Ancona.

Le notizie pericolose
nei riguardi della guerra
Una lettera dell'on. Giolitti

Roma, 25, sera.

La « Federazione della Stampa italiana » comunica:

« L'on. Giolitti, presidente del Consiglio dei ministri, ha inviato all'on. Barzilai, presidente della Federazione Nazionale fra le Associazioni giornalistiche italiane, il seguente telegramma:

« Non può cadere dubbio sul grave danno che alle nostre operazioni guerresche, specialmente per mare, può derivare dalle indiscrezioni della stampa quotidiana, poichè ciò abbia cura di seguire e di coordinare i dati che vengono pubblicati è meglio in grado di ricostruire la dislocazione delle nostre navi e siluranti in patria e sul litorale libico, la nostra attività per la repressione del contrabbando, gli arrivi e le partenze dei reparti di truppe, ecc. Un'indiscrezione, che il per il sembra di poco momento, può essere tale da porre il nemico in condizioni di operare un colpo di mano contro una nostra nave in crociera isolata, o di porla alla fonda in qualche località preventivamente risaputa, o contro un convoglio. Fin dall'inizio della guerra il Governo non mancò di occuparsi di questi argomenti ed in comunicati ufficiali, ricordando la sanzione del Codice penale, rivolse ai giornalisti le più vive esortazioni affinchè si astenessero da pubblicare le notizie relative ai movimenti dell'esercito e dell'armata, perchè, così facendo, avrebbero ottenuto il risultato di organizzare lo spionaggio a pro del nemico.

« Nel primo tempo, salvo qualche rara eccezione, si ottenne il risultato voluto, ma poi, sbarcato in Libia il grosso del Corpo di spedizione, molti giornali e corrispondenti di giornali si credettero autorizzati ad abbandonare il riserbo sino allora seguito, mentre non erano affatto cessate le ragioni per osservarlo fino al termine delle ostilità. Ho quindi fatto rinnovare, per mezzo dei prefetti, la diffida ai giornali e ai corrispondenti dei giornali, facendoli avvertire che contro i colpevoli sarà provveduto con tutto il rigore della legge; ma, più che nell'efficacia delle sanzioni penali, io debbo avere fiducia in una salutare opera di persuasione, ed è per ciò che io vigilga alla S. V. onorevole la viva preghiera che con la sua autorevole parola, nella sua qualità di presidente della Federazione della Stampa italiana, voglia far comprendere le gravi conseguenze di un malinteso zelo professionale che conduce a rivelare al nemico ogni nostro movimento.

« La ringrazio di quanto Ella sarà per fare e Le confermo l'espressione della mia particolare osservanza.

« *Il Presidente del Consiglio* « firmato: GIOLITTI ».

A questo dispaccio la Presidenza della Federazione della Stampa fa seguire il seguente commento:

« La Federazione della Stampa italiana, che non esitò ad esprimere il pubblico dissenso da talune applicazioni della censura di guerra, senza evidenti necessità limitatrici della libertà di movimenti o di apprezzamenti di giornali e di giornalisti, non può non riconoscere incondizionatamente la legittimità del reclamo che le è rivolto. Indubbiamente la pubblicazione di talune notizie, di scarso interesse per i lettori italiani, di interesse massimo per il nemico, il quale del resto suo, con la sua stampa a Costantinopoli e con le comunicazioni dei corrispondenti dal suo campo di guerra, non offre alcuna reciprocità di imprudenza e di indiscrezione, possa costituire un vero pericolo per il raggiungimento dei nostri obbiettivi. A scongiurarlo, ad impedire tale contrabbando involontario di notizie tattiche e tecniche che più del contrabbando delle armi e dei viveri favorirebbe in nostro danno il prolungarsi della guerra, più dell'azione richiamata dall'autorità giudiziaria, varrà certamente la vigilanza dei direttori dei giornali; e la Federazione della Stampa, che può ben forse malevadrice del grande sentimento di responsabilità e di concordia nazionale dato durante la guerra da giornali di ogni partito, rivolge alle Associazioni ed ai colleghi di ogni parte d'Italia un caloroso scongiuro perchè con una quotidiana intelligente revisione del notiziario di guerra, tale inconveniente venga interamente rimosso ».

Barrère attende da Parigi una risposta
circa la formola conciliativa
per la riconsegna dei 29 turchi

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 25, notte.

La giornata di oggi ha fatto compiere un passo decisivo alle trattative per la soluzione dell'incidente del « Manouba ». Nel colloquio fra Barrère e Di San Giuliano si raggiunse un accordo di massima fra il nostro ministro degli esteri e l'ambasciatore francese. Base di questo accordo sarebbe il rilascio dei ventinove prigionieri del « Manouba », i quali verrebbero riconsegnati alla Francia con una dichiarazione salvaguardante completamente la dignità dell'Italia.

Barrère, dopo il colloquio ultimo con Di San Giuliano, ha telegrafato a Parigi la formula della soluzione. Se il Governo francese accetterà tale formula, l'incidente potrà dirsi risolto e si procederà alla redazione di un comunicato ufficiale.

L'ultima parola dunque deve esser detta da Poincaré e dal Consiglio dei ministri francese. Qualora tutto proceda secondo le previsioni, l'accordo potrebbe essere annunziato domani.

I colloqui della giornata

Eccovi ora la cronaca della giornata.

Il punto controverso nella fase odierna delle trattative era essenzialmente il seguente: quale deve essere la formula della riconsegna dei prigionieri turchi a Cagliari e con quali modalità essi debbono essere riconsegnati. L'Italia, si diceva oggi, è disposta a rilasciare spontaneamente e indipendentemente dalla richiesta della Francia la quasi totalità dei prigionieri catturati a bordo del *Manouba*, essendo risultato che quasi tutti i turchi catturati sono realmente medici o infermieri. L'Italia li rilascierebbe senz'altro, lasciandoli liberi di andare dove vogliono. La Francia invece sostiene un'altra tesi. Essa si riporta agli accordi intervenuti nel colloquio Poincaré-Tittoni. In conseguenza di questo accordo, annullando tutto quanto, in seguito ad equivoci e malintesi, è avvenuto posteriormente, la Francia chiede che i ventinove prigionieri turchi siano riconsegnati alla Francia e che, non tenendo conto dell'esame medico avvenuto da parte delle Autorità italiane a Cagliari, i ventinove turchi catturati siano sottoposti in Tunisia a quell'esame medico che il ministro Poincaré aveva promesso di far loro subire appena sbarcati in terra francese.

Le trattative sono intanto continuate, come vi abbiamo detto; anche oggi l'ambasciatore di Francia a Roma ha ricevuto stamane numerosi dispacci cifrati dal presidente del Consiglio Poincaré con le risposte alle comunicazioni fatte ieri dall'ambasciatore francese a Roma per significare al Governo francese il punto di vista italiano nella questione. I dispacci del ministro Poincaré contenevano inoltre nuove istruzioni all'ambasciatore francese presso il Quirinale.

L'ambasciatore francese, in seguito alla risposta ricevuta dal suo Governo e alle nuove istruzioni trasmessegli, si è recato questa mattina, alle 10, a conferire alla Consulta con il ministro degli esteri Di San Giuliano. Alle 10,15 il signor Barrère è stato introdotto nel gabinetto del ministro degli esteri. Fra i due uomini è avvenuto un colloquio durato circa tre quarti d'ora, fino alle 11.

Al colloquio, naturalmente, non presenziava alcun altro. In seguito allo scambio di idee avvenuto nel colloquio di stamane tra il marchese Di San Giuliano e l'ambasciatore Barrère, quest'ultimo si è riservato di telegrafare nuovamente al ministro degli Esteri francese Poincaré. Infatti l'ambasciatore Barrère, dopo aver lasciato la Consulta, si è recato a Palazzo Farnese ed ha inviato al ministro degli Esteri Poincaré lunghi dispacci intorno al colloquio odierno col ministro Di San Giuliano. Quando Barrère ha lasciato la Consulta, l'on. Di San Giuliano, insieme col suo capo Gabinetto si è trattenuto lungamente al Ministero degli Esteri, quindi pochi minuti prima di mezzogiorno si è recato a Palazzo Braschi per conferire col Presidente del Consiglio Giolitti. Così il ministro degli Esteri ha avuto un nuovo colloquio con Giolitti, al quale, dopo avere esposto il contenuto di alcuni dispacci ricevuti durante la notte alla Consulta, dall'ambasciatore d'Italia a Parigi on. Tittoni, ha riferito anche lungamente intorno al colloquio avuto la mattina col signor Barrère. Il colloquio Di San Giuliano-Giolitti è durato quasi fino al tocco.

Nel pomeriggio, poi, alle 14,30, l'ambasciatore Barrère, dopo aver ricevuto nuove comunicazioni telegrafiche dal presidente del Consiglio di Francia, Poincaré, si è recato per la seconda volta nella giornata alla Consulta, dove ebbe un altro lungo colloquio con l'on. Di San Giuliano. Alle 15 l'ambasciatore Barrère ha lasciato la Consulta e si è recato a palazzo Farnese, donde ha inviato nuovamente lunghissimi telegrammi cifrati al ministro degli esteri francese. Contemporaneamente l'on. Di San Giuliano si recava a palazzo Braschi a rendere conto all'on. Giolitti del suo secondo colloquio con Barrère. Il colloquio Di San Giuliano-Giolitti è durato circa un'ora, poscia Di San Giuliano è tornato alla Consulta.

Il punto su cui insiste l'Italia

Tanto a palazzo Farnese quanto alla Consulta, si mantiene il più grande riserbo sul corso delle trattative. Il signor Barrère ricevendo stasera i giornalisti, ha insistito nel parlare della grande, straordinaria cordialità con la quale procedono questi frequenti colloqui, come se volesse esprimere la convinzione che questo prolungarsi delle trattative, nonchè significare una più intensa discussione, dovesse essere invece interpretata come la prova della sempre maggiore cordialità con cui le trattative e le conversazioni proseguono.

Pertanto, come abbiamo detto in principio, possiamo confermarvi che le trattative sono a buon punto e giungeranno presto ad una conclusione se dal ministro degli esteri francese verrà mostrata un po' di arrendevolezza alle richieste dell'Italia, tendenti unicamente a salvaguardare la propria dignità ed il suo onor proprio di Nazione. Un punto è pacifico nella controversia: cioè il rilascio dei turchi catturati sul « Manouba »; ma le trattative pendono ancora sul modo con cui i prigionieri debbono essere rilasciati. L'Italia, per suo conto, insiste specialmente perchè la Francia riconosca il diritto di cattura dell'Italia del piroscafo, e venga affermata la legalità del nostro operato e la piena buona fede del nostro Governo in tutte le fasi dell'incidente. Le trattative continueranno domani e si spera, come vi dicevo, che possano essere ultimate entro domani.

L'acrimonia della stampa francese

L'acre contegno che la stampa francese mantiene verso l'Italia offre materia di commenti a vari giornali. La « Tribuna » nota:

« Bisognerebbe chiedere ai giornali francesi il perchè di tanta impazienza acre ed ostinata, perchè proprio voi lamentate che l'incidente non sia stato già composto, voi che con l'avere annunziato tante volte in pochi giorni perfino la formula dell'avvenuto accordo, avete forse contribuito a protrarlo e a inasprirlo? Un'altra osservazione si deve fare ed è che il sistema di politica estera democratica a base di discussione pubblica inaugurata da Poincaré non è il più indicato a favorire la rapidità della composizione di simili incidenti. Son stati i giornali francesi — che pretendono perfino di aver saputo e che hanno pubblicato le istruzioni precise con cui Camillo Barrère sarebbe venuto a Roma — che hanno reso un cattivo servigio mettendo a dura prova la serenità onde è animata l'opinione pubblica italiana ».

Lo stesso giornale, poi, osservando che molti attendono per domattina la notizia della composizione dell'incidente, scrive:

« Non affermiamo già che ciò sia improbabile; solo dobbiamo per debito di verità, aggiungere che le previsioni di un termine imminente per la soluzione della controversia ci appaiono alquanto premature. Occorre tenere conto del tempo necessario alla trasmissione dei telegrammi cifrati fra Roma e Parigi, perchè non ci sembra probabile che nè l'on. Di San Giuliano, nè l'ambasciatore Barrère, trattino senza informare via via l'uno l'ambasciatore d'Italia a Parigi, on. Tittoni, e l'altro il presidente del Consiglio, Poincaré, intorno alle fasi successive delle conversazioni di Roma. Quello che ci piace notare è la calma, la serenità della stampa e dell'opinione pubblica italiana mentre si svolgono queste trattative romane. Calma e serenità che certo favoriscono l'avvio della questione discussa verso una soluzione consentanea alla dignità comune dei due popoli e alla tradizionale amicizia che vincola i due paesi latini ».

Il « Corriere d'Italia » nota:

« L'insistenza del Governo e dell'opinione pubblica francese verso l'Italia incominciano a passare i limiti della cortesia. Se i francesi sentono il bisogno di una rivincita diplomatica non è al Governo italiano, e tanto meno all'amica nazione italiana, che debbono rivolgersi ».

Ipotesi della stampa francese
sulla formula dell'accordo

Parigi, 25, notte.

L'opinione pubblica ha ormai perduto la eccitazione dei giorni passati: ora attende con calma e con serenità la soluzione dell'incidente che si vuole onorevole per ambo le parti.

I punti in discussione secondo il "Temps,,

Il « Temps » ha le seguenti constatazioni dal suo corrispondente romano:

« Il Governo italiano, d'accordo con l'ambasciatore francese, cerca, con spirito conciliativo, la formula diplomatica che metterà fine all'incidente, soddisfacendo i reclami della Francia e salvaguardando la dignità dell'Italia. In che cosa consiste il punto su cui si discute? Eccolo. La Francia chiede che la cosa sia messa allo « statu quo ante », che i prigionieri siano restituiti, dopo di che si offerta di sottoporre la questione alla Corte di arbitrato dell'Aja. Ora, il Governo italiano deve conservare alla Francia e ottenere subito la libertà? E se alcuni di questi turchi non sono medici, ma belligeranti, che possono essere legittimamente catturati, l'Italia, consegnandoli alla Francia, perchè ne esamini la identità, non avrà essa chiedere a questa qualche garanzia su ciò che avverrà di questi turchi? Insomma, se la Francia li riconsegna come combattenti, che cosa avverrà allora? Impedirà loro di passare al campo turco? Sono tutte questioni delicate, che debbono essere risolte con molto tatto, se si vuole che non rimangano tracce, nè in Francia, nè in Italia, di questo penoso episodio. La diplomazia dei due paesi lavora con eguale buona volontà a trovare la soluzione che ci metterà, senza dubbio, domani o dopo domani. Le disposizioni dell'opinione pubblica italiana sono sempre amichevolissime: tutta la stampa, salvo qualche rara eccezione, mantiene la stessa nota di simpatia, e ripete su tutti i toni che un incidente così piccolo non deve guastare l'amicizia franco-italiana, frutto di dieci anni di sforzi diplomatici comuni, espressione dei sentimenti reali dei due popoli ».

La formula dell'accordo secondo l' "Intransigeant,,

Secondo l'« Intransigeant », che dice di avere avuto queste informazioni da un'alta personalità politica, la formula dell'accordo si comporrebbe di due parti: 1.a un comunicato italiano, 2.a una risposta francese. Il primo si poggierebbe sull'esame dei prigionieri turchi avvenuto a Cagliari per parte delle autorità italiane e constaterà, come conclusione all'esame fatto a Cagliari, che la maggior parte dei 29 prigionieri sono stati riconosciuti come medici od infermieri; rimangono alcuni la cui competenza non è stabilita ma la consegna di costoro in pari tempo degli altri costituirà nello spirito della risposta italiana un omaggio reso alla Francia. Non appena la Francia avrà conoscenza della liberazione dei turchi, risponderà esprimendo all'Italia il suo dispiacere del fatto che l'Italia abbia creduto di esercitare essa stessa questo diritto di verifica, che nella conversazione di mercoledì 17 gennaio Tittoni e Poincaré avevano convenuto di lasciare alle autorità francesi di Tunisi. La Francia aggiungerà, tuttavia, che, pur prendendo atto della decisione dell'Italia, essa fa tutte le riserve per la rivendicazione di diritti. In seguito a ciò si discuteranno gli articoli ed i paragrafi delle convenzioni internazionali dinanzi alla Corte di arbitrato dell'Aja.

Altri vapori francesi
fermati nelle acque tunisine
dalle nostre torpediniere

Tunisi, 25, mattino.

L'*Eugenio Resal*, nave al servizio del Governo di Tunisi e che reca bandiera tunisina, è stata arrestata la notte scorsa a 20 miglia da Djerba da torpediniere italiane. Dopo spiegazioni scambiate cortesissimamente l'*Eugenio Resal* è stata autorizzata a continuare la sua rotta senza tuttavia essere sottoposta alla visita.

Roma, 26, mattino.

L'altra notte verso l'una alcune torpediniere italiane passarono al largo di Gabes. Ad un tratto si intese una violenta detonazione come quella di un cannone di piccolo calibro.

Ieri mattina alle 4 presso Gerba una torpediniera italiana ha fatto fermare il vapore della Compagnia « Touache » Tafna e gli chiese informazioni sulla provenienza e destinazione del carico; poi lo rilasciò proseguire la sua rotta.

Perchè fu fermato il "Rezal,,

Acuta italofobia a Tunisi

Roma, 25, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Tunisi:

«La torpediniera *Eugène Rezal*, battente bandiera tunisina, è stata fermata da una torpediniera italiana. L'incidente è stato originato dal fatto che la torpediniera italiana aveva creduto si trattasse di una nave turca. Gli ufficiali volevano salire a bordo, ma il comandante del *Rezal* si è vivamente opposto. La nave italiana, però, compreso l'equivoco, si è allontanata. Come potete immaginare questo nuovo incidente viene ad accrescere lo stato di nervosismo che qui a Tunisi regna contro di noi. Questo nervosismo non è più intenso come prima era intanto una specie di italofobia e turcofilia: è allo stato acuto proprio per la sua compressione.

«Il duello del collega Fabbri è stato un indice di questo stato di animo e di questa situazione: ma la prova migliore, ove altre ne fossero mancate, è costituita dalla grande manifestazione verificatasi alla partenza del *Carthage*, manifestazione che aveva sapore perfettamente anti-italiano. Per darvi una idea del risentimento di questa popolazione, vi basti sapere che si desidera che la via la quale si chiama attualmente Strada d'Italia venga invece chiamata col nome di Rue Theodère. (Theodère è il nome del comandante del famoso vapore *Carthage*). Le autorità di Tunisi hanno imposto a tutte le navi provenienti dall'Italia l'obbligo di denunciare le merci di carico. La misura è stata applicata per la prima volta all'arrivo del piroscafo *Enna* proveniente da Cagliari».

Altri particolari sull'esame dei 29 turchi a Cagliari

Roma, 25, mattino.

Il «Messaggero» ha da Cagliari in data di questa notte, i seguenti particolari sull'esame a cui sono stati sottoposti i 25 ufficiali turchi catturati a bordo della nave francese «Manouba»:

«Questo prove si sono svolte nella clinica chirurgica del nostro Ospedale civile. La Commissione esaminatrice era composta dell'ispettore generale di sanità, comm. Ravizzi venuto appositamente da Roma, e dei professori di questa Università, dottori Binaghi e Sacerdoti. Assisteva anche un interprete.

«Gli esperimenti sono riusciti interessantissimi. I primi ad essersi sottoposti sono stati tre ufficiali, che si erano dichiarati medici. Dalla caserma dei carabinieri, in cui i prigionieri erano stati chiusi in celle separate, essi furono condotti in carrozza chiusa all'Ospedale. Le [illegible] erano scortate da agenti e da carabinieri guidati dai delegati Gargiù e Ferrari. Lungo il passaggio assisteva molta folla di curiosi.

«All'Ospedale, i tre ufficiali erano attesi dalla Commissione. Cominciarono subito le prove. I prigionieri indossavano una tenuta grigio-scura e sul bavero e sul braccio destro avevano i distintivi della «Mezzaluna Rossa». Si chiamano Refki, Keamil ed Emine, hanno un aspetto simpatico e parlano correntemente la lingua francese.

«Sulle prove, alle quali sono stati sottoposti, e sui risultati, sono riusciti a raccogliere i seguenti particolari: vennero fatti loro esaminare quattro ammalati: uno colpito da un tumore alla pleura, un altro dal linfadenoma, un terzo da carie ossea, ed un quarto da [illegible]. Le [illegible] precisione, tutto che furono complimentati dai colleghi italiani. I tre prigionieri furono inoltre interrogati sulla chirurgia del cranio, sulla disinfezione del campo operatorio, e sugli istrumenti più vari dell'armamentario chirurgico: e anche qui si mostrarono tecnici provetti.

«La miglior prova fu quella del dottore Keamil che fu già assistente del dottor Pieto, chirurgo, residente a Costantinopoli, e che partecipò, col professor Bergmann, ad una difficile operazione, cui fu vario tempo fa sottoposta la figlia del vecchio Sultano Abdel-Hamid.

«Dopo l'esame, i medici turchi si trattennero per circa mezz'ora a discorrere coi loro colleghi italiani, quindi, usciti dall'Ospedale, salirono in carrozza e furono nuovamente condotti alla caserma dei carabinieri.

«Dopo gli esperimenti dei medici si sono avuti quelli degli infermieri. I prigionieri, che avevano dichiarato appunto la loro qualità di infermieri, sono stati sottoposti a prove pratiche, idonee a stabilire la loro qualità. L'esame riflette sul modo di trasporto dei feriti sulla loro disinfezione, ecc. Tutti, eccettuati tre, si mostrarono all'altezza dei loro compiti, disimpegnandosi ottimamente. L'esperimento, durante il quale fu necessaria l'opera dell'interprete, perchè non tutti gli infermieri conoscono il francese, è durato qualche ora. Infine, sono stati sottoposti alla prova gli ultimi cinque ufficiali arrestati sul «Manouba».

«I cinque prigionieri, però, si sono dichiarati ufficiali commissari della «Mezzaluna Rossa».

«Vi ho detto e vi riconfermo che le carte di tutti i prigionieri sono state trovate in perfetta regola».

Il parere di un altro professore di diritto internazionale

Roma, 25, notte.

Il senatore Fiore, interrogato sulla portata giuridica dell'incidente italo-francese, ha detto:

— Quantunque la Convenzione di Londra non sia stata ratificata, essa ha tuttavia una forza obbligatoria fra le parti che la sottoscrissero. Stabilito come incontestato il diritto dell'Italia di fare consegnare i militari turchi arrestati sul *Manouba*, l'affermazione che essi appartenevano alla *Mezzaluna Rossa* non escludeva tale diritto. Ad ogni modo, in relazione della guerra impongono rapidità di azione, nè si può ammettere che l'Autorità militare debba essere paralizzata nell'esercizio dei suoi diritti da colloqui diplomatici dei quali essa non potevo avere cognizione. Quello che era urgente e non ammetteva dilazioni era di impedire ai militari di raggiungere la loro destinazione e rafforzare il nostro nemico. La nostre navi, che navigavano in crociera, avevano l'ordine categorico di impossessarsi dei militari turchi e dovevano eseguire l'ordine ricevuto.

— Potevo la Francia richiedere la restituzione dei militari per procedere essa stessa alle indagini?

— A me sembra che la Francia abbia richiesto troppo, e la sua attitudine di Potenza amica non può giustificare la richiesta fatta con tanta insistenza. Essendo la Francia una Potenza neutra, che cosa accadrebbe se le consegnassimo i militari arrestati? Potrebbe mantenerli in arresto in territorio francese? Potrebbe riconsegnarli a noi dopo le indagini? E, in tal caso, a quale titolo? D'altra parte poi, i militari turchi furono consegnati dal console francese. Si dice che egli l'abbia fatto per un equivoco. Il fatto è che i militari turchi si trovano nelle nostre mani consegnati dal console francese.

— Non vi è qualche caso simile all'attuale?

— Un altro, imputato di reato politico il quale viaggiava su di una nave per essere condotto nel suo paese, tentò di evadere mentre la nave aveva toccato le acque francesi. Arrestato in territorio francese da una guardia francese, fu riconsegnato. Il Governo di Francia, ne reclamò subito la restituzione, adducendo che la consegna era stata indebitamente eseguita, perchè si trattava di reato politico, per il quale non vi era luogo ad estradizione, ed avendo l'imputato toccato il territorio francese non poteva essere consegnato per venire sottoposto a giudizio. Ma il Governo ellenico, avendolo nelle sue mani, si rifiutò di consegnarlo. La controversia si accentuò e fu sottoposta all'arbitrato dell'Aja, il quale decise che, trovandosi l'imputato nelle mani di chi aveva diritto di giudicarlo, la Francia non aveva diritto di domandare che gli fosse consegnato.

— E quale potrebbe essere la risoluzione dell'increscioso incidente?

— Tutto quello che, a mio modo di vedere, potrebbe ammettersi è questo: l'Italia potrebbe concedere che delegati francesi intervengano in territorio italiano per l'identità dei catturati. La Francia dovrebbe proteggere coloro che venissero riconosciuti componenti del Corpo sanitario; ma ciò non accorrerebbe assolutamente, essendo fuori dubbio che il nostro Governo accorderebbe loro immediatamente la libertà. Tutto ben considerato, la Francia non troverà ragioni sufficienti per mettere in causa, in questo affare, la sua dignità nazionale, e, chiarito l'equivoco, sarà dissipata la nube che ha oscurato momentaneamente l'armonia dei sentimenti delle due nazioni amiche.

Come fu risolto un incidente simile a quello del "Manouba,, al tempo del secondo impero

Roma, 25, notte.

Tra i precedenti esumati in occasione degli incidenti del *Carthage* e del *Manouba*, si ricorda un caso quasi eguale avvenuto fra la Francia e l'Italia al tempo del secondo impero. Alcuni banditi napoletani — fra i quali si trovava il celebre capo-brigante Cipriano La Gala — erano riusciti a sfuggire alle mani della giustizia italiana e dopo una serie di avventure, che sarebbe troppo lungo e inutile raccontare, questi banditi erano arrivati a farsi raccogliere da un piroscafo postale francese, l'*Ausia*, delle «Messaggerie imperiali». La polizia italiana, avendo saputo che i banditi erano stati accolti a bordo del naviglio francese, ne informò il Governo, affinchè il piroscafo doveva passare non lontano da Genova, fu data istruzione al prefetto di quella città di ottenere dal comandante dell'*Ausia* che volesse rimettere i banditi nelle mani della giustizia italiana. Il prefetto di Genova, che era a quell'epoca il marchese Gualterio, non mancò di seguire le istruzioni del Governo e fece arrestare il piroscafo francese che restò nel porto di Genova avendo a bordo i banditi. Ne seguì un incidente altrettanto grave e violento che quello che occupa nel presente la Francia e l'Italia. La Francia reclamò imperiosamente la libertà del naviglio; l'Italia domandò che i banditi fossero sbarcati. La Francia non voleva niente sentire e si opposo formalmente alla consegna dei banditi. L'opinione pubblica dei due Paesi e la stampa gridarono molto. Le cose minacciavano di andare a finir male, e l'incidente prese delle proporzioni molto gravi. Non mancò nemmeno l'intervento personale di Napoleone III. Per risolvere la questione, l'imperatore, malgrado il parere contrario dei suoi ministri, impose la formula seguente: «Il piroscafo delle «Messaggerie» sarebbe stato rilasciato dalle autorità italiane; i banditi resterebbero a bordo; il Governo imperiale si impegnava da parte sua ad accogliere una domanda di estradizione appena i banditi fossero stati sbarcati su terra francese». Così fu fatto. La formula proposta da Napoleone III fu adottata dal Governo italiano, e l'*Ausia* fu rilasciato; navigò su Marsiglia e lì i banditi furono sbarcati. Essi però non restarono in questa città che alcune ore, perchè appena sbarcati essi vennero accompagnati sotto buona scorta alla frontiera e rimessi nelle mani dell'autorità italiana. Nello stesso tempo Napoleone III scriveva una lettera personale privata a Vittorio Emanuele II, pregandolo di evitare di spargere il sangue dei banditi che si erano messi sotto la protezione del Governo francese. E re Vittorio Emanuele II si arrese al desiderio di Napoleone. I banditi erano stati condannati a morte, ma Vittorio Emanuele II fece loro grazia e commutò la pena in quella dei lavori forzati a vita.

Il marchese Visconti-Venosta era in quell'epoca ministro degli esteri, ed è lui che ha ricordato questo incidente ad alcuni intimi, che lo hanno ripetuto nei corridoi della Camera. L'eminente diplomatico faceva anche notare che per l'incidente dell'*Ausia* come per quello del *Manouba*, la difficoltà principale a vincere consiste nella suscettibilità estrema e nell'intransigenza del popolo e del Governo francesi. I rapporti fra Francia e Italia non furono in nessun modo mutati da quell'incidente. La miglior prova è che essa era ora perfettamente dimenticato, e nessuno se ne sarebbe ricordato se non fosse stato tratto fuori dall'oblio dallo stesso marchese Visconti-Venosta.

La stampa tedesca sulla via di Damasco

A proposito di una proposta della "Zeit,,

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 25, notte.

Mentre il Governo italiano ed il Governo francese studiano la definitiva soluzione del malaugurato incidente del ventinove turchi, è molto opportuno lumeggiare il rinsavimento avvenuto nei nostri riguardi nel campo dei nostri alleati. In Germania i giornali di ogni partito politico, dal radicale *Berliner Tageblat*, che fino a pochi giorni addietro è stato tenacemente alla testa della campagna italofoba all'ufficiosa *Kolnische Zeitung*, che a quella malvagia campagna partecipò sempre con la complicità del silenzio, spesso con la complicità attiva, sono concordi nel riconoscere che il ministro tedesco Kiderlen Waechter è stato accorto in Italia freddamente e nel fare risalire la responsabilità di tale accoglienza alla [illegible] delle vere verità, la *Kolnische Zeitung* è più aperta e sincera, perchè essa ora ha ripreso verso l'Italia l'amichevole atteggiamento, che non avrebbe mai dovuto interrompere come non ha mai interrotto le sue ottime relazioni con la Cancelleria Imperiale. Ora (meglio tardi che mai) l'ufficiosissima *Kolnische Zeitung* riconosce che la stampa germanica ha commesso due grossi errori: prima attaccando in malo modo la Nazione Italiana, e dopo consigliando con insistenza all'Italia di rinnovare la Triplice Alleanza. Rilevati questi due errori, ammonisce i suoi colleghi osservando che gli Italiani hanno giudicato da loro stessi i loro interessi, che se i loro interessi li spingeranno al rinnovamento della Triplice Alleanza, la rinnoveranno, senza bisogno dell'altrui consiglio; altrimenti non la rinnoveranno. Rimessasi sulla buona via, l'ufficiosa *Kolnische Zeitung* dà ai suoi compatrioti il savio consiglio di parlare della Triplice il meno possibile e di tenere verso l'Italia un linguaggio riguardoso; quindi conclude: «Alleati o no, noi tedeschi abbiamo cento ragioni per mantenere buoni rapporti con l'Italia sia come grande Potenza, sia come fattore di civiltà».

Ecco il frutto della nostra condotta dignitosa, della nostra rafforzata coscienza nazionale, ecco il primo frutto della venuta a Roma del ministro Kiderlen Waechter. Noi, che non ci siamo lasciati nè sopraffare nè intimidire dalla malvagia campagna italofoba, alla quale pur troppo partecipavano indirettamente e magari direttamente gli organi ufficiosi della Cancelleria imperiale, noi, che non abbiamo mai ceduto alle vivissime e tenaci insistenze del Governo imperiale nella questione della piena e completa sovranità sulla Tripolitania e la Cirenaica, noi che non siamo ricaduti nel vecchio errore di commuoverci, di andare in bredo di giuggiole per la visita di un ministro estero, siamo riusciti ad imporre il rispetto che meritavamo come nazione civile ed a riacquistare la stima che ci era dovuta dagli alleati. Alla buon'ora! Non più le volgarissime ingiurie, non più calunnie e diffamazioni, non più aberrazioni. La Germania neutrale in sè stessa non può ulteriormente disconoscere che l'Italia, anche non alleata, ha pure il diritto di essere altamente rispettata e stimata come grande Potenza e come fattore di civiltà e riconosce che essa ha cento ragioni permantenere buoni rapporti con l'Italia. Noi, che anche nei momenti più tempestosi, abbiamo sempre sostenuto che tutto unisce e nulla divide l'Italia e la Germania, ne siamo lietissimi e vogliamo sperare che i nostri amici ed alleati non ricadranno mai più nel gravissimo errore da loro stessi ora riconosciuto e deplorato.

Non è stato meno notevole il rinsavimento di una grande parte della stampa austriaca. In Austria dapprima abbiamo avuto la ribellione dei liberali alla pazza campagna dei clericali capitanati dal barone Fuchs e poi gli stessi clericali si sono affrettati a mettere acqua nel loro vino anti-italiano, inquantochè sono stati costretti a dichiarare che non si battono per il ristabilimento del potere temporale del Papa e nemmeno per creare imbarazzi di altro genere all'Italia. Ora assistiamo addirittura all'inverosimile, che appunto perchè inverosimile è molto sospetto. L'inverosimile è questo: che il più italofobo dei giornali austriaci si dà ora l'aria di voler fare qualche cosa che assicuri i buoni rapporti fra l'Austria e l'Italia. La «Zeit», che ha fatto il possibile e l'impossibile per turbare profondamente questi rapporti, esso che in piena malafede annunziò costantemente che l'Italia aveva ammassato trecentomila soldati ai confini austriaci per invadere l'Austria, da un momento all'altro, proprio la «Zeit», che è generalmente ritenuto l'organo più appassionato di quegli alti circoli militari che vogliono muovere guerra all'Italia prima che questa compia la sua difesa territoriale, viene fuori con una proposta apparentemente, soltanto apparentemente, italiano è danneggiata unicamente dalla reciproca diffidenza provocata dalle fortificazioni, dagli armamenti e dagli aumenti di guarnigione lungo il confine, la «Zeit» dice che tutto ciò potrebbe essere facilmente eliminato con uno speciale accordo austro-italiano da allegarsi al nuovo trattato della Triplice alleanza. Con tale accordo si dovrebbe fissare per tutta la durata dell'alleanza tutto ciò che concerne le questioni militari ai confini e specialmente la misura delle fortificazioni e l'estensione degli armamenti. Questa proposta è apparentemente lodabile, perchè merita lode il rinsavimento della «Zeit», che da provocatrice di guerra è diventata fautrice di pace e di alleanza fra l'Austria e l'Italia; ma poichè tutte le trasformazioni del diavolo in frate sono molto sospette, anche in questo caso, dobbiamo ricordarci del «timeo Danaos et dona ferentes». La proposta della «Zeit», se fosse accettata, metterebbe l'Italia in una condizione di permanente inferiorità militare di fronte all'Austria.

Tutti coloro che hanno visto, anche molto superficialmente, i confini austro-italiani, sanno che essi sono meravigliosamente fortificati dalla natura e dall'arte nella parte austriaca e quasi assolutamente sguarniti dalla parte italiana. Fino a due anni sono tutte le porte dell'Italia erano spalancate all'Austria. Priva dei suoi confini naturali con l'Austria, in territorio geograficamente italiano, in ogni punto ed assolutamente sguarnito, l'Italia era in tali condizioni che l'esercito austriaco sarebbe arrivato fino al Po senza incontrare il minimo ostacolo. Soltanto negli ultimi due anni è stata iniziata l'opera di difesa, che gli alti circoli militari austriaci vorrebbero troncare sul nascere con una pronta invasione. La proposta della «Zeit» mira precisamente ad arrestare quest'opera e a rendere permanente l'attuale grandissima differenza fra il confine inaccessibile italiano e il confine italiano aperto a tutte le invasioni austriache. Tutto il resto della proposta non è altro che un contorno destinato ad ingannare i gonzi e gli ingenui dei quali la «Zeit» suppone che ci sia grande abbondanza in Italia. La proposta non ha nemmeno il merito dell'originalità, perchè è una piccola e brutta copia di quella fatta sotto anni sono dall'Inghilterra per la limitazione degli armamenti navali e dalla Germania giustamente respinta. Via, è meglio che il traticlerni diavolo, che la «Zeit» torni a parlare del suo tema favorito dell'imminente guerra dell'Italia all'Austria, che torni ad ammoniare che l'Italia ha ammassato trecento mila soldati ai confini dell'Austria. E' più facile che trovi credito questa sua prediletta calunnia anzichè la sua nuovissima cura di assicurare i buoni rapporti fra l'Austria e l'Italia.

C.

Un arciduca d'Austria ha subito una gravissima operazione

Budapest, 25, sera.

L'arciduca Giuseppe, il quale ha già sofferto due attacchi di appendicite, ha oggi avuto un nuovo e grave attacco. In seguito al quale si è dovuto procedere ad una operazione immediata che è stata fatta dal professor Herzel. In seguito alla operazione, che è durata 21 minuti, le condizioni del malato sono soddisfacenti. L'arciduca-reale non è ancora fuori di pericolo.

L'Imperatrice madre della Cina ricorre per aiuti al Giappone?

Londra, 25, mattino.

La *Pall Mall Gazette* pubblica previsioni assai allarmanti intorno alla sicurezza degli stranieri a Pechino. L'informatore, in una lettera datata da Tientsin scrive che attualmente a Pechino vi sono duemila soldati esteri, ma che è opinione generale che, se gli europei venissero attaccati, il risultato sarebbe disastroso. Le Legazioni a Pechino non sono fortificate in alcun modo. Ci sono altri 8 mila soldati esteri a Tientsin, ma se le ferrovie venissero tagliate, i rinforzi impiegherebbero vari giorni per giungere a Pechino, senza contare che potrebbero venir distrutti strada facendo. L'informatore conclude dicendo che la situazione è difficilissima e che la sicurezza degli europei viene seriamente compromessa dall'attuale stato di cose.

Telegrafano da Shanghai che i repubblicani sono a corto di fondi e che si trovano nella necessità di procurarsi del denaro per pagare le truppe alla fine del mese. Così il ministro della guerra repubblicano Hang Heing ha chiesto alla Compagnia di navigazione mercantile cinese il pagamento di dieci milioni di taels, informandola che di fronte ad un rifiuto le navi della Società verrebbero confiscate e vendute. I direttori della Compagnia chiesero di poter consultare i loro azionisti.

Un telegramma da Tientsin conferma la voce che Juan-shi-kai ha intenzione di lasciare Pechino alla prima occasione per riparare a Tientsin e metterai al sicuro in seguito alla concessione inglese di quella città. Nel frattempo, secondo le ultime notizie, i marescialli di Pechino continuano così accanitamente a creare delle difficoltà che Juan-shi-kai ha ordinato alle sue truppe leali di Pao-Ting-Fu di accorrere a Pechino al più presto possibile. Nel caso che Juan-shi-kai desse le dimissioni ed abbandonasse Pechino, probabilmente Tieh Hiang-che fu uno dei caporioni dei Boxers nella ribellione del 1900, diverrebbe generalissimo dell'esercito mancese e l'intero Gabinetto naturalmente si dimetterebbe insieme con Juan-shi-kai. Le quattro provincie settentrionali di Shantung, di Shansi di Honan, di S. Chihli proclamerannno la loro indipendenza e ci sarà una definitiva secessione tra le truppe mancesi e quelle cinesi.

Altri dispacci da Pechino recano: Secondo informazioni cinesi, duemila imperiali si sono ribellati presso Hankow.

«I due campi si preparano ad una ripresa delle ostilità. Il generale Chang-Sun che fece una così bella difesa a Kaukin è stato nominato governatore di quella città.

«I principi mongoli hanno posto a disposizione del Governo imperiale circa trentamila cavalieri, ma furono dal Governo rifiutati. Il Governo ha egualmente rifiutato l'offerta di ventimila fucili che a quanto sembra sarebbe stata fatta da agenti giapponesi.

«La nuova ripartizione delle forze settentrionali è già conclusiva. Sono stati inviati numerosi rinforzi. Sotto l'aspetto economico tutto sembra andar bene, ma per quanto concerne le emissioni ed il denaro non c'è modo di essere soddisfatti. Yuan Shi Kai ed i suoi ministri sembrano moltiplicarsi ad istigazione di Tie Liang ex-ministro della guerra serba sempre la fiducia della Famiglia imperiale. I fondi di cui dispone sono poco importanti: essi sono appena sufficienti per continuare la campagna per tre settimane. Si parla di elevare nuovamente le imposte il che, a quanto sembra, permetterebbe di trovare una ventina di milioni di *taels* di cui si ha bisogno per continuare l'azione e riprendere Nankin e Shanghai».

Parigi, 25, mattino.

Il *New York Herald* ha da Pechino: «Durante un colloquio segreto il Reggente e due principi supplicarono l'imperatrice madre di sollecitare l'aiuto del Giappone per domare i rivoluzionari. L'imperatrice, favorevole a questa idea, ha incaricato i Principi di occuparsi delle trattative. I membri del Gabinetto indigeni, hanno manifestato l'intenzione di dimettersi. E' dubbio che i giapponesi accettino.

«Yuan Shi Kai ha dichiarato oggi che non pensava a dimettersi e ha dichiarato alle Legazioni che la sua salute va migliorando. Egli ha annunziato a [illegible] la morte di Sun Yat Sen».

L'Echo de Paris crede che fra poco s'impegnerà una battaglia tra i repubblicani e gli imperiali cinesi.

Grande entusiasmo a New-York per il soggiorno dei duchi di Connaught

Londra, 25, sera.

Si ha New York che il Duca di Connaught, la Duchessa e la leggiadra principessa Patricia continuano a visitare con molto interesse le parti più caratteristiche della metropoli. Esso salirono l'altro ieri sulla cima del più alto «grattacielo» della città, e ne furono ammirati. Il Duca, che da molti anni non era più stato a New York, dichiarò di essere stupito nel trovare in città tanto ingigantita ed abbellita. I giornali di New York fanno a gara a descrivere colonne di narrazioni, e di fotografie istantanee al Duca, alla Duchessa ed alla Principessa, seguendo tutte le loro mosse, passo per passo, descrivendo minutamente persino tutto le parti del loro vestiario. A New York non si parla più d'altro che degli sposi reali: è una specie di frenesia che ha preso tutti. In ogni loro visita per la città sono seguiti a piedi ed in automobile; quando si fermano si riunisce intorno ad essi una enorme moltitudine di curiosi che, con la scusa di acclamarli, li divora con gli sguardi. Questi incidenti debbono annoiare assai le Loro Altezze, che per giunta vengono assediate dovunque da un esercito di fotografi, tra i quali alcuni sono addirittura insolentissimi. Ma tanto il Duca quanto la Duchessa e specialmente la Principessa affrontano la loro sorte con molto spirito, sorridendo e passando oltre.

Anche in società elegante di New York comincia ad essere sottoposta per l'ambizione. Dividon, il desiderio che gli inviti a trattenimenti in onore dei Duchi hanno fatto nascere. Insomma è tanto il frastuono che si fa intorno ai tre simpatici rappresentanti della regalità inglese nella terra repubblicana, che il corrispondente del «Daily Telegraph», afferma addirittura che New York, del giorno della proclamazione dell'indipendenza a questa parte, non fu vista mai in uno stato di agitazione simile a quello attuale.

I giornali londinesi, che hanno tutte queste notizie, si divertono mezzo mondo e commentano deliziosamente prendendo in giro in tutti i modi i loro cugini di oltre mare; alcuni ricordano che qualcosa di simile avvenne nel 1860 in occasione della visita di re Edoardo, allora Principe di Galles. Vi furono infatti dei «parvenus» di quei tempi i quali spesero grosse somme per procurarsi l'acqua in cui il Principe di Galles si era lavato le mani. Il Duca si intratterrà con Roosevelt questa sera ad un pranzo offerto loro da Regal.

Oggi gli ospiti reali si recheranno alla Casa Bianca per fare visita a Taft.

Per la definizione esatta dei confini italo-austriaci

Vienna, 25, mattino.

Secondo quanto si dice nei circoli militari, si inizieranno presto i nuovi lavori per risolvere il problema ancora pendente del regolamento dei confini tra Italia ed Austria. A questo proposito, come è avvenuto l'anno scorso, si costituirà una Commissione mista, la quale dovrà discutere sul luogo i punti controversi del confine e preparare così gli elementi per una soluzione definitiva del problema. Come è noto, il confine, in molti punti, è a quota elevata e segnato di modo poco preciso a chiare. Le condizioni di proprietà e di diritto che si manifesteranno nella divisione, di territorio dopo la guerra napoleonica e nelle campagne del '59 e del '66 sono qua e là poco chiare. Ne nacquero in conseguenza, come per il passato, incidenti al confine poco desiderabili per le buone relazioni fra l'Austria ed Italia. Per questo, si tenta di delimitare in modo preciso il confine. Si ricorderà che già l'anno scorso, a questo scopo, si era costituita una Commissione composta di militari e di rappresentanti politici dei due paesi. Alla testa della Commissione austriaca era il maggior generale Tschurtschenthaler, comandante del Corpo d'armata di Innsbruk. La Commissione cominciò i suoi lavori nel golfo di Trieste e proseguì sino al confine sud-ovest di Trento. Il lavoro, causa molte questioni da risolvere, non potè essere compiuto. La nuova Commissione procederà quest'anno al regolamento definitivo della questione. Essa inizierà i lavori nell'aprile o nel maggio quando saranno sciolte le nevi.

Sull'incontro a Venezia fra il Re ed il Kaiser

Venezia, 25, mattino.

La *Gazzetta di Venezia* scrive: «Qualche giornale ha annunciato che si dà come probabile un incontro in Italia nella prossima primavera di re Vittorio Emanuele III coll'imperatore Guglielmo. All'incontro parteciperebbe all'ultimo momento anche l'erede del trono d'Austria-Ungheria, l'arciduca Francesco Ferdinando. Se le nostre informazioni particolari che ci vengono da Vienna non sono infondate, crediamo poter affermare che tale triplice incontro della più grande importanza politica avverrebbe appunto in primavera a Venezia. A Vienna, nei circoli politici e in quelli privati più influenti, non si fa mistero della cosa, che anzi si dà per probabilissima».

Roma, 25, sera.

Qualche giornale ha annunziato che si dà come probabile un incontro, nella prossima primavera, in Italia di Re Vittorio Emanuele III e l'imperatore Guglielmo. All'incontro parteciperebbe, all'ultimo momento, anche l'erede del trono austro-ungarico, l'arciduca Francesco Ferdinando. La notizia che il Re d'Italia possa incontrarsi con l'imperatore Guglielmo ripete probabilmente la sua origine dal fatto che ogni anno l'imperatore Guglielmo, recandosi alla villa di Corfù in primavera è solito passare per Venezia, dove prende imbarco sullo «yacht» *Hohenzollern*. In tale occasione può avvenire, com'è già avvenuto, un incontro fra Guglielmo II e Re Vittorio Emanuele III. Ma a Roma, nei circoli competenti, non si sa nulla sulla voce che all'eventuale incontro fra i due sovrani possa partecipare l'arciduca ereditario d'Austria.

L'entusiastiche accoglienze dei Sovrani inglesi a Malta

Malta, 25, sera.

Ieri sera i Sovrani inglesi sbarcarono e si recarono all'Ammiragliato tra grandi acclamazioni. Le vie erano sfarzosamente illuminate. Il Re e la Regina intervennero al pranzo dato in loro onore dall'ammiraglio Poe, al quale erano pure invitati gli ammiragli, i comandanti delle navi francesi e inglesi e vari ufficiali delle due squadre. Dopo il pranzo i Sovrani hanno assistito ad una rappresentazione al teatro dell'Opera. La sala era parata con numerose bandiere inglesi e francesi.

Alle 10 i Sovrani hanno lasciato il palazzo e dopo che il Re ebbe passato in rivista la guardia d'onore sulla piazza del Governo, partirono in automobile per il porto seguiti dai loro seguiti. Le truppe d'artiglieria e genio facevano ala lungo il percorso dal palazzo al Quai. Essi s'imbarcarono sullo *yacht* reale dopo che il Re ebbe passato in rivista una seconda guardia d'onore sul Quai.

Una salva di 21 colpi di cannone annunciò l'imbarco dei Sovrani. Il Re, dopo essere rimasto sullo *yacht*, partì per visitare la nave ammiraglia *Danton* che, al suo arrivo a bordo, lo salutò con ventun colpi di cannoni. Il Re fu ricevuto dall'ammiraglio Baue de Lapeyere. Egli passò in rivista l'equipaggio del *Danton*, interrogò parecchi marinai sulle medaglie che essi portavano e quasi tutti risposero di averle ottenute nella campagna marocchina. Dopo di che l'ammiraglio presentò al Re gli ufficiali della squadra coi quali Giorgio V fu assai cortese. Egli rimise loro varie decorazioni. Il Re ritorno quindi a bordo del suo *yacht*.

Il danno dell'erario per le frodi sul dazio e sulle forniture militari

Roma, 25, notte.

Contrariamente alle assicurazioni date dal Governo nei comunicati ufficiosi, il «Giornale d'Italia» continua ad affermare rincrudirsi, in base ad indagini, che i danni subiti dallo Stato nelle frodi di forniture militari, sono un'altro che lievi e di poche migliaia di lire.

«Sono circa quarantamila quintali di pasta e quarantamila quintali di farina, — scrive, — acquistati dal Governo, sui quali la Dogana ha restituito il dazio, sia pur illegalmente, di lire 10 al quintale, per una somma complessiva di lire 800 mila.

«Per il caffè, il danno è minore, ma come si stavano imitando le cose, la somma sarebbe certamente salita ad altezze fantastiche, perchè il gioco sarebbe stato seguitato, e non finire neanche dopo la stipulazione della pace, dal momento che la concessione di introduzione di caffè nella fabbrica di frutta candite Herault, pseudo porto franco, allo scopo di essere torrefatto, non aveva limite di tempo. Secondo informazioni inoppugnabili, il caffè introdotto in esenzione di dazio nei magazzini Herault, e venduto, gravato di dazio, all'Amministrazione della guerra, ammonta ai oltre mille sacchi, del peso di chilogrammi 60.000 che avrebbero dovuto assolvere un dazio d'entrata di 78 mila lire, pagate in più dallo Stato. Vi furono altre tre grosse partite di caffè tostato, importate da Trieste, trasbordato da sandali sulle navi e vendute al sotto prezzo, senza naturalmente pagare il dazio doganale. Si tratta di circa 900 sacchi di caffè tostato, del peso complessivo di 27.000 Kg., e per cui lo Stato ha pagato il dazio di lire 2.43 al chilogramma, in totale oltre 35 mila lire. A questo si aggiunga un grosso analogo per lo zucchero, per liquori e per altri generi esteri, che si imbarcarono come provviste a bordo delle navi trasporto, e che venivano pagate normalmente come se fossero nazionali e nazionalizzate, in omaggio alla massima stabilita dal Ministero delle Finanze: circa le forniture, che, cioè, queste dovevano farsi con merce nazionale, o nazionalizzata, che avesse, cioè, pagato il dazio...».

La scoperta di una fabbrica di biglietti di banca falsi a Napoli

Napoli, 25, sera.

Da molto tempo in città si lamentava una grande diffusione di biglietti di banca falsificati, imitanti alla perfezione l'originale. I biglietti falsificati in maggior numero e specie varia erano quelli del nuovo tipo da 50 lire, emessi dal Banco di Napoli.

In seguito alle indagini disposte dal questore, furono arrestati successivamente tre individui, ai quali furono trovati indosso vari biglietti falsificati da 50, da 25, da 10 e da 5 lire. Si nota che tutti provengono da identica fabbrica. Dopo l'arresto degli spacciatori si riuscì anche a far cadere in trappola l'incettatore, certo Vincenzo Manzo, detto Fasulo, e dopo di lui uno sua sorella, che teneva in deposito i biglietti falsificati.

Questi i precedenti. E sulla traccia degli indizi raccolti, il delegato Sorrentino si pose in campagna per scoprire anche la fabbrica dei biglietti. Informato che, dopo gli arresti avvenuti, tutti gli attrezzi necessari alla falsificazione erano stati trasportati in una cantina in via S. Giuseppe dei Nudi, il Sorrentino con numerosi agenti, abilmente camuffati, forzate le porte, fece irruzione nella stanza indicata dagli informatori: dove si trovò un vero arsenale di attrezzi e strumenti atti alla falsificazione della carta incisata e cioè due casse contenenti colori e pennelli, una grande quantità di carta filogranata, un grosso torchio della lunghezza di uno per tre metri e cinquanta di altezza, e oltre a più di cinquanta pietre, che servivano per la fabbricazione dei biglietti da 5, 10 e 25 lire imitanti quelli del Banco di Napoli. Si rinvennero anche punzoni e matrice fotografiche dei nuovi biglietti da 50 lire.

Il questore informò subito della bella operazione compiuta dal Sorrentino il direttore del Banco di Napoli, comm. Miraglia, che aveva già avvertito la Questura della grande quantità di biglietti del Banco falsificati, che erano in circolazione.

I versi proibiti di Gabriele D'Annunzio e il "gesto,, del poeta!...

Roma, 25, notte.

Il sequestro avvenuto a Milano delle prime copie stampate della *Canzone dei Dardanelli* di Gabriele D'Annunzio, provoca la presentazione alla Camera di un'interrogazione dell'on. Gallenga. A Montecitorio molto si è parlato stasera dell'interrogazione dell'on. Gallenga. Mentre dal punto di vista dell'arte veniva approvato il motivo che aveva condotto il *leader* dei giovani turchi a presentare l'interrogazione, si notava dall'altro canto come ragioni politiche di altissimo interesse avessero fatto proibire una canzone, che suonava offesa all'imperatore d'Austria, e la cui pubblicazione avrebbe causato grandi imbarazzi al Governo italiano presso l'opinione pubblica e il Governo d'Austria.

Gabriellino D'Annunzio, l'attore drammatico, figlio del poeta, ha ricevuto un telegramma del padre che lo autorizza a diffondere comunque i versi colpiti dalla censura. Gabriellino D'Annunzio ha rimesso ai giornali e ai giornalisti romani copia dei versi colpiti dal magistrato, ma solo la *Ragione* li pubblica. Naturalmente la censura impedisce la trasmissione dei versi incriminati.

Francesco Cilea, eccovi il testo dell'interrogazione Gallenga: «Interrogo i Ministri della Giustizia e dell'Istruzione per sapere se il Governo approva l'operato del magistrato di Milano; il quale, violando le categoriche disposizioni della vigente legge sulla stampa, ha ordinato il sequestro preventivo dei versi di Gabriele D'Annunzio, e se non ritenga piuttosto che l'opera d'arte debba serbarsi libera e pura da considerazioni di utilità politiche anche in relazione alle più intime alleanze; e per sapere infine con quali mezzi e in che forma il Governo del Re, che ha riconosciuto finora la gloriosa fatica del grande poeta, si proponga di riparare all'ultima offesa».

Gabriellino D'Annunzio, a mezzanotte, nella terza sala d'Arengo, affollatissima di un pubblico scelti ssimo, composto di letterati, di giornalisti, fra cui gli onorevoli Ronchetti, Barzilai, Graziadei, l'ex-deputato Tasca di Cutò, ecc., ha letto l'intera *Canzone dei Dardanelli*, compresi i versi incriminati della Procura del Re di Milano. La lettura procedè indisturbata, sebbene nella sala assistesse un funzionario di Pubblica Sicurezza. Naturalmente, non fu approvato con applausi il punto delle strofe inc

Stregoneria araba rivelata

Nell'ora in cui la Francia, aggiustati i conti con la Germania, si accinge a realizzare col protettorato la conquista del Marocco, bisognava ricordare alla gratitudine della Nazione il più generoso pioniere di questa conquista, il nome, l'opera ed il martirio di Emile Mauchamp, il medico di Chalon-sur-Saône, che fu massacrato il diciannove marzo del millenovecentosette dalla popolazione marocchina di Marrakech in mezzo alla quale si era stabilito come medico per diffondere con assidue opere di assistenza e di civiltà il nome del suo paese, per studiare i costumi e la psicologia di quella gente araba ancora selvaggia, sempre fanatica. Egli si era recato laggiù volontariamente, sprovvisto di qualsiasi missione ufficiale, anzi inviso alle stesse autorità francesi; vi era stato spinto dal suo forte temperamento di nomade, dalla sua gran passione del rischio, dopo avere peregrinato in altre terre mussulmane, dall'Asia Minore all'Assiria, ove il suo incuriosito della chiusa misteriosa anima mussulmana; ma quando furono riportati in patria i resti sanguinolenti del suo corpo trafitto da venticinque pugnalate, e si seppe che il fanatismo arabo era stato eccitato contro di lui anche per opera di qualche autorità tedesca del luogo, allora si tributarono alla vittima molti onori, il ministro degli esteri Pichon inaugurò il monumento innalzatole dalla città natale, tutti lo riconobbero eroe, ed il Governo decise di occupare la città di Oudjda per vendicare il dottore. Così avvenne che il sacrificio di Emile Mauchamp spingesse la Francia a muovere il primo grande passo per l'occupazione militare del Marocco; così avvenne che il massacro di un viaggiatore francese alla cui sorte il Governo repubblicano non si era poi eccessivamente interessato, rendesse manifesta ed ingigantisse la rivalità franco-tedesca nell'Impero scrollano, fino allora sorda e discreta.

Le circostanze che perdettero il dottor Mauchamp ci appaiono comiche e tragiche insieme. Giunto a Marrakesch, il medico francese aprì un dispensario e siccome egli era abilissimo, riuscì a soppiantare nella stima dei notabili arabi della città un fattucchiere tedesco, certo Holtamann, avventuriero e spione, che da lungo tempo trafficava a beneficio della penetrazione germanica. L'Holtamann non faticò molto a vendicarsi del rivale: da una parte, abituò le autorità tedesche a vedere in lui e nel suo dispensario frequentatissimo dagli indigeni un battistrada della Francia al Marocco; dall'altra, gli scatenò contro il fanatismo degli arabi insinuando che il medico francese appartenesse ad una specie di framassoneria cristiana votata all'odio e alla distruzione dei musulmani del Marocco. Il metodo non poteva essere più efficace: la sbita — assicurava il tedesco — manda tra le popolazioni marocchine medici abili e sapienti come il dottor Mauchamp, od essi curano con apparente bontà gli arabi ed anche un guariscono con medicine ed operazioni, ma poi fanno loro prendere un veleno sottile, che agisce solo dopo due tre quattro anni ed uccide sicuramente; così, quando questi medici tornano in Francia, si fan gran merito di aver fatto morire duecento o trecento mussulmani, e ciò procura loro grandi onori... La trovata del « dolce veleno » ebbe naturalmente un successone. Reduce a Marrakesch da un breve viaggio in Francia, Emile Mauchamp trovò la popolazione stranamente convertita ai suoi danni. Perchè si era portato dietro tanti bagagli? Che cosa nascondeva quel grosso rotolo lungo lungo? La verità era che il dottor Mauchamp, avendo deciso di stabilirsi definitivamente al Marocco, aveva portato con sè molta roba della sua casa a Chalon, e in quel rotolo nascondeva un innocente tappeto orientale alto quattro metri; ma gli arabi di Marrakesch videro più lontano, accolsero il buon medico e i suoi beuli bisbigliando: « Ecco i francesi che vengono a prendere il Marocco... », e si convinsero che il rotolo contenesse un tenue per l'impianto del telegrafo senza fili. Ora, il telegrafo senza fili, per un arabo di Marrakesch istruito dalle autorità tedesche, è precisamente uno strumento magico, che grazie a certi fluidi dell'atmosfera, può, d'un tratto, precipitare sulla città un'armata intera con artiglierie e munizioni. Non v'era dunque tempo da perdere, il nemico era alle porte... E gli arabi in folla, armati alla rinfusa, corrono alla caccia del medico, lo raggiungono con una prima pugnalata, lo inseguono ferito fin nel vestibolo della sua casa, lo finiscono a coltellate e a colpi di pietra, fanno scempio del cadavere, mettono a sacco l'abitazione. Solo qualche libro e alcune carte manoscritte furono ritrovate e raccolte nel sangue e nel fango, e più tardi spedite per mezzo della Legazione al padre dello sventurato: i saccheggiatori — lo si seppe poi — erano venuti a battaglia tra loro per la spartizione del bottino, e quelle carte portavano i segni della cruenta contesa.

Ebbene, da quei foglietti fitti di scrittura e imbrattati di sangue, è uscita ora la migliore rievocazione del martire, un'opera postuma di alto interesse scientifico per lo studio della psicologia araba, un'opera la quale giunge opportuna ad istruire noi Italiani, che al principio di questa nostra vittoriosa impresa africana abbiamo con nostro danno peccato di troppo ottimismo sulla mentalità e sulla moralità dell'arabo.

L'opera è stata compilata da Jules Bois sui quaderni del dottor Mauchamp sfuggiti al saccheggio di Marrakesch, ed è intitolata *La sorcellerie au Maroc*. Il suo valore scientifico e politico sta nella originalità del materiale raccolto pazientemente dal medico francese, il quale aveva imparato a penetrare quello strano tenebroso, murato; a carpire i segreti agli stregoni. La sua indagine richiedeva una messa in scena assai giudiziosa perchè bisognava non farsi vedere a scrivere: seduto di fianco ed a breve distanza dal suo tavolo di lavoro, molto vicino a quella brava gente che guardava in faccia, e munito di una matita con cui sembrava baloccarsi intanto che conversava, egli gettava, senza averne affatto l'aria, sopra un quaderno, i principali punti dei rimedi rivelati dalle stregone; poi bloccava con un tratto di lapis le parole sparse che gli avrebbero servito, appena solo, a ricostruire ciascuna di quelle ricette. Ben si comprende, dunque, come un'opera scaturita da così diretta conoscenza possa offrire « la rivelazione più completa e meglio *veduta* del Marocco misterioso, dei suoi costumi, della sua vita intima, di tutto ciò che caratterizza infine la decadenza, inluttabile, sembra, di questo popolo: noi ritroviamo in queste briciole di stregoneria, in queste ricette fraudolenti di fattucchiere, che sanno di cattiveria, di lussuria, di delitto, le nozioni di un'antichissima metafisica, i ricordi corrotti di una delle più belle civiltà del mondo ».

Bisogna leggere, infatti, questo abbondante ricettario di stregoneria, queste pagine rivelatrici del dott. Mauchamp per persuadersi di quanta lussuria, di quanta frode, di quanta menzogna sia impastata un'anima araba. La sensualità, la frode, l'ipocrisia, costituiscono appunto le tre virtù cardinali dell'Arabo, e ciascuna di esse egli esprime chiaramente in altrettante massime proverbiali: « abbi fiducia nei tuoi amici e chiudi la porta della tua casa »; « chi ha compiuto una razzia ha cercato semplicemente il bene di Dio sulla strada »; « che le donne mi sieno proibite se io mento! ». E tra sè e la verità — il *Libro*: Talmud, Corano — l'Arabo riconosce un solo intermediario, una sola sapienza: lo stregone, la magia. « Lo stregone percepisce, spiega, suggerisce; egli detiene i segreti della terra, penetra gli arcani del cielo e dell'Inferno. Ne dispone, anche, ed esperto dispensa la buona e la mala sorte; è complice negli attentati occulti, ma è pure il difensore dell'umanità contro i diavoli coalizzati; trova i teneri trafugati... che poi divide; diagnostica e guarisce le malattie. Fango, passioni e desideri, ignominie e turpitudini, depravazioni, sensualità, invidie, odi, per tutto questo gli stregoni si offrono come intermediari, prestano l'opera loro ».

Un monumento di grande infamia, lusinghe, sorretto da una stupidità anche più grande, tale da scoraggiare i più teneri credenzoni nell'incivilimento delle razze di colore.

Non tutte le « ricette » trascritte da Emile Mauchamp, non tutte le superstizioni da lui rivelate, possono essere riferite senza grave offesa al nostro senso morale; nessuna può essere riassunta senza scapito della propria pittoresca efficacia. Ve ne sono per tutte le circostanze della vita, per tutti i sessi, per tutte le età. Guai a quella donna araba che si mettesse in letto per partorire senza fare affiggere ai muri, alle porte, alle tende, dei versetti scritti su fogli di carta allo scopo di paralizzare l'influenza dei maligni spiriti; senza far mettere sopra la porta di casa una testa di gallo, dei biscottini tondi — non zuccherati, per carità! — una granata nuova e un pezzettino di stoffa nera, il tutto ben attaccato insieme, per spazzar via il male con la granata, placare il diavolo col sacrificio del gallo, trattenere gli uccelli nefasti coi biscottini, ecc. ecc.! E caso mai la gestazione si presentasse un po' difficile non c'è che da prendere un pugno di farina e spargerla sulla madre dicendo: « Vogliamo che il bambino venga al mondo così rapidamente come la farina è venuta fuori dalla mola ». Il peggio, poi, che può capitare al neonato, se non viene al mondo in perfetta regola, si è di restare per qualche tempo in una marmitta bucherellata. Anche le agonie danno molto da fare agli stregoni: anzitutto, per assicurarsi che non si tratta di un artificio del diavolo, è conveniente far sanguinare un pollo sulla testa del moribondo e stropicciargli le tempie con quel sangue; quindi, se nell'agonia il diavolo non c'entra, quando l'uomo sembra morto, si deve lavarlo, distenderlo, fargli passare sul corpo un gatto... Perchè può darsi che il morto non sia proprio morto, ed in tal caso il pizzicorino del gatto rivelerà l'inganno; e se il resuscitato salta su e si arrabbia bisogna finirlo; se anche si salva in strada bisogna inseguirlo, colpirlo finchè non sia morto sul serio, nell'interesse stesso del defunto evidentemente inquinato da un'anima empia, vista o considerata, infine, che « Dio lo ha dato, ne ha avuto bisogno e se lo è ripreso ».

Queste sono superstizioni e « ricette » tra le meno feroci e le più buffonesche. Rivelano più stupidità che perfidia. Che cos'è per un arabo il terremoto? Un cambiamento di corna da parte del toro, che — come tutti sanno — sostiene sulle medesime la Terra. Che cos'è il vento? Una corrente di aria — se il vento è fresco — che il Padre Eterno manda sulla terra aprendo una porta del Cielo; una corrente d'aria — se è scirocco — che viene da una porta spalancata dell'inferno. Che cosa sono i diavoli? Specie di uomini fabbricati da Dio in tanta fretta e furia, prima di ripresarsi delle fatiche della creazione, che si dimenticò loro di fare i piedi e poi decretò: — « Voi sarete come gli uomini e vivrete con essi sulla terra, ma voi li vedrete ed essi non vi vedranno.... » Ed ecco la buona maniera di fare uscire il diavolo dal corpo di un malato: « Lo stregone prende il pollice del malato tra due dita, introduce l'unghia del suo pollice sotto quella del pollice del paziente, spinge fortemente e comanda al demonio di andarsene. Si ripete la ingiunzione spingendo sempre più l'unghia nella carne sensibilissima del malato, intanto che s'interroga il demonio domandandogli in che cosa vuole uscire: olio e cenere. Sotto l'influenza del dolore, il diavolo finisce per rispondere per bocca del paziente, e a seconda della risposta si fa bere al malato dell'olio o della cenere stemperata nell'acqua. La cenere è efficacissima: mai il diavolo torna nel corpo di colui al quale è stata... data a bere. Si può ugualmente raccogliere il diavolo in una bottiglia, che si tappa e si butta in mare; ma se la bottiglia galleggiando va ad infrangersi, il demonio tornerà a tormentare il malato. Infine, lo stregone può ottenere lo stesso risultato infiammando delle fascie di tela bagnata imbevute d'olio e bruciando con esse, profondamente, l'epidermide del suo cliente su ogni parte del corpo ».

Ed questa ed altre non meno generose pratiche appartengono alla stregoneria *difensiva* (la si esercita solo nella prima metà del mese poichè i primi tre quarti di luna sembrano agire beneficamente) — immaginatevi un po' a che razza di reati dicono luogo le pratiche della stregoneria *aggressiva* cui è propizia la seconda metà del mese lunare, in omaggio al proverbio che dice: « Ora che la luna si ritira, voglio che uno sparisca ». Per ogni vendetta, per ogni odio, per ogni delitto, la stregoneria *aggressiva* ha un procedimento infallibile da spacciare, e siccome non esiste veleno senza il suo bravo controveleno, così avviene che la stregone non ha finito d'intessere il compenso del suo sortilegio, che subito stende la mano alla vittima per farsi pagare il rimedio del caso. E se la vittima è poi un morto, grazie all'efficacia del sortilegio di cui sopra, il doppio affare corre lo stesso per lo stregone perchè vi sono sempre dei parenti cui sta a cuore salvare l'anima del defunto. Le « ricette » della stregoneria *aggressiva* non costituiscono certo, per noi occidentali, un gioco di carità più lecito che le precedenti; ma basterà ricordare che la donna ha modo di vendicarsi del marito infedele rendendolo impotente, in quattro e quattr'otto grazie a certa « pasta lunare » o ad un curioso scherzo di spilli; che il marito può vendicarsi della moglie infedele facendole cadere i capelli o i denti con una strana infezione della bocca, appiccicandole la lebbra od altra pittoresca malattia; che ognuno, infine, uomo o donna che sia, per qualsiasi motivo suo personale, può sempre procurarsi il gusto di vedere impazzire il prossimo suo, di far perdere l'impiego a Tizio e la reputazione a Caio, di render paralitica la suocera od insopportabile la vita ad un creditore, di aiutare discordie, regalare sventurati, avvelenare, uccidere...

Gente barbara, dunque? No, perchè quando si ricordi che Maometto, la cui effigie è chiaramente stampata sulla Luna, ha lasciato scritto nel Corano di non aver mai fatto miracoli e che mai ne avrebbe fatti; quando si tenga presente che lo stesso Corano e gli altri libri santi interdicono assolutamente la stregoneria e l'astrologia con questa regola di fede: « Colui che crede alla stregoneria smentisce e reca affronto a tremila seicento profeti! » è bell'e dimostrato che ogni stregone arabo e ogni suo cliente stanno al un nostro libero pensatore come tremila seicento sta ad uno. Eppoi dicono che quella non è gente evoluta!

GINO PESTELLI.

La Sorcellerie au Maroc, œuvre posthume d'Emile Mauchamp, précédée d'une étude sur l'auteur et l'œuvre par Jules Bois. — Dorbon-Aîné, Paris.

Misterioso assassinio di un capitano e d'una signora

Madrid, 25, sera.

Una misteriosa tragedia ha causato una profonda emozione nella popolazione di Porto. L'altra sera, alcuni passanti hanno trovato, in una strada poco frequentata, il capitano Salazar Leito, immerso in un lago di sangue. Trasportato al posto di soccorso, l'ufficiale spirava. La Polizia si recò al luogo del delitto, per procedere ad una inchiesta, e trovò nello stesso luogo il corpo insanguinato di una bellissima donna morente, la cui identità non potè essere stabilita. Accanto a lei si trovava un grosso coltellaccio affilato. Si attribuisce questo duplice delitto ad una vendetta amorosa.

Il bersagliere Angelo Milanese, di Tortona, dell'11.o reggimento (27.o battaglione) morto eroicamente a Sciara-Sciat il 23 ottobre scorso.

Il partito del lavoro a congresso a Birmingham

Le sfilate platoniche richieste

Londra, 25, sera.

Si è inaugurato, ieri, a Birmingham, il Congresso annuale del Partito del Lavoro. Erano presenti 500 delegati, in rappresentanza di un milione e mezzo di operai.

Il Presidente Ben Turner, nel discorso inaugurale, tratteggiò l'indirizzo politico che il Partito laburista intende seguire. Esso si propone di diventare il partito predominante nello Stato e propugna il voto per tutte le donne, l'istruzione gratuita dalla scuola primaria all'Università, 8 ore di lavoro in tutte le industre, l'abolizione del lavoro notturno nelle officine, e nazionalizzazione delle ferrovie, forniture di carbone, a carico dei Municipi e varie altre cose.

Occorre però notare che queste platoniche ostentazioni vengono fatte ogni anno per costume inveterato nei Congressi dei laburisti, mentre il partito del lavoro, sul terreno dei fatti, si mostra assai più pratico e moderato.

Il Re di Serbia alle Corti di Londra e di Berlino

Londra, 25, sera.

Una nota dice che il Re di Serbia si recherà prossimamente a fare visita a Londra e a Berlino, ma che i particolari della visita stessa non sono stati ancora fissati.

Dentro ed oltre le forti trincee di Bengasi

Impazienze dei beduini ed esitanze di Enver Bey — La distruzione di Gariunas — Come ai tempi di Gustavo Adolfo — Il bombardamento di Guarscià — Defezioni dal campo turco degli Arbito dei Donsa — Fuochi vaganti — Eroismo e pietà — La voce della patria lontana

(Nostra corrispondenza particolare)

Abbiamo già ieri pubblicato la viva descrizione del brillante combattimento di Bengasi del giorno 17: ora questo diario della vita al campo, per quanto giuntoci in ritardo ci dà interessanti particolari del modo col quale i nemici si preparavano all'attacco, ed i nostri valorosi soldati alla vittoria.

BENGASI, 18.

13 Gennaio. — *La situazione oggi subisce qualche piccola modificazione: alcune colonne di beduini formate dall'elemento più rivoluzionario ed impaziente hanno deciso l'attacco della piazza ben fortificata di Bengasi. L'obbiettivo che si prefiggono è di sfondare la linea nostra verso la Berka. Difatti, verso le 9 antimeridiane una lunga colonna lascia il campo nemico per dirigersi alla nostra volta. Giunta a 6 Km. dalle nostre posizioni si ferma in un avvallamento del terreno dietro l'oasi del Fogat, forse per studiare il punto preciso verso il quale dirigere l'attacco. Le loro mosse però sono viste palmo per palmo dai nostri punti di osservazione che il tenente generale Briccola ha fatto costruire numerosi e dai quali c'è l'ordine di vigilare scrupolosamente tutto il giorno. I nostri informatori assicurano che l'attacco avverrà certamente prima del mezzogiorno perchè sembra che Enver Bey non si senta più in grado di trattenere l'orda dei Beduini, i quali lo hanno minacciato che, stanchi di privazioni e di sacrifici, vogliono assolutamente ritornare alle loro occupazioni nomadi al più presto. Le truppe nemiche sostano, come ho detto al Fogat: intanto il 4.o fanteria ed il 79.o fanteria ricevono l'ordine di recarsi oltre i nostri avamposti. Tutte le altre truppe sono pronte in attesa degli eventi. In questi momenti il soldato si entusiasma.*

I Beduini però sostano al Fogat e non si avventurano all'attacco. Il 4.o fanteria ed il 79.o fanteria, giungono in vista del nemico quando questo ha deciso di ritirarsi riconoscendo l'assoluta superiorità delle nostre forze. Infatti la colonna si ritira senza colpo ferire. Verso il tramonto si scorgono pattuglie erranti dell'estrema retroguardia. Oramai è accertato che il nemico sente la sua assoluta inferiorità rispetto alle nostre forze. I mezzi di cui è dotato non gli permettono di attaccare la piazza di Bengasi assolutamente inespugnabile. Esso si ritira verso l'accampamento già molto diminuito per larghe defezioni in massa. Ci consta in modo certo che il più vivo malcontento esiste nei beduini per le vessazioni che sono costretti a subire dal Turco.

Questa sera un gruppo di arabi armati tentava di uscire dalla città per recarsi al campo nemico. Fu affrontato da un gruppo di carabinieri contro i quali fecero fuoco. I carabinieri puntarono i loro moschetti uccidendone alcuni, mentre gli altri si rifugiavano in una casa asserragliandosi. Inseguiti e circondata la casa dalla truppa, furono arrestate circa 20 persone armate.

14 Gennaio. — *Nelle ore del mattino la situazione si mantiene calma. Verso le ore 13 tre colonne nemiche di alcune centinaia di beduini precedute da cavalleria si dirigono verso la sinistra del nostro arco fortificato che dal mare va fino oltre alla Berka. Tentano più precisamente di colpire la direzione di Coeifa — Oasi Suani Osman —. Dal denso polverio che si solleva si crede che in queste colonne vi sia qualche pezzo di artiglieria.*

Intanto dal nostro fianco destro parte uno squadrone di cavalleria per eseguire una ricognizione circa le mosse e l'entità del nemico. Giunta a poche centinaia di metri dal villaggio di Gariunas la nostra cavalleria è fatta segno a tiri di fucileria. Basta questo perchè dalle batterie della Berka partano i primi e micidialissimi colpi delle batterie da 149. Intanto verso le 16,30 la nave Etruria bombardava con un tiro efficacissimo il villaggio di Gariunas. Questo fatto costituisce l'applicazione di un avvertimento dato dal Comando militare che sarà bombardato quel paese che farà fuoco sui nostri soldati.

La batteria da 149 di stanza alla Berka mantiene il tiro efficacissimo delle navi incutendo danni gravi. Le fanterie non entrarono in azione causa la distanza. Verso le 18,15 si scorgono da lungi nell'accampamento turco parecchi fuochi accesi. Essi costituiscono dei segnali: dal modo come tali fuochi si dispongono si crede che le truppe nemiche siano in marcia. Nelle oasi sono rimaste alcune centinaia di beduini che probabilmente nella notte si ritireranno. Ci consta in modo sicuro che i Turchi abbiano smessa l'idea di un attacco generale. Se avverranno attacchi questi saranno parziali. Il clima si mantiene ottimo ed il morale delle nostre truppe elevatissimo.

Tutti i nostri soldati sono entusiasti del vivo affetto col quale l'Italia li segue nella loro forte impresa.

15 gennaio. — *Le nostre truppe non rimangono mai inattive: è appunto questa attività che stupisce gli arabi la cui indolenza è proverbiale. Il Comando della divisione ha ordinato che per le ore 12 sia fatta una ricognizione sul fronte Gariunas-Guarscià da tre squadroni di cavalleria agli ordini del maggiore Diotaiuti. Sono gli squadroni degli usseri di Piacenza ai quali è aggregato il 3.o squadrone dei cavalleggeri di Lucca testè giunti da Salonicco.*

Il fronte che da Gariunas va a Guarscià, due piccoli villaggi vicini alla costa, è di circa 4 chilometri ed è fitto di palmeti e di ulivi. La nostra baldà e brillante cavalleria parte in colonna doppia ordinatissima ed oltre passa di circa 6 chilometri la linea dei nostri avamposti, linea fortificatissima. Giunta all'altezza di Gariunas è accolta da un vivo fuoco di fucileria da parte degli arabi, i quali sparano da una linea ben costituita di trincee fatte di terra addossata ai muri a secco bassi che circondano i loro orti fertilissimi. La nostra cavalleria si dispone in ordine di combattimento, si sparpaglia per cercare di avere altre notizie più esatte sulla entità e disposizione del nemico e risponde al fuoco avversario sparando da cavallo, rievocando così un breve periodo della sua storia nel secolo 17.o e più particolarmente dei tempi di Gustavo Adolfo. Questo modo di combattere è molto in uso presso gli arabi, i quali per la loro spiccata attitudine nel cavalcare e per la positura dei terreni sono spinti a combattere in questo modo. E' noto però che il tiro riesce meno efficace perchè manca, pur essendovi la calma, la fermezza necessaria al puntamento dell'arma. I cavalli sardi che monta la cavalleria italiana non sono per nulla inferiori ai cavalli arabi. Addestrati alla scuola nostra rimangono immobili anche sotto le detonazioni forti dei moschetti. Verso le ore 15,30 la cavalleria nostra, ottenuto lo scopo prefisso della ricognizione, si ritirava verso la Berka. Gli arabi uccisi a Gariunas furono numerosi. Per parte nostra un ferito: il soldato Baria di Porto Maurizio, che ebbe il naso passato da parte a parte, ed un cavallo ucciso.

Ritiratisi gli squadroni la nave Etruria e la batteria da 149 di stanza alla Berka e più specialmente alla ridotta Castellaccio, iniziarono un fuoco di granate distruggendo completamente gli abituri del villaggio di Gariunas.

16 gennaio. — *Stamane, verso le 9, una sezione di artiglieria da 149 scortata da un battaglione del 79 fanteria e da uno squadrone di artiglieria è uscita dalla Berka per una esplorazione verso Guarscià. Compito di questa colonna era il seguente: bombardare anche Guarscià dal quale sono partiti alcuni colpi isolati di fucile verso i nostri.*

Il bombardamento incominciò verso le 12 antimeridiane ed ebbe lo stesso esito del giorno precedente. Tutte queste azioni parziali deprimono sempre più il morale dei beduini al comando di Enver-bey. Ci consta in modo sicurissimo che tutti i Dorsa e buona parte degli Abti, tribù beduine, abbiano abbandonato il campo turco, ove perdura l'incertezza sul da farsi. E' intendimento dei beduini di attaccare risolutamente Bengasi. Enver-bey non può dire loro la verità assoluta perchè essa porterebbe allo sfacelo il suo esercito di circa 300 regolari turchi e delle numerose tribù beduine che però ogni giorno vanno scemando perchè defezionano. Lo spirito offensivo è qualità intrinseca di questi indigeni non condiviso dai turchi che tutti conosciamo ottimi soldati nella difensiva. Scopo di Enver-bey sarebbe quello di attirare le nostre truppe fuori della cerchia di Bengasi per sorprenderle con truppe tenute in agguato. Ecco è ben compreso della impossibilità di cozzare con successo contro Bengasi. Intanto gruppi numerosi da Coeifa a Lidi Mufta e di qui alle oasi Guarscià indugiano nella ritirata. Le nostre batterie da 149 li costringono a ripiegare; la ritirata avviene confusa e senza alcuna organizzazione. Verso sera si scorgono in lontananza dei lumi. Dalla loro disposizione e dalla loro distanza fra l'uno e l'altro si presuppone una colonna in marcia verso il Gebel. E' la colonna che si ritira. Sulla nostra estrema sinistra e più precisamente sulla ridotta N. 1 cadono alcuni tiri di fucileria isolati da gruppi di arabi che si trovano nell'oasi di Luani Osman. L'adunata di questa gente aumenta di numero e fra questa si vede anche gente a cavallo. Col binocolo si vede distintamente che essi sono intenti a fabbricare feritoie in un muro di una casa diabitata.

Dalla ridotta N. 2 la batteria agli ordini del capitano Giustiniani apre il fuoco a shrapnels e granate. L'effetto di questo tiro è straordinario.

Intanto in lontananza si scorge una forte colonna nemica che si dirige verso ovest. Si crede che vada ad aiutare il nucleo di forze esistente nell'oasi Luani Osman. Si attende.

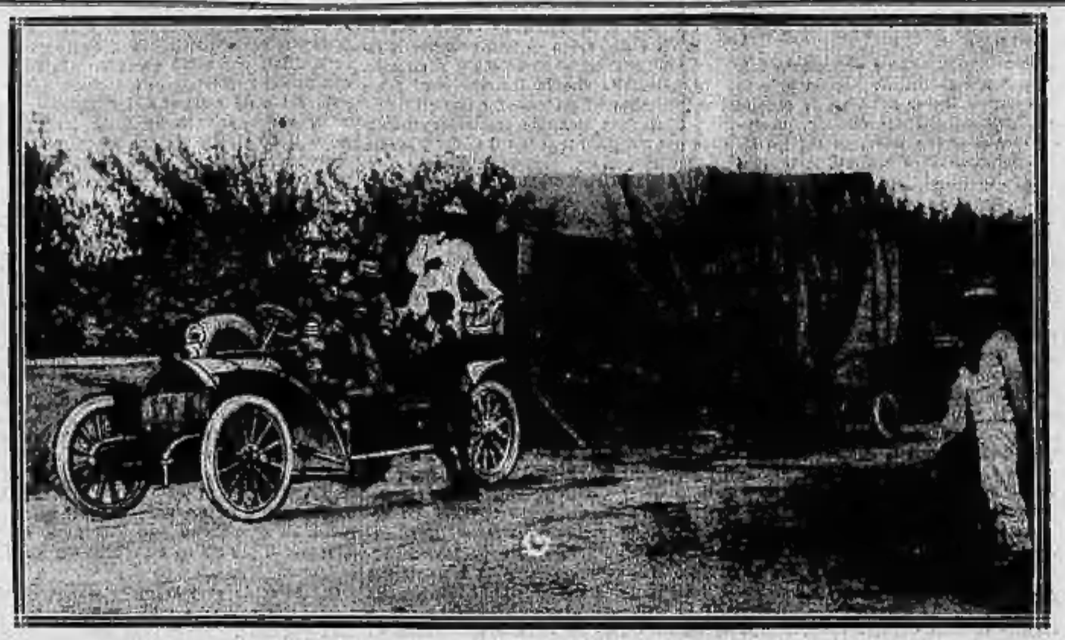
Il nostro soldato ha l'animo tanto forte quanto gentile.

Il bersagliere Marcucci, della 7.a compagnia del 4.o bersaglieri, nelle ore brevi di riposo ha costrutta una corona di palme. Oggi egli con alcuni compagni si è recato all'accampamento del 69 fanteria a deplorare sulle fosse dei commilitoni caduti recentemente quel semplice pegno di un cameratismo. E' un episodio tenero di pietà sgorgata da un cuore di un povero e bravo soldato!

A Bengasi tutti i servizi funzionano egregiamente ora; di una cosa solo tutti si lamentano: della impossibilità di poter ricevere ed inviare telegrammi privati in Patria. A Tripoli, ad Homs ed in molti altri punti si può facilmente inviare e sapere telegraficamente ciò che interessa le famiglie dei nostri combattenti. Ai giorni nostri non è ammissibile questa restrizione, che toglie un grande conforto a molte famiglie ed a tutti i combattenti.

Nuclei di beduini sono sparsi nelle oasi prossime alla nostra linea difensiva. Una pattuglia esplorante di cavalleria italiana fu improvvisamente assalita da alcuni colpi di fucileria nemica appostata. Passato istanto di ritorno da una perlustrazione nell'oasi la 4.a compagnia del 4.o bersaglieri che con alcuni colpi di fucile protesse la ritirata della nostra pattuglia mettendo in fuga il nemico. Da parte nostra nessun ferito.

Johannes.



Il trasporto di un aeroplano a Bengasi dal porto al campo aviatorio

La mirabile scoperta archeologica nella necropoli di Abidos

Londra, 25, sera.

Una interessantissima scoperta venne fatta non lontano dalla tomba romana. Fu trovata infatti nella sabbia lo scheletro di una donna ancora adorna di tutti i suoi più preziosi gioielli. Essa aveva braccialetti ai polsi, collane al collo ed anelli alle dita con incisi gli scarabei sacri secondo il disegno della vetustissima dinastia. Si crede che la donna fosse contemporanea alla presa di Gerusalemme, operata dagli egiziani al tempo di Nabopolassar.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

(Per telefono alla Stampa).

Viterbo, 25, sera.

Apertasi l'udienza, viene chiamato il teste Gaetano Barbella, il quale chiese telegraficamente al Presidente di essere richiamato avendo da fare gravi rivelazioni. Il Barbella si trovava presente la sera del 5 maggio 1906 in via Nardones quando Salvi e Sortino sarebbero usciti dalla casa di Cuocolo.

Pres. — Ho ricevuto il seguente telegramma: «Chiedo a S. E. di essere inteso: coscienza ribellasi: bisogna ritrattare mia deposizione; attendo cortese cenno urgente, altrimenti mi presenterò Procuratore Re Napoli». — E' vostro questo telegramma?

Barbella: — Sissignore, io ho spedito il telegramma da Napoli, dove non posso più vivere. Sono venuto qui a protestare. Mi rendono la vita impossibile. Mi fu imposto di scrivere quel telegramma:

— E da chi vi fu imposto quel telegramma?

— Da una persona che ho incontrato in galleria e che si chiama Luigi. Costui mi minacciò dicendomi che a Napoli non dovevo rimanere.

Per quanto domande gli vengano rivolte e dal Presidente e dagli avvocati Salomone e Levy, il Barbella continua a dire che il telegramma fu scritto da lui perchè gli venne imposto dal Luigi e da altre persone che non conosce, ed aggiunge che a Napoli nè lui nè sua madre possono più vivere perchè sono continuamente minacciati.

Il Presidente intanto ordina ai carabinieri di condurre il Barbella in camera di sicurezza. «Sarà bene - dice il presidente - che vi concentriate per riordinare le vostre idee alquanto confuse».

Su richiesta dell'avv. Salomone è richiamato il teste Arturo Di Napoli, che riferì di essersi recato a Napoli da Roma nel 1907 e di avere avuto in quel frangente a parlare in Tribunale col maresciallo Capezzuti, e fu proprio allora che il Capezzuti seppe le precise generalità del Di Napoli, compagno del Barbella, la sera del 3 giugno in via Nardones.

Il teste Gennaro De Tommaso, parrucchiere, disse che un giorno del febbraio o marzo del 1907 fu pregato dallo Zanelli di deporre a scopo di lucro, il falso a favore di un compariello. Egli si rifiutò. In seguito incontrò lo Zanelli che di nuovo invitò lui e il D'Auria a recarsi in casa della Siniscalchi, e anche allora lo Zanelli offrì un compenso di 50 lire a lui e al suo amico, purchè avessero deposto il falso a favore di De Marinis. Nè lui nè il D'Auria accettarono e allora pochi giorni dopo fu aggredito.

Di Gennaro è messo a confronto col testimone, il quale contrariamente a quanto asserisce «D'Diciassette», nega di essere stato a Viterbo dopo la deposizione del Muller e dell'Abruzzini, e aggiunge di non averla mai conosciuto il Muller. Il teste conosceva soltanto il Di Gennaro di vista.

Di Gennaro: — Io vi conosco benissimo; voi ed io andammo insieme all'ufficio della *Tribuna Giudiziaria* per fare inserire una vostra protesta.

Teste: — Non è vero.

Di Gennaro: — Ma voi negate tutto.

Teste: — Voi avete negato perfino che a Napoli esiste la camorra, e mi pare che sia il colmo!

Alle 12.25 si sospende l'udienza.

Nell'udienza pomeridiana vien richiamato il teste Barbella al quale il presidente chiede di spiegare bene il motivo per il quale spedì il noto telegramma, ma il Barbella ripete quanto disse nella mattinata.

L'avv. Levy chiede che il teste sia incriminato perchè si servì della giustizia per fini di lucro. Crede che il Barbella abbia fatto un denunzio di ricatto contro i carabinieri e in virtù dell'art. 214 del Codice di procedura penale debba essere deferito per falsa testimonianza. L'avv. Rota della Parte civile ed il procuratore generale ritengono non esistere gli estremi per la incriminazione del teste Barbella e chiedono che la istanza della Difesa sia respinta.

L'avv. Pistolese della Difesa sostiene l'incriminazione del teste e l'avv. Salomone rifiuta di dover abbandonare il Barbella a se stesso.

Il presidente dopo essersi ritirato nella camera delle deliberazioni legge un'ordinanza colla quale si respinge l'incriminazione del Barbella.

Il teste Di Tommaso dice di conoscere da diversi anni Di Abbatemaggio, che non ha mai sofferto convulsioni epilettiche.

Alla fine d'udienza il capo giurato chiede di parlare e dice che parecchi giurati interessano appurino e desiderano il sopraluogo. Il presidente dichiara che a suo tempo terrà conto del desiderio dei giurati.

Le gesta degli strozzini a Bologna

Tredici imputati processati

(Per telefono alla Stampa).

Bologna, 25, sera.

E' atteso con vivo interesse e con intensa curiosità il processo degli strozzini che si inizierà davanti al nostro Tribunale venerdì 26 corrente.

I tredici imputati sono:

1.o Adalgisa Bortolotti, imputata di falso e truffa, uso-sciente di cambiali false, tentate truffe, falso in scrittura privata;

2.o Augusto Bertocchi, uso sciente di cambiale falsa, truffa;

3.o Paolo Grimaldi, delitto di cui all'articolo 421 del Codice penale, uso sciente di cambiale falsa, correità in truffe;

4.o Cesare Maggi, truffa, uso sciente di cambiale falsa, falso;

5.o Temistocle Fogli, uso sciente di cambiale falsa, truffe, correità in falso;

6.o Augusto Rimondini, delitto di cui all'art. 421 del Codice penale, truffa;

7.o Lodovico Chiarini, falso continuato in scrittura privata, truffe, uso sciente di cambiale falsa;

8.o Ernete Calisto Golfieri, uso sciente di cambiale falsa, correità in truffa, truffa;

9.o Aristide Scandellari, uso sciente di cambiale falsa;

10.o Carlo Ferrucci, truffe;

11.o Avv. Luigi Poggiolini, appropriazione indebita qualificata, uso sciente di cambiale falsa, complicità in tentata truffa, complicità necessaria in truffa;

12.o Avv. Secondo Favali, uso sciente di cambiale falsa, complicità necessaria in truffa;

13.o Leonida Ercolani, uso sciente di cambiale falsa.

Lo protagonista di questo dramma giudiziario è la modista Adalgisa Bortolotti, la quale aveva una clientela di donzelle galanti, non sempre puntuali, nè regolari nei pagamenti delle lisle.

La brava la Bortolotti si trovò impelagata in una serie di delitti cambiari, poichè allorchè ad esse — che la sapevano protetta dall'Ing. Piero Sarti e dal ricco possidente Raffaele Roversi — avevano gettato le reti ignobili mercanti e rapaci strozzini.

I due protettori avallarono qualche cambiale alla Bortolotti, la sovvennero più volte, pagarono anche alcune cambiali nelle quali la sciagurata aveva falsificato la loro firma; ma poi, un brutto giorno, tanto l'Ing. Sarti come il sig. Roversi, non diedero più un soldo. E fu allora che avvenne la catastrofe e la fuga della Bortolotti.

Il giorno 25 maggio 1910 la fuggiasca — contro la quale era stato spiccato mandato di cattura — si costituiva ai carabinieri e confessava alla Autorità le sue colpe trascinando nella caduta altre persone.

Ed al processo sfileranno adesso tutti avvocati di dubbia fama i quali a scopo di lucro illecito cercheranno di credere alle proteste della Bortolotti che il garantiva dell'autenticità delle firme; affaristi loschi che invece di danaro dettero merci avariate o di difficile smercio; mediatori senza scrupoli che si trattennero parte delle somme o delle merci date alla Bortolotti anzi che la sciaurata non ebbe che una misera somma sull'importo totale delle cambiali che si fa ascendere ad oltre centomila lire.

I testimoni sono moltissimi ed il processo durerà parecchi giorni.

Le accuse contro il Barsotti per la sua attività finanziaria in America

Roma, 25, notte.

Nell'udienza antimeridiana del processo Barsotti-*Ragione* il presidente ha ordinata la lettura della deposizione fatta a domicilio, per malattia, del barone Saverio Fava, senatore del Regno ed ambasciatore d'Italia a Washington. Egli ha detto di aver conosciuto il Barsotti in America, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Garibaldi, sorto per iniziativa del Barsotti, che in quella circostanza rappresentava Francesco Crispi, ed il cui giornale si ispirava ai sensi del patriottismo. Sa delle accuse fatte al Barsotti, ma egli non condivide punto gli apprezzamenti di quei giornali che facevano la campagna contro il Barsotti, che fu allora insignito della croce di cavaliere. Riconosce alcune lettere scritte da lui al Barsotti.

Viene quindi chiamato l'on. Edoardo Pantano, il quale dice di assumere la responsabilità che gli spetta per l'articolo pubblicato sul *Secolo* durante la sua direzione. Egli si indusse a scrivere l'articolo soltanto per incitare il Governo a garantire la dignità morale dell'Italia nelle colonie di America. L'iniziativa del monumento a Dante, invece di riunire intorno a sè tutta la collettività coloniale, era causa vivissima di scissioni e di inimicizie assai dannose al buon nome d'Italia; in quell'occasione anzi egli ricevette numerose pubblicazioni che spargevano del Barsotti, ed allora si meravigliò come mai questi, di fronte alle accuse gravi rivoltegli, non avesse fatto nulla a tutela del suo onore; e quando ebbe saputo della querela sporta in Italia, si rammaricò di questo suo procedimento.

A domanda dell'avv. Guzmano, risponde di non sapere che il Barsotti abbia offerto 25 mila lire a colui che pubblicamente avesse assunta la campagna e gli fosse riuscito di provare sia pure una delle accuse divulgate a suo carico.

A domanda dell'on. Camera, l'on. Pantano risponde che, a suo vedere, la campagna dei vari giornali italiani contro il Barsotti era per sollevare la dignità collettiva della nostra colonia.

E' chiamato quindi il comm. Ricci Busacchi, ministro plenipotenziario, il quale conosce il Preziosi ed ha sempre apprezzato la sua attività intellettuale, ed esclude che sia capace di una diffamazione.

Si passa poi a sentire l'on. Di Bugnano, che fu a Filadelfia a presiedere quel Congresso coloniale. Egli in quell'occasione conobbe il Preziosi e seppe delle gravi accuse che esistevano nella nostra colonia di New York. Il Barsotti non prese parte a quel Congresso, ma poi gli fu detto che ciò era avvenuto in causa delle vivaci polemiche sorte in quell'occasione; anzi un signore, non ricorda il nome, si presentò a lui, esprimendo il dispiacere del Barsotti per non poter prendere parte al Congresso.

Il teste, che conoscerà le accuse mosse al Barsotti, risponde francamente che questi avrebbe dovuto difendersi dagli attacchi mossigli, e in tale senso consigliò l'amico del Barsotti. Appena seppe della querela sporta dal Barsotti se ne rallegrò.

L'udienza pomeridiana si inizia col confronto dei testi Peirocchini e Scaparro a proposito delle voci corse tra i corrispondenti dei giornali a proposito degli articoli della *Ragione*.

E' richiamato il Butta il quale narra come tali voci potessero sorgere. L'avv. Guzmano chiede al Butta di giurare se sa chi sia stato l'autore degli articoli, ma il Tribunale con una ordinanza rigetta l'istanza.

Viene quindi chiamato il prof. Nicola Trevisonno, il quale riferisce delle voci raccolte da alcuni emigranti a carico del Barsotti. Egli però non sa dare notizie delle persone con cui ha parlato e non sa nemmeno i rapporti che avessero col Barsotti.

Si passa ad esaminare il prof. Gustavo Tosti, console generale a Beyruth. Egli dichiara di avere conosciuto il Preziosi a Boston e di ritenerlo un uomo onesto. Riguardo al Barsotti, egli lo conosce molto superficialmente e lo sa un banchista che ha sfruttato le condizioni degli emigranti.

Si procede quindi ad un confronto tra il Barsotti e il Tosti.

Il Barsotti spiega che la funzione del banchista si risolve in una funzione diretta alla remissione di denaro fatta dagli emigranti in Italia. Il guadagno del banchiere sta nel cambio della moneta, e questo non è certo uno sfruttamento.

Ultimo testimone della giornata è il cav. Fruzone, direttore del *Bollettino della Sera* il quale conferma le accuse del Preziosi.

Come invece d'un contadino furono gabbati due truffatori

(Tribunale penale - Sez. VI — 25 gennaio).

Il contadino si chiama Giuseppe Morello ed è un onesto affittuale di Moncalieri; i due truffatori rispondono — quando vogliono rispondere giusto — l'uno al nome di Giovanni Gribaudo, con dimora quasi fissa nelle carceri della penisola; l'altro a quello di Nicola Masera, con dimora uguale al primo.

Giuseppe Morello era dunque venuto dal suo paese in una bella mattina dell'agosto scorso, e verso le 9 si trovava in piazza Solferino, fermo innanzi al monumento, non si sa per che cosa. Quando ad un tratto si sentì picchiare leggermente a una spalla: ed ecco comparire Giovanni Gribaudo.

— Galantuomo, saprete dirmi se c'è qui vicino un'agenzia del lotto? Tengo una polizza con quattro numeri, e mi fu detto che sono tra gli estratti di sabato scorso... Volete aiutarmi voi?

Giuseppe Morello non pensò neppure lontanamente che in quella domanda si potesse nascondere un'insidia, ma istintivamente si schermì, stringendosi nelle spalle e facendo atto di proseguire la sua strada.

— Galantuomo, — replicò il mariuolo, — non mi lasciate solo: non conosco nessuno, e voi potreste essermi utile.

Non aveva finita l'esortazione che accanto compariva Nicola Masera:

— Quando abbiate bisogno di qualche cosa sono qui io — esclamò, con tutti i più bei modi possibili, il secondo truffatore. — Volete l'indirizzo d'un albergo, d'una trattoria, d'un avvocato che sia per bene, d'un dentista che non levi il denaro sano?

— Grazie, grazie; niente di tutto questo — spiegò Gribaudo. — Vorrei sapere dove posso trovare un botteghino del lotto, perchè... — Ed anche a lui rifece la storia della polizza, della sperata vincita e dell'angosciosa incertezza.

— Andremo io e voi — disse Masera al ostro contadino, che aveva assistito a tutto questo dialogo senza fiatare. Il contadino si arrese ed acconsentì d'accompagnare l'improvvisato amico all'agenzia più vicina del lotto.

Prima d'entrare si fermarono sulla porta: la quaterna c'era completa! Masera entrò, e ne uscì subito dopo raggiante: la vincita ammontava a diciotto mila lire! Masera tirò accanto a sè il contadino e fece la sua proposta:

— Se quel brav'uomo, che ha tutta l'aria di un semplicione, volesse vendervi la polizza, sarebbe disposto ad acquistarla con me in società?

Giuseppe Morello non disse nè sì, nè no.

Trovarono l'amico, che li attendeva con grande impazienza. Masera l'informò subito che la vincita esisteva di fatto, ma che sarebbero occorse molte noiose formalità per realizzarla.

— Non voglio seccature — gridò forte il furfante, e poi, abbassando la voce: — Per sei mila lire vo la cedo!

Giuseppe Morello era disposto a contrattare, ma non aveva la somma necessaria: bisognava passare da un amico che abita in via Palazzo di Città. S'incamminarono tutti e tre: i due lestofanti ai lati, la povera vittima nel mezzo.

Il colpo era quasi fatto: il nostro contadino già assaporava la gioia di quella insperata fortuna, gli altri le tristezze di dover dividere tra loro il bottino. Ma, a sconvolgere tutti questi sogni, sopraggiunsero improvvise ed inattese quattro guardie, che di lontano avevano assalito alla scena o capito il trucco. Il buon contadino aperse gli occhi e ringraziò il suo santo protettore. I due truffatori furono arrestati ed oggi condotti a giudizio. Il Tribunale li ha condannati entrambi a cinque anni e sei mesi di reclusione, 1500 lire di multa e due anni di vigilanza speciale.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: cav. Crosia-Curti; Difesa: avvocati Bona e Alberga; cancelliere: Germano.

I peculati d'un verificatore metrico

(Corte d'Appello di Torino)

Cappelletto Giovanni, verificatore metrico di Vercelli dal 1904, in seguito ad ispezione del capo-ufficio di Firenze, signor Davilla, venne deferito al Tribunale di Vercelli per rispondere di 21 reati di concussione e di 35 reati di peculato, per un complessivo importo di circa lire mille.

Il processo desta grande interesse a Vercelli, ove il Cappelletto era assai conosciuto come funzionario rigido e fiscale, ma altresì come onestissimo cittadino.

Sosteneva però il Cappelletto di non avere commesso alcun reato; anzi, alla stregua delle vigenti disposizioni regolamentari, credeva possibili le interpretazioni della lesse da lui attuate. Però questo suo sistema di difesa era contrastato dagli utenti, che in genere erano assai mal disposti verso il verificatore.

Lungo e interessante fu il dibattito in Tribunale, ove si escussero oltre cento testimoni, fra i quali tre ispettori metrici e tre periti. Numerosi gli incidenti, uno dei quali tendente al rinvio del processo per l'audizione di un nuovo perito, formò oggetto della discussione più importante in appello.

Il Tribunale però condannò il Cappelletto a mesi 21 di reclusione per i reati di peculato, e lo assolse invece per l'addebito delle concussioni.

Contro tale sentenza interposero appello il P. M., chiedendo la condanna del Cappelletto anche per i reati di concussione, e l'imputato, che, a mezzo dell'avv. Caron, presentò numerosi motivi diretti ad ottenere l'assoluzione.

La Corte, sentite le difese degli avvocati Cavaglià e Caron, tendenti specialmente a dimostrare la mancanza di dolo nel Cappelletto, respinse l'appello del P. M., e, in parziale accoglimento di quello dell'imputato, ridusse la pena a mesi 14 di reclusione, diminuiti di tre mesi pel condono.

Presidente: conte Berla; P. M.: cav. Forni; cancelliere: Torneri.

Il primo amore

(Corte d'Assise di Torino).

A trent'anni Antonio Meritano non conosceva ancora che cosa fosse l'amore. Tra le carte processuali e le perizie dei dottori, ove ho attinti i particolari di questo piccolo dramma, non è detto se Antonio Meritano di questa sua ignoranza se ne fosse rammaricato o ne avesse avuto sollievo. Forse nè l'una cosa, nè l'altra. La sua vita semplice e tranquilla ora trascorsa tutta tra la casa e i campi: a Bottigliera d'Asti aveva vissuti gli anni più belli, ma nessuno quasi lo conosceva. Venuto a Chieri, si era ritirato in una cascina solitaria sul pendio d'un colle ch'egli stesso coltivava con intelligente cura.

A trent'anni Antonio Meritano non sapeva ancora quali insidie si nascondano nel bacio d'una donna, ma quando lo seppe non fu più in tempo a salvarsi.

Nella storia d'amore di questo strano misantropo, che i vicini avevano preso a disprezzare e schernire, solo perchè non voleva accomunarsi a loro, nella storia dolorosa di questo infelice che una improvvisa furiosa passione ha condotto al delitto, vive pulsante tutta la trama del piccolo dramma.

Come il melanconico e sparuto amatore dei romanzi ad uso delle vergini, il nostro Antonio incontrò la giovinetta bionda che doveva sprigli il cuore, in un tramonto languido d'autunno in mezzo ai campi, tra la pioble e le erbe che si bagnavano di rugiada, mentre appariva sull'orizzonte la faccia tonda della luna... Da quella sera il giovanotto non ebbe più pace. La fanciulla gli appariva in sogno, tutte le notti più bella, più leggiadra, più sorridente. Antonio pensò ch'era venuto il momento di mostrarsi uomo e parare il primo colpo con la mano, e gli altri con l'ombrello e la cesta, fuggendo pei campi. L'uomo avido di sangue e di vendetta la seguì, la raggiunse, la gettò a terra, la colpì con il calcio della rivoltella e quando credette d'averla uccisa scomparve.

Maddalena Brossa per la ferita riportata alla testa e per le contusioni alla faccia tenne il letto più d'un mese, ma guarì perfettamente. L'assassino fuggì all'estero ed inutili furono le ricerche per arrestarlo. Un anno dopo la nostra Corte d'Assise lo condannava in contumacia a 21 anno di reclusione. Soltanto pochi mesi or sono, riconosciuto a Genova, ove aveva trovato lavoro, fu consegnato alle Autorità ed estradato. Ieri ed oggi si svolse il suo processo, essendosi quella contumaciale resa nulla col suo arresto.

Dopo tanti anni dal triste episodio d'amore e di sangue, il suo epilogo si svolse in un ambiente sereno e tranquillo, perchè il perdono e l'oblio avevano già compiuta la loro opera pietosa.

L'avv. Omodei lo difese con calore e convinzione, ed i giurati hanno ritenuto trattarsi soltanto di tentato omicidio commesso in seguito a provocazione; hanno concesso le diminuenti della semi-infermità mentale e le attenuanti generiche. Così la prescrizione della pena, avvertitasi dal momento della sua condanna contumaciale, lo liberò completamente dal carcere.

Presidente: barone Daviso; P. M.: cav. Facchinetti; Difesa: avv. Pier Attilio Orecchi; periti: professori Bellini e Tovo; canc.: Vitalbatta.

Cronaca Cittadina

Criterii amministrativi meravigliosi

A mano che la discussione procede nel Consiglio comunale, nuovi fatti vengono alla luce e danno più vigoroso rilievo a sistemi amministrativi da noi sempre deplorati e che si riassumono in sintesi in quel brutto affare che è la questione della Torino-Rivoli.

Ecco quello che in proposito è risultato dimostrato dai documenti e nella discussione svoltasi sin qui:

1.o *Il riscatto di questa linea era finanziariamente un affare inutile e pessimo.*

— Che si proponeva l'Amministrazione civica dallo studio del problema in questione? Uno scopo utilissimo: intensificare con la rapidità e il buon mercato dei trasporti le comunicazioni fra Torino e la plaga di Rivoli.

Per raggiungere tale scopo era forse indispensabile il riscatto della linea già esercita dalla Società finanziaria? No: e ce lo dicono i documenti. Si era da capitalisti richiesto di entrare con ultra linea in concorrenza della prima: ossia lo scopo desiderato era ottenibile *senza spendere un centesimo*. Perchè non si seguì questa linea di condotta? Ce lo ha detto la Giunta: per eliminare una concorrenza fra due Società private che si reputava dannosa? Noi veramente sino ad oggi abbiamo ritenuto modestamente il contrario. Abbiamo, cioè, creduto che la concorrenza delle Società private sia la molla feconda da cui scaturiscono i migliori benefici per il pubblico: nel caso speciale, a vantaggio di esso si raddoppiava la linea e, certo, si abbassavano le tariffe. Ma i nostri amministratori avevano diversa opinione, e proposero per il riscatto, con questo curioso ragionamento che qui riportiamo alla lettera: «La cessazione del due mezzi di trasporto (ferrovia a vapore e tramvia elettrica), *per migliorando le comunicazioni tra Torino e Rivoli*, non avrebbe tuttavia permesso una sistemazione definitiva di un servizio inappuntabile o rispondente agli interessi dei due Comuni, ostandovi le difficoltà finanziarie che i due esercizi distinti di ferrovia e di tramvia avrebbero indubbiamente incontrato» (!!!).

Come si presentava l'affare del riscatto? Lo ha scritto uno dei membri del Comitato esecutivo del Consorzio, l'avv. Bosio, in una lettera recentissima pubblicata dalla *Gazzetta del Popolo*. Ecco cosa scrive l'avvocato Bosio:

«Si tentò di provocarne l'acquisto da Società estere, facendo loro comprendere che, operando la trasformazione di questa ferrovia, l'Azienda elettrica municipale avrebbe usata la maggior larghezza possibile di condizioni nella fornitura dell'energia.

«Qualcuna di queste Società «non rispose al collettico»; una sola Società bancaria svizzera parve proponesse e mandò a Torino uno dei più valorosi ingegneri specialisti per istudiare e l'esercizio e la trasformazione della linea. «Ma anche il rapporto di quell'ingegnere fu completamente sfavorevole», sopratutto senza riguardo alla «tenuità della tariffa», che attualmente si paga su quella ferrovia per il trasporto dei viaggiatori».

Dunque affare pessimo e dimostrato tale nella forma più eloquente. Nessun privato cedette «al *collettico*». E allora vi cedette subito l'amministrazione comunale, pagando L. 1,100,000 quella linea, di cui la Società finanziaria voleva disfarsi. A Torino, la municipalizzazioni pare si facciano sempre così.

L'on. Angelo Rossi, tentando la difesa dell'operato suo e dei suoi colleghi, disse che la *Stampa*, parlando della spesa di quattro milioni che importa il carrozzino della Torino-Rivoli, dimenticava che di questa somma L. 1,100,000 rappresentavano il prezzo del riscatto della linea dalla Società finanziaria. Ora possiamo rispondergli che egli ha perfettamente ragione nel senso che bisogna distinguere il carrozzino nelle sue due parti: le L. 1,100,000 pagate per il riscatto alla Società tecnico-finanziaria già proprietaria della linea (e che vide in conseguenza le sue azioni rialzarsi del 40 per 100); e le lire 2,900,000 circa — preventivate due anni prima in L. 1,600,000 — per l'elettrificazione della linea riscattata. Somma quest'ultima che non sappiamo bene come si muterà nel consuntivo, specialmente dopo le interessanti rivelazioni del consigliere Levi.

Carrozzino duplice quindi: esagerazione incomprensibile nel prezzo di riscatto; leggerezza e altro nella confezione dei preventivi, come ora vedremo.

Ma poi per il pubblico che paga, che la spesa complessiva di L. 4,00,000 (L. 268,000 al chilometro) prevista per la Torino-Rivoli dipenda per un terzo dal riscatto e per due terzi dall'elettrificazione, o viceversa, la cosa è perfettamente indifferente.

2.o *L'affare venne peggiorato dall'amministrazione Rossi.* — E' risultato in Consiglio che l'amministrazione Rossi, quando salì al potere, si trovò di fronte in questa materia ad un puro e semplice concordato, il quale le permetteva pienamente di meglio studiare l'argomento e riparare, se del caso, ai più grossi errori dell'Amministrazione precedente. Essa invece preferì fare approvare al Consiglio una delle solite deliberazioni di massima, dicendola *studiata da ben due Giunte*. Il Consiglio approvò senza neppure preoccuparsi del fatto che sino a quel momento (27 luglio 1909) *nessun progetto e nessun preventivo erano neppure iniziati*.

Il Comune si accollava un'impresa disegnata da finanzieri privati, senza avere un'idea nemmeno approssimativa di quello che avrebbe fatto in seguito!

Eppure l'Amministrazione Rossi doveva avere a questo punto una fortuna. Il progetto di elettrificazione viene studiato dagli ingegneri Scotti e Giupponi. Studiato non nelle linee generali e in via di massima, ma bensì nei suoi più minuti particolari, tenendo conto di tutti gli elementi. Studiato con una prudenziale larghezza, come è di rigore in questi casi, tanto che le opere indicate in tale progetto oggi risultano di un costo inferiore al previsto. Ed è in conseguenza di esso, ma senza saperlo, come presto vedremo, che il Consiglio vota la spesa complessiva di L. 2,700,000, delle quali nel progetto L. 1,100,000 destinate per il riscatto e L. 1,600,000 per l'elettrificazione.

Che stava succedendo intanto in seno al Consorzio? Non si sa bene. Ma non si può non rilevare che poco dopo l'ing. Scotti, che del Comitato esecutivo del Consorzio faceva parte, si ritirava dalla carica e sentiva il bisogno di esprimere al sindaco, nella sua lettera di dimissioni, il suo fermo convincimento sull'errore che si stava commettendo, staccandosi dal progetto primitivo. La lettera, naturalmente, rimase negli incartamenti del sindaco, ignota sino ad oggi, anche al presidente del Consorzio.

Eppure in essa stava racchiuso un serio significato. Perchè non appena l'ing. Scotti si ritira dal Consorzio e restano senza contrasti gli assessori della Giunta Rossi, Giovara e Belmida, il Comitato esecutivo del Consorzio stesso prosegue ciecamente nella sua linea di condotta che si riassumo in un'autonomia tecnica che vuol preludere a una autonomia di esercizio.

E tutto ciò in punta di piedi. Non si dice niente a nessuno. Ebbene, il presidente del Consorzio — pure consigliere del Comune — e i due assessori del Comune, trasformano il piano primitivo, si impegnano in contratti nuovi, affrontano maggiori spese — *che per 1920 dovranno essere pagate dalla città di Torino* — senza sentire il bisogno di farne cenno al Consiglio comunale.

E' plausibile che la Giunta Rossi fosse tenuta parimenti all'oscuro, e che gli assessori Giovara e Belmida lasciassero procedere per questa nuova via il Consorzio senza parlarne coi colleghi? No, evidentemente. No, perchè lo stesso sindaco — è risultato ora in Consiglio — si interessava all'andamento del Consorzio e prendava attiva parte alle pratiche per il doppio binario.

Perchè, ci teniamo a far luce piena su questo punto, non è vero che la massima parte delle nuove spese che incontra il Consorzio dipenda dal non essere esse state previste nel preventivo Scotti. Nel progetto primitivo tali spese — come ha detto il consigliere Ferraris — «erano valutate zero», perchè non occorravano. Divennero indispensabili dopo perchè il Comitato esecutivo del Consorzio, d'accordo con la Giunta Rossi e ignari invece o i delegati e il Consiglio comunale, mutò essenzialmente tutte le basi del progetto primitivo.

Del resto, da un passo il Consiglio comunale ignorava, *et pour cause*. Nella seduta 29 ottobre 1909 esso approvava la relazione che accompagnava la convenzione e l'iscrizione dell'importo di L. 1,100,000 nella parte passiva del bilancio 1910. Nel progetto di bilancio 1910 la cifra era divenuta di L. 2,700,000, e, a fianco di essa, si leggeva: «Come da deliberazione del Consiglio comunale 29 ottobre 1909». Ed il Consiglio non aveva mai nè discusso, nè approvato tale somma...

E' vero che nel preventivo 1912 si prevede dall'esercizio della tranvia un utile di lire 44,000, mentre tale utile sarà al massimo di L. 4000!

Ed è così che solo oggi, a spese impegnate, il Consiglio comunale apprende che le sue primitive deliberazioni sono state poste in non cale dal Consorzio con l'assenso della Giunta; che il progetto definitivo supera per l'esecuzione delle opere di L. 1.278.000, ossia dell'80 per cento, quanto si era stabilito; che la Torino-Rivoli costerà L. 4.000.000, ossia L. 298.000 al chilometro: mentre la Biella-Oropa, che presenta difficoltà di ben altra natura (checchè si sia voluto affermare), costa solo L. 125 mila al chilometro.

E' vero che, in compenso, la Torino-Rivoli avrà un solo binario, invece dei due che si erano promessi al Consiglio, per indurlo a dare la sua approvazione al progetto di massima pel riscatto.

E mentre la Società finanziaria già proprietaria della linea, si vide per questa operazione come già osservammo, salire il prezzo delle sue azioni del 40 per cento, il Comune nostro ricaverà dai 4 milioni, probabilmente un bel zero.

Viceversa, il Comune dovrà pagare per interessi e ammortamento del debito che contrae per la linea, dal 5 al 5.50 per cento. Ogni lettore può stendere il conto della lieta sorpresa che la Giunta Rossi ha, anche per questo particolare della sua amministrazione, preparato al Consiglio e ai contribuenti.

***

La cosa è apparsa così sbalorditiva, che anche la stessa fidissima maggioranza dell'attuale Amministrazione se n'è risentita. A mano che i fatti da noi qui ricapitolati venivano alla luce, lo stupore più genuino si dipingeva sui volti dei consiglieri. Non una voce si è elevata a discolpo della Giunta: essa dovrà difendersi da sè. Lo stesso consigliere Amar avanzò delle critiche e propose una Commissione inquirente, tenendo ben fermo che il Consiglio sino ad oggi ha votato per la linea, riscatto compreso, L. 2.700.000, e non un centesimo di più.

Noi comprendiamo pienamente l'«impasse» in cui oggi si trova la maggioranza consigliare. Sino a questo momento essa aveva potuto operare i salvataggi. Sino a quando noi rilevavamo i difetti amministrativi della Giunta attuale, ne ponevamo in luce le manchevolezze, elevavamo la voce ammonitrice dei tristi momenti che si preparavano alla finanza cittadina, i consiglieri della maggioranza potevano chiudere gli occhi, potevano udire solo la logomachia difensionale della Giunta e fingere di riconoscerla per vera.

Ma oggi non più. L'episodio della Torino-Rivoli rivela tali sistemi quali mai la città nostra aveva veduto. E li rivela crudamente, senza possibilità di equivoci. Tutte le difese che potrà escogitare la Giunta non possono distruggere i documenti stampati. Ed è da essi che si sprigiona l'accusa, che suona anche tutta irriverenza verso il Consiglio, ma che sopra ogni cosa dimostra che quegli stessi uomini che amministrano molto bene e senza errori le loro aziende private, amministrano malissimo, inconcepibilmente male l'azienda dei cittadini torinesi.

Perchè ci teniamo a far luce piena su questo punto, non è vero che la massima parte delle nuove spese che incontra il Consorzio dipenda dal non essere esse state previste nel preventivo Scotti. Nel progetto primitivo tali spese — come ha detto il consigliere Ferraris — «erano valutate zero», perchè non occorravano. Divennero indispensabili dopo perchè il Comitato esecutivo del Consorzio, d'accordo con la Giunta Rossi e ignari invece o i delegati e il Consiglio comunale, mutò essenzialmente tutte le basi del progetto primitivo.

Del resto, da un passo il Consiglio comunale ignorava, *et pour cause*. Nella seduta 29 ottobre 1909 esso approvava la relazione che accompagnava la convenzione e l'iscrizione dell'importo di L. 1,100,000 nella parte passiva del bilancio 1910. Nel progetto di bilancio 1910 la cifra era divenuta di L. 2,700,000, e, a fianco di essa, si leggeva:

Quindi il voto che oggi si domanda ai consiglieri della maggioranza non è più quello chiesto e ottenuto sino a ieri: è un voto di complicità degli errori.

Essi lo sentono. Essi non possono non chiedersi con quale autorità, con quale coraggio civile, dopo aver oggi sanato errori imperdonabili e disastrosi, potranno domani chiedere ai propri elettori 4 milioni di nuove imposte, quattro milioni di ulteriori sacrifici annui per darli ad amministrare a quella stessa Giunta che sino a tre anni fa sotto il nome di Frola, da tre anni a questa parte sotto il nome di Rossi ha dimostrato come si fa a sconquassare il più solido e superbo dei bilanci comunali.

Questo sente oggi la maggioranza consigliare; mentre tituba sull'atteggiamento che deve prendere.

La partenza per la guerra di un nuovo reparto di fanteria

Ieri sera verso le 16 si vide all'improvviso piazza Carlo Felice animarsi d'una folla insolita, che si raggruppò dinanzi alla tettoia della stazione, come in attesa. Era una folla lieta e varia, mista di popolani e di signori, di borghesi e di militari, dalla quale noi abbiam riconosciuto subito ciò che stesse per accadere: la partenza d'un nuovo reparto di truppa. E infatti, poco dopo, lo squillar d'una musica annuncia che i soldati giungono alla stazione. Sono i fucilieri del 49.o, 50.o, 91.o fanteria, in tutto centocinquanta uomini che vanno sul campo della guerra a completare le file dei vari reggimenti. Li comandano i rispettivi sergenti e alcuni ufficiali. Il accompagnano sino a Napoli, dove avrà luogo l'imbarco.

Al loro passaggio, il pubblico li applaude, li saluta, li festeggia con vivo calore, con bella spontaneità. L'entusiasmo dei torinesi per i soldati che partono è altrettanto forte e vibrante ora come il giorno in cui le prime truppe lasciarono Torino.

Con la musica del 50.o in testa, il drappello entra sotto la tettoia di Porta Nuova, che ripete cogli echi sonori le note squillanti della marcia reale, dell'inno di Garibaldi e della canzone a Tripoli. Come le altre volte, il marciapiede che corre lungo il primo binario di partenza, è rigurgitante di pubblico, tra il quale i soldati si aperdono sospinti dalla folla che è alle loro spalle. Rassegnati, conoscendo questa confusione simpatica che succede tutta in loro onore, i bravi giovanotti sorridono e si lasciano abbellottare e travolgere, e magari anche abbracciare.

Infine, dopo molti stenti, il drappello occupa i vagoni riservatigli, e i sergenti ordinano i vari plotoni ciascuno al proprio posto, mentre fuori la folla preme il treno da tutti i lati, quasi volesse penetrare in esso per forza e andare a Tripoli anch'essa coi suoi fratelli militari.

Mentre si sapatta che il convoglio si muova, si svolgono tutte quelle graziose scenette tra chi parte e chi rimane, che sono una delizioso caratteristica di queste partenze di truppa. E' uno scambio continuo di saluti e di raccomandazioni, una gioconda battaglia di gentilezze e di sorrisi. Poi, ogni tanto, un fragore d'applausi, un tumulto di evviva alla patria, all'esercito, e, a intervalli, un coro di voci, che intonano gli inni patriottici accompagnando la musica vivace.

Sono da poco passate le 16.30, quando l'accelerato si mette in moto. Allora, mentre le note della marcia reale si levano fresche e vibranti dagli strumenti dorati, un applauso interminabile avvolge come un'ondata sonora il lungo convoglio e da questo centocinquanta voci giovanili rispondono «evviva!» entusiasticamente.

Un raggio di sole, che s'affaccia nel cielo ancor pallido per la pioggia recente, si posa su quel treno che va e su quella folla che resta, e in ogni sguardo a quel raggio s'accende una luce di gioia.

In difesa degli studi veterinari

Ci viene comunicato il seguente ordine del giorno:

«Gli studenti della R. Scuola Superiore Veterinaria di Torino, riuniti in solenne assemblea generale in un'aula della scuola, gradita concessa dal direttore, udita la brillante relazione del prof. Mazzini, cortesemente intervenuto all'adunanza in seguito a loro invito, sulla grave minaccia incombente alla classe sotto forma di una proposta da parte della Commissione reale per gli studi superiori della revoca dell'obbligo della licenza liceale o dell'istituto tecnico (sezione fisico-matematica) come titolo di ammissione alla scuole veterinarie, esprimono sincero plauso

La vertenza dei metallurgici automobilisti

Il Consorzio industriale non rinnoverà le trattative

La giornata di ieri non ha portato alcun fattonuovo nella situazione. Lo sciopero continua tranquillamente senza incidenti di sorta e non è possibile fare alcuna previsione sulla (illegible) più o meno prossima della vertenza.

I federati

Nel salone dell'Associazione Generale degli operai gli aderenti alla Federazione hanno tenuto al mattino una breve riunione, che però non ebbe carattere di Comizio. Fu poi che altra una assemblea — diremo così — di affiatamento dedicata essenzialmente al tema della firma del regolamento. Si è riconosciuto la necessità di intensificare la propaganda in favore della accettazione essendo nell'interesse di tutti gli organizzati di dare al Consorzio industriale la garanzia della serietà degli intendimenti e della condotta della Federazione. Un buon auspicio i federati trapongono dal fatto che nella riunione fu notata la presenza di compagni fino a ieri dissidenti.

L'episodio più notevole fu dato nel pomeriggio dal contraddittorio fra il segretario della Camera del lavoro, Alessandro Degiovanni, che difende l'opera della Federazione metallurgica, e Pulvio Zocchi, segretario del nuovo Sindacato Unico sorto in questi giorni a sciopero iniziato.

L'attacco ai sindacalisti

Non sarà inopportuno a questo proposito accennare ai punti essenziali dell'articolo che Degiovanni inviò al magno organo socialista e che provocò appunto l'acerba discussione al Comizio dei sindacali.

Il Degiovanni trattando della fisionomia dell'attuale vertenza e ricordandone le origini, insieme a tutto il lavoro compiuto dalla Federazione metallurgica, viene a discorrere dell'atteggiamento assunto dai dissidenti e scrive:

«Quale fu in questo frangente la condotta dei quattro sindacalisti locali. Pensarono essi ai loro principi, basati sopratutto sull'unità del proletariato? Nemmeno per sogno!

«Cullati forse dalla speranza di poter contare per qualche cosa — essi che per la loro insufficienza non erano mai stati considerati come esistenti — non videro che una bella occasione per debuttare e si diedero a soffiare sul fuoco della discordia, guardandosi però bene di esaminare la situazione e le ragioni dell'una e dell'altra parte onde vedere ciò che, dato il momento, conveniva meglio di fare. Cedettero invece allo stolto pregiudizio che le maggioranze hanno sempre ragione anche quando... hanno torto e si schierarono contro l'organizzazione in favore dei disorganizzati».

Trattando poi dell'intervento dei Sindacalisti Pulvio Zocchi, il segretario della Camera del Lavoro continua:

«Orbene, che fece lo Zocchi? Sentì forse l'elementare dovere di informarsi esattamente del vero stato della cosa e di vedere, com'era dovere di un qualunque sindacalista sincero e leale anche se meno quotato, se era possibile dirimere il conflitto delle due fazioni operaie, la organizzata e la disorganizzata? Nemmeno per idea! Si limitò a catechizzare gli scioperanti, poco badando se avevano sempre, prima e durante lo sciopero agito in perfetta antitesi coi principii da lui e dai suoi amici professati, consigliandoli a costituirsi in sindacato «unico» autonomo».

E più oltre: «Visto che un'organizzazione c'è, ma che questa non piace ai signori disorganizzati, i quali tuttavia, l'hanno sempre sfruttata, perchè ha il mal vezzo di voler abituare l'operaio a fare per essa qualche sacrificio, senza di cui nessun legame affettuoso potrà mai sentire per essa il lavoratore naturalmente egoista, meglio è crearne una altra la quale, vellicando questo suo egoismo col fargli sborsare pochi quattrini in compenso delle mille promesse che gli vengono accodolate, lo metta in pace con la sua coscienza che non può tollerare che lo si chiami crumiro. Non diversamente fecero i repubblicani di Ravenna, contro i quali si scagliò con tanto furore più di una volta quell'«internazionale» di Parma che si è affrettata a spezzare la causa degli attuali scioperanti.

«Non bastavano i clericali della Lega del Lavoro, i quali hanno sempre fatto del loro meglio per dividere i nostri lavoratori; non bastava l'opera insinuante dell'Unione Sindacale Liberale e quella dei quattro repubblicani locali ai quali non pareva vero di mettersi a disposizione degli scioperanti nella speranza di potere, a sciopero finito, adoperare per contarsi tutte le dita di una mano.. non infortunata; non bastava che tutta la stampa forcaiola cittadina, «e pur causa», si mettesse con parziale evidenza apertamente dalla parte dei disorganizzati (conviene non dimenticare che questi cantano molto volentieri la canzone di Tripoli, che hanno assai per loro uno, e che quest'anno vi saranno a Torino le elezioni amministrative); perchè il quadro fosse completo ci mancavano i sindacalisti e questi si prestarono all'indegno tentativo. Dopo tutto, ci vien fatto pensare anche senza voler essere maligni, la costituzione di un nuovo sindacato può servire egregiamente per dare occupazione a qualche spostato.

«Vero è che il famoso sindacato «unico» a cui la massa si sono iscritti tutti i malcontenti è destinato a dissolversi come nebbia al sole (conosciamo bene per esperienza il valore di simili tentativi nel nostro ambiente!) e che la sua durata sarà lunga non più di quanto lo sarà l'attuale agitazione. Resterà però sempre il perfido tentativo di trapiantare a Torino la mala pianta del «giallismo». Ed io, che pur non sono troppo corrivo nel lanciare accuse, denuncio qui al proletariato italiano e socialista — al quale cedenti messeri non è improbabile si rivolgano per ottenere qualche soccorso onde continuare la loro lotta fratricida — i sindacalisti torinesi i quali, colla complicità di Pulvio Zocchi, vollero dimostrare di non essere da meno del famoso deputato francese Biétry o dei repubblicani ravennati».

Il contraddittorio

Tale nelle sue linee principali l'articolo del Degiovanni. Appena il Consiglio direttivo del Sindacato Unico ne venne a conoscenza invitò il segretario della Camera del lavoro a ripetere la sua accusa, a specificarle anche ed a spiegarle di fronte agli scioperanti non federati, nel Comizio indetto per le 15,30 sotto la tettoia delle nostre assicurazioni al Valentino.

Il Degiovanni tenne l'invito e si presentò infatti alla riunione, pur sapendo di non trovarvi precisamente un uditorio con lui simpatizzante. Gli scioperanti si erano raccolti in gran numero e fra di essi si potevano notare anche molti federati, attratti dalla curiosità di assistere al dibattito.

L'operaio Boschetti ha avvertito che Degiovanni «uno dei maggiori amici-nemici del proletariato» non aveva bisogno di presentazione, e poichè egli si era arreso all'invito di spiegare il suo articolo, conveniva all'assemblea di ascoltarlo senza interruzione sino alla fine il Boschetti, ironicamente, aggiunge che è dispiacente di non poter offrire al segretario del lavoro un locale più adatto e decoroso di una semplice tettoia per pronunciare il suo discorso, ma è già molto se i sindacati possono usufruire di quell'angolo del Valentino.

Prima che Degiovanni incominci, sale sulla catasta di assicelle che serve da tribuna, l'operaio Santini per avvertire che il Consiglio direttivo del Sindacato non è ancora in grado di fare comunicazioni sulla situazione. Egli si scaglia quindi contro il foglio settimanale socialista torinese che lo fece segno insieme al Boschetti ed al Fassino, a ripetuti attacchi: attacchi tanto più gravi perchè mettono in cattiva luce dei padri di famiglia, che hanno bisogno di lavorare. Il Santini dice che si vuole metterglì il bavaglio, ma la sua coscienza si ribella. Impugnando la causa dei disoccupati disorganizzati egli ha fatto il suo dovere per non abbandonarli come altrettanti spostati. A lotta finita egli ed i suoi colleghi del Consiglio direttivo si ritireranno rimanendo sempre pronti a riprendere il posto di combattimento nelle battaglie contro i capitalisti.

Santini da quindi lettura dell'articolo che ha provocato il contraddittorio e che riscuote consensi qua e là.

Confessione e tradimento

Il primo ad intervenire è Boschetti che dice di aver un mandato corre da tutta la folla. Dargli il segretario della Camera del lavoro a farsi udire, ma tosto l'assemblea [illegible] che la massa lavoratrice torinese non si è mai pronunciata pro o contro il sindacalismo, il Degiovanni inizia il suo discorso polemico ripetendo l'accusa che si vuole creare una nuova organizzazione in odio alla Federazione e si fa opera di disunione. Si può comprendere lo sciopero, malgrado ogni divieto, ma che si venga a dividere le forze è tale fatto che non si deve lasciar passare senza una voce alta e veemente di protesta.

«Sta nel mio passato — prosegue Degiovanni — tutta una lunga serie di battaglie per evitare discussioni e lo Zocchi, col quale fui sempre in rapporti di amicizia personale, sa che i miei principi, i miei criteri sono stati approvati nei Congressi sindacalisti. Anche i due ultimi rappresentano l'entrata nella Confederazione del lavoro e nelle Federazioni di mestiere, ma ciò non avvenne in seguito. E fu una prova di poca serietà, tanto che io sento di dover declinare per parte mia la responsabilità.

«Pulvio Zocchi non ha fatto opera buona, non ha fatto il suo dovere evitando di venire ad assumere prima informazioni alla Camera del lavoro.

«Sarei stato molto grato a lui anche se in seguito non avesse condiviso la mie convinzioni.

«Ho assistito ai altri tentativi di secessione: ebbene, mi dica Zocchi, che ne è ai cervelli, com'essi furono definiti: un tradimento!».

Degiovanni prosegue ricordando alle Zocchi che casi avvenne a Piacenza, a Parma, a Borgo San Donnino quando i riformisti non vollero approvare le situazioni della sindacalista Camera del lavoro e furono bollati dagli articoli dell'*Internazionale* come traditori. Altrettanto avvenne per i repubblicani del Ravennate.

«Per la lotta di secessione — esclama il segretario della Camera del lavoro — lo sciopero di Parma si è trascinato un anno ed in che ho combattuto i sindacalisti oggi, ho combattuto allora i riformisti perchè facevano una parte traditrice! Così lo dico oggi allo Zocchi! Non bisogna dimenticare che gli interessi dei lavoratori stanno sopra tutto. E' guerra fratricida questa! Gli operai sono divisi e quando si è divisi le battaglie non si vincono!».

Ripete che a Bologna i non organizzati sono considerati come *krumiri*, e aggiunge a proposito di organizzazione: «Se gli uomini che sono a capo d'un movimento non vanno, si sostituiscano: il proletariato lo può; ma non si dica: «Non entro a far parte della Federazione perchè non mi piace Colombino o Degiovanni o Santini o Tizio o Caio». Se sono i disorganizzati che fanno la agitazioni allora andiamo nelle officine a riprendere il lavoro...

— No! No!

— Viva lo sciopero!

— Non ve la daremo vinta!

Il clamore è altissimo. Boschetti interviene a raccomandare la calma, dichiarando che se non si lascierà parlare Degiovanni, lo Zocchi non risponderà.

Il segretario della Camera del lavoro continuando:

«... E sciogliamo anche le organizzazioni che non servirebbero più a nulla. Bisogna invece che siano queste organizzazioni a guidare la massa: solo allora le agitazioni sono serie e rispettabili. Quante volte abbiamo avuto veduto le masse chiamare il capo, vinte per aver agito impulsivamente! In un recente Comizio Santini ha confessato che solo allora ebbe il regolamento commentato! Io domando con quale serietà si fece lo sciopero! Domando anche che impressione ricevette sempre lo Zocchi dagli scioperi non ordinati e guidati».

Degiovanni accenna a fare un confronto col regolamento dell'*Italia*, ma si leva un coro di proteste che lo costringono a non più proseguire.

Ristabilita la calma l'oratore riassume i suoi concetti e conclude: «Fino a quando vi non mi dimostrerete che non sono molti di traditori i moti secessionisti io confermerò il mio scritto! Se dimostrerete invece che ho torto farò ampia ed onorevole ammenda!».

Queste parole suscitano gli applausi di una parte dell'assemblea, i fischi e le proteste dell'altra.

Zocchi risponde

Il tumulto s'acqueta allorchè lo Zocchi accenna a sua volta a parlare. Dichiara subito che confuterà le affermazioni del Degiovanni, il quale ha gettato la sua prima imprecazioni contro i sindacalisti torinesi, dei quali egli, Zocchi, è l'esponente. Pretende che Degiovanni ora sapeva come egli venne a Torino. Nessun gruppo sindacalista lo invitò: ma un amico, Adolfo Momigliano per mandato del Comitato d'agitazione.

«Io non ho guardato — dice Zocchi — chi mi chiamava: ho pensato che qui c'era una massa di lavoratori in lotta contro gli industriali e sono venuto a discutere. I sindacalisti non c'entrano.

«Degiovanni mi accusa di essere venuto a dividere le forze del proletariato! Ma è proletariato la massa lavoratrice tutta, oppure soltanto la massa organizzata? Non sono andato dalla Federazione a strapparle i suoi aderenti, ma ho fatto opera buona radunando i disorganizzati e unendoli. L'aver provocato questa unione, più rispondente, alle nostre concezioni, è stato per Degiovanni opera di tradimento! Non ho distrutto nulla, io! Ho creato un'altra organizzazione e nella seduta in cui fu costituito il nuovo Sindacato le dissi che dovevamo unirci tutti federati e sindacati».

Tra la folla un operaio interrompe e chiede di parlare. Gli si grida:

— *Sia chiet ch'i l'l'ha pie pista 'na volta al cinematografo!*

— *Fa a fete fè la ciciai!*

— E' inutile far chiasso! — esclama Zocchi. — Se qualcuno impedisce il Comizio noi si potrà dire che gli avversari hanno avuto paura della verità.

Proseguendo lo Zocchi dice che in fatto di principi non è mai venuto a transazioni: egli qui non ha trovato un segretario ed una Camera del lavoro fra i contendenti: ha trovato l'uno e l'altra contro una maggioranza in sciopero per un cattivo regolamento imposto dagli industriali. Ha sentito l'impossibilità di prendere un atteggiamento diverso, perchè la Camera del lavoro e il suo segretario erano già avversari dichiarati della massa in lotta. A proposito dei tentativi di secessione a Piacenza, a Parma ecc., dichiara che la non si trattava di disorganizzati, ma di una piccola minoranza degli organizzati.

«Qui — grida Zocchi — non è secessione o dissolvimento: è creazione, è rinnovamento! Rimarrà la nostra organizzazione che assorbirà tutti i metallurgici! E voi, lavoratori, dovete provare questa affermazione! Questo è il principio di un risveglio nel campo della organizzazione e voi getterete il vostro squillo chiamando a raccolta tutte le forze!».

E' l'accordo alto gli interessi della collettività sono superiori alle persone: egli lo prova rifiutando posti onorevoli.

Confuta quindi le asserzioni del Degiovanni sull'arbitrarietà delle organizzazioni a Bologna e, protestando, aggiunge che per ragioni di tattica nel caso specifico di Torino non era possibile sollevare una questione di persone, di dirigenti. E' convinto che un accordo possa avvenire inoltre anzi, poichè di fronte alla Federazione sta un nuovo organismo vero e proprio.

Dichiara, a proposito della dichiarazione fatta da Santini in un Comizio, che i sindacati vennero in possesso solo allora del *Regolamento ufficiale*, ma che già lo conoscevano per averne discusso.

Anch'egli deplora gli scioperi impulsivi e non guidati, ma qui si trattava di disorganizzati. Se anche fosse stato uno sciopero di organizzati egli avrebbe detto del resto alla Borghesia: «La massa ha ragione o torto: la in ogni caso devo prendere il mio posto nella lotta».

Lo Zocchi dice che se l'articolo di Degiovanni fosse apparso quindici giorni fa, entrambi si sarebbero presi per il petto e definita la vertenza con una «reciproca bastonatura», ma oggi data la situazione, la scritta del segretario della Camera del lavoro non gli fa nè caldo nè freddo.

Egli poi comprende che Degiovanni abbia fatta un po' sua nell'articolo pubblicato la frase di presentazione della *Stampa*: lo comprende perchè la spiegazione viene data dalla psicologia del momento. Per l'allusione agli spostati lo Zocchi dice che ciò non lo riguarda, poichè egli era a Torino col rimborso soltanto delle spese vive fatte dal Comitato direttivo del Sindacato: un indennizzo che salì finora alla vistosa somma di trenta lire! Aggiunge che tutti sanno com'egli non possa accettare che provvisoriamente la carica di segretario.

«Di sindacalisti dietro di me — esclama — che aspettino il posticino non ce ne sono: si trovano tutti o in galera o in esilio!».

Conclude trattando della possibilità di un accordo fra Sindacato e Federazione e dicendosi lieto se la via di una fusione potrà essere trovata.

Lo Zocchi è applaudito vivamente dalla maggioranza.

Parlano ancora vivacemente Santini e Vicardi; poscia l'operaio Magnano vorrebbe prendere la parola, ma non vi riesce. Avviene qualche battibecco e il Comizio è sciolto con l'annuncio che oggi, alle 15,30, vi sarà ripresa.

Un manifesto agli operai

Ci si annunzia che il Consorzio delle fabbriche di automobili farà affiggere un manifesto per avvisare gli scioperanti che coloro i quali non si presenteranno lunedì alle officine saranno ritenuti come licenziati.

Diamo la notizia a semplice titolo d'informazione non essendoci pervenuta alcuna comunicazione ufficiale.

Un memoriale della Lega del lavoro

Come è noto, contro il nuovo regolamento concordato tra la Federazione metallurgica ed il Consorzio degli industriali, sono insorti non soltanto gli operai aderenti alla direttiva sindacalista, ma anche quelli iscritti alla Lega del lavoro, che è un'emanazione del movimento sociale cattolico.

La Direzione della Lega ci comunica oggi copia di un memoriale da essa inviato al Comitato d'agitazione del nuovo Sindacato. Il documento dice:

«I soci della Lega del lavoro maggiormente insistono su alcuni punti che importano il mantenimento di patti conquistati con un lungo movimento d'azione, a cui il proletariato italiano sacrificò le sue migliori energie.

«Rinunciare a tali conquiste — ecco il memoriale della Lega — vorrebbe dire arrestare di parecchie decine di anni sul cammino percorso per il sostegno delle rivendicazioni operaie e nello studio di preparazione conciliatrice sulla legislazione del patto di lavoro. Il sabato inglese, il preavviso di licenziamento, la giustificazione e la difesa in caso di licenziamento immediato e non motivato, il devolvimento agli operai dell'ammontare delle multe applicate in determinati casi, sono punti sui quali gli operai automobilisti torinesi non possono transigere».

«Il patto attuale che si vorrebbe imporre alla massa degli operai rappresenta tutte queste conquiste, e stabilisce fra l'industriale e l'operaio un sistema di inferiorità nei rapporti di quest'ultimo. Ora si capisce perchè la grande massa degli operai non ha seguito la Federazione metallurgica ribellandosi al patto di lavoro da questa concordato. E per quanto i fattori del concordato in parola sostengano che gli operai abbiano migliorato le loro condizioni, volendo anzi giustificare l'attuale regolamento imposto affermandolo uguale a quello già in vigore da qualche anno nelle officine dell'Italia, un semplice raffronto basta a convincere chi è in buona fede, che il nuovo regolamento è sostanzialmente diverso, ma in senso notevolmente peggiorativo».

I membri del Comitato della Lega, incaricati dall'assemblea, presentano perciò delle concrete modificazioni al regolamento in questione, fra le quali domandano: sabato inglese effettivo, cioè settimana di 55 ore e mezza di lavoro a paga di ore 60; tolleranza di 10 minuti quotidiani nell'entrata, con un massimo di 30 minuti complessivi per settimana; 50 per cento di straordinario sul lavoro del sabato nel pomeriggio; riposo festivo reale; licenziamento con 8 giorni di paga o di lavoro e una indennità di un giorno di paga per ogni anno di servizio a chi vien licenziato dopo cinque anni di lavoro nello stesso stabilimento; determinazione della vertenza operaie al Collegio dei probiviri e non alla Federazione socialista; devoluzione delle multe ad una cassa di malattia da stabilirsi in ogni fabbrica, con amministrazione concordata fra ditta e maestranza; oltre a qualche altra richiesta minore.

***

Riceviamo:

«Ieri sera, nel salone della Lega del lavoro, si sono riuniti i soci della Sezione metallurgica, per discutere in merito alla situazione. Ai numerosi intervenuti fu esposto il Memoriale stesso dalla Commissione, che ora stato in giornata presentato al Comitato del Sindacato autonomo, e che fu da questo ben accolto. L'opera della Commissione fu approvata all'unanimità. Si passò quindi alla discussione sulla erogazione dei sussidi ai soci in sciopero, e si deliberò che a tutti gli inscritti alla Cassa resistenza, in regola a norma di Statuto, venga, a partire da oggi, corrisposto un adeguato sussidio».

Importante comunicato del Consorzio fabbriche di automobili

Riceviamo dal Consorzio delle fabbriche di automobili questo comunicato che assume una particolare importanza per i dirigenti del Sindacato Unico Metallurgico:

«Visto il comunicato degli operai metallurgici automobilistici dissidenti, apparso nel suo pregiato giornale, dal quale traspariebbe la possibilità di nuove discussioni o accordi sul regolamento per gli operai delle fabbriche di automobili consorziate; a scanso di qualsiasi malinteso, le fabbriche stesse si credono in dovere avvertire gl'interessati che nessuna nuova trattativa può venir iniziata con chicchessia, poichè le maggiori concessioni consentite dall'attuale andamento dell'industria sono state accordate a suo tempo ai rappresentanti invitati dalla maestranza, coi quali tutto si voglia ed esaminò minuziosamente. Nessuna modifica può quindi ora esser apportata.

«Anzi le fabbriche consorziate viste l'ingiustificato atteggiamento degli operai dissidenti, qualora l'astensione dal lavoro dovesse prolungarsi, intendono riprendere la loro completa libertà di azione anche nei riguardi degli accordi già presi: considerando quindi nulle le concessioni fatte».

Questa comunicazione si riferisce alle dichiarazioni avvenute in un Comizio dai sindacati e da noi rilevate sulla possibilità che il Consorzio riconoscesse la nuova organizzazione e trattasse quindi con essa.

L'avventura della maestrina

Una bionda maestrina appena ventenne, passeggiava ieri al tramonto sul corso Casale in compagnia d'un giovanotto bruno e meridionale. Il melanconico viale, l'ora malinconica, le ombre, anche più melanconiche, che discendevano dalla collina a invadere la città, davano un contorno romantico alla passeggiata della giovane coppia. La quale camminava molto assorta, senza preoccuparsi di quanto le accadeva intorno. Ma al mondo s'incontrano sempre degli invidiosi e dei malvagi. Ci sono degli esseri che si ostinano a non permettere agli altri di essere felici. Dopo tutto che male facevano la maestrina bionda (ci siamo dimenticati di dire che è anche bella) e il giovanotto bruno? Ebbene, un tale, finora sconosciuto, ha voluto disturbare il loro pacifico colloquio, e quando essi passavano dinanzi al Ricovero di mendicità, lanciò contro di essi un sasso. Si vede che gli occhi del lanciatore erano stati specialmente sulla donna, poichè il proiettile colpì la signorina alla fronte, producendole una ferita sanguinosa.

Naturalmente l'idillio fu spezzato e il giovane dovette salire in una vettura e accompagnare all'Ospedale l'amica ferita.

Il dott. Jachia medicò la ferita giudicandola guaribile in 10 giorni.

La maestrina disse di chiamarsi Luisa M.

Giovanni Pascoli alla "Pro Torino,,

In risposta alla lettera, con cui il Vice-Presidente della «Pro Torino», annunziava a Giovanni Pascoli la sua nomina a membro onorario della «Pro Torino», e il conferimento di una medaglia di benemerenza, l'illustre poeta così scriveva al commendatore Franco-Franchi:

«Oh! anche senza la medaglia, le parole della S. V. Illma e il voto di codesta nobilissima Associazione, sarebbero stati più che bastevole compenso dell'opera mia! Ma da piccolo, agli albori del Risorgimento, io imparai da mio padre ad amare e venerare il Piemonte e Torino.

«Nella nativa Romagna, per la via Emilia, vidi (ed è la più lontana e fulgida visione della mia fanciullezza) passare da Savignano, al passo, i Lancieri della Divisione Cialdini, che andavano a dar la mano all'esercito meridionale, attraverso le Marche e gli Abruzzi. Non ho poi incontrato nella mia vita, ormai lunga, piemontesi, che non amassi e stimassi. dal P. Giacoletti, insigne latinista, che vidi sin al tramonto estremo, nel Collegio di Urbino, al Rosa, al Vogliino, al Porzio, che ebbi ed ho colleghi. E' un lungo amore il mio, rimasto per tanto tempo tacito, e che, al fine, nell'anno Santo della Patria, trovò troppo nevoli accenti per mostrarsi.

«Ma grazie, dunque, del gradimento generoso, a Lei, all'Illustre Presidente, a tutti i Soci, a tutta Torino, e tutto il Piemonte!

«Sono, della Signoria Vostra Illma

«Obblig.mo: *Giovanni Pascoli*».

«Castelvecchio di Barga, 20-1-1912.

Teatro Regio

Domani, sabato, ha luogo la prima rappresentazione dell'opera dei Dukas: *Arianna e Barbablèu*, che s'era dovuta rimandare per l'indisposizione di uno artista: la Zilioli e la Dal Pinio.

Domenica si farà una *matinée* col *Mefistofele* a prezzi popolari, avendo il basso De Angelis accettato di rimandare a lunedì la sua partenza per Trieste.

Alla sera di domenica secondo rappresentazione di *Arianna e Barbablèu*.

L'Ammiraglia all'Alfieri

Al teatro Alfieri è annunziata per stasera una novità. E' intitolata *L'Ammiraglia*; tre atti di Antony Mars.

Teatro Rossini

Stasera Guglielmina Valdata, la prima attrice della Compagnia dialettale piemontese, ha il suo spettacolo d'onore. Si rappresenta *La fodola*, commedia in 3 atti di Giovanni Droveti.

Concerto Ellena

Domenica, 28, nella sala del Liceo Musicale, il violinista Antonio Ellena dà un concerto, col concorso della signora Ida Marchese-Bottini, della signorina Corinna Avagnina, del prof. Federico Grignoglio e dell'avv. Achille Mosso.

Sarà eseguita, fra l'altro, la Sonata 7.a di Beethoven.

La riapertura della Scuola sup. di Commercio

Il senatore Chironi, direttore della Scuola superiore di commercio, avverte che in osservanza di quanto S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha disposto, su conforme avviso del Consiglio accademico, che la Scuola superiore di commercio riapra i suoi corsi il 26 corr.

L'arresto d'un evaso dalle carceri di Asti

L'agente in borghese Zanò, della squadra mobile, ha arrestato ieri, in una trattoria di via Sant'Agostino, certo Vittoriano Pansone di Vittorio, pericoloso delinquente, da parecchi mesi ricercato da tutte le Questure d'Italia. Egli era uno dei quattro evasi dalle carceri di Asti la notte del primo agosto scorso, e dei quali abbiamo allora diffusamente parlato. Ricordiamo che i quattro detenuti erano riusciti in quella notte ad abbandonare il carcere perforando un muro, ed erano poi scomparsi, malgrado un accanito inseguimento, a cui aveva partecipato distinguendosi anche un funzionario di P. S.

Più tardi due dei fuggiaschi furono ripresi e rinchiusi in carcere nuovamente. Il Pansone era invece riuscito sino ad oggi ad eludere ogni vigilanza.

Ora, per merito del bravo agente Zanò, va a tener compagnia ai suoi due complici.

L'evaso doveva subire una condanna per ferimento.

Si getta in Po, ma poi si salva a nuoto

Il giovane quattordicenne Mario Berta si gettò ieri nel Po dal ponte Vittorio Emanuele I, allo scopo di suicidarsi, ma, appena caduto nell'acqua, si pentì e si diede a nuotare vigorosamente, riuscendo a tenersi a galla finchè non fu raggiunto da un barcaiuolo, che lo trasse in salvo e lo depositò sulla sponda. Di qui due guardie municipali lo accompagnarono presso i suoi genitori.

Il giovane dichiarò che aveva voluto suicidarsi perchè afflitto da disgusti intimi... A quattordici anni!

ECHI DI CRONACA

Uno spettacolo eccezionale

E' quello che si svolgerà questa sera, venerdì, al *Varietà Maffei*, il simpatico ritrovo di via Principe Tommaso. L'attrattiva principale della grandiosa serata sarà Olimpia D'Avigny, che con nuove, scelte simo repertorio darà il suo spettacolo d'onore. L'acclamatissima stella italiana accoglierà senza dubbio un largo e vivo tributo di simpatia dal pubblico torinese, che da alcune sere rimane *enchanté* dalla sua voce e dalla sua arte.

Faranno contorno alla D'Avigny i dodici giocolieri Perezoff che costituiscono la *troupe* più numerosa del genere, e che fin dalla prima sera in cui si presentarono al *Varietà Maffei* riscossero larghi, entusiastici applausi. La precisione, la varietà e novità degli esercizi dei Perezoff superano ogni confronto; la loro indiscutibile eccellenza spiega come il *Varietà Maffei* in questa quindicina abbia sempre quasi sempre il completo. Se a questi due numeri di ordine superiore si aggiungano quello delle *The Fair Amarantus*, composto di quattro meravigliose e bellissime danzatrici acrobatiche, e gli altri dodici vari e scelti di dicitrici, divettes, ecc., si comprenderà perchè si possa dire uno spettacolo eccezionale quello che si svolgerà questa sera all'aristocratico Teatro-Concerto di via Principe Tommaso.

Per sabato è annunciato il debutto del comico Pellegier, l'ex-corridore ciclistico che dai trionfi sportivi è passato a quelli artistici.

SPORT

FOOT-BALL

Provvedimenti disciplinari della Federazione Giuoco del calcio

Benchè la nostra Federazione non abbia — «more solito» — reso pubbliche le ultime sue decisioni a mezzo di un pur succinto comunicato ufficiale, possiamo tuttavia specificare i provvedimenti presi nell'ultima seduta federale.

In seguito ai noti incidenti di Genova, venne squalificato, per un mese, il campo di giuoco della Società «Andrea Doria»; dei «matches» che questa Società dovrebbe giuocare nel suo campo nelle quattro domeniche prossime, due verranno disputati a Casale ed una a Vercelli. Inoltre, rimessi alla seduta ventura altri provvedimenti disciplinari contro alcuni giuocatori, incriminati, vennero fissati i seguenti arbitri per le partite di Campionato di domenica prossima:

A Torino, pel «match» «Piemonte»-«Genoa Club», venne delegato il signor Scamoni.

A Milano, pel «match» «Internazionale»-«Pro Vercelli», sarà arbitro il signor E. Colombo; ed in quello «U. S. Il» «Juventus F. C.», il signor Mauro.

A Casale, il «match» fra l'«Andrea Doria» ed il «F. C. Torino», verrà arbitrato dal signor Mauro.

Stato Civile di Torino

25 gennaio 1912.

NASCITE 27: di cui maschi 12, femmine 15.

MATRIMONI: Agazzone Antonio con Masoero Maddalena — Buffa Angelo con Cerato Elisabetta — Calderolo Giuseppe con Mannigoni Adele — Destefanis Giacomo con Teobaldi Teresa — Doncaud Pasquale Eugenio con Lazzarini Antonia — Ferrero Isidoro con Ariagno Maria — Novara Giacinto con Ghiberto Domenica — Rasetto Luigi con Grimaldi Elisabetta — Sacco Vittorio con Colombo Evalda.

MORTI: Sacerdote Eugenia (v.) n. Colombo, d'anni 80, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 87.

Barberis Maria (v.) n. Vercellino, id. 50, di Condove, cas., piazza Madama Cristina, 5.

Molineri cav. uff. Giuseppe Cesare, id. 64 di Pinerolo, professore, via Mazzini, 29.

Borelli Secondo, id. id. di Caselle Torinese, agiato, via XX Settembre, 76.

Giusta Francesca (v.) n. Guarona, id. 81, di Valenza (Piemonte), lav., via Buniva, 15.

Artom Abramo Augusto fu Davide, id. 59, di Asti, magg. med. a riposo, via Bagetti, 25.

Goria Clara (v.) n. Bava, id. 82, di Moriondo Torinese, casalinga, via Lanzo, 55.

Facta Margherita (v.) n. Taromino, id. 80, di Leyni, casalinga, via Montenero, 23.

Saracco Antonio, id. 22, di Moncalieri, panett.

Bosia Giovanni Battista, id. 81, di Rocca d'Arazzo, cameriere.

Amatelis Ambrogio, id. 19, di Torino, tappezziere.

Canale Maria Maddalena (v.) n. Polifaris, id. 63, di Pinerolo, fioraia.

Appiano Luigi, id. 53, di Moncalieri, verniciat.

Camoletto Giuseppe, id. 66, di Volpiano, pensionante.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 25 Gennaio 1912.

Altezza barometrica in millimetri e i gradi di temperatura: ore 9: 730.55; ore 15: 729.60; ore 21: 730.36.

Stato atmosferico: ore 9: piogge; ore 21: sereno.

Temperature estreme ai suoli in gradi centesimali: massima + 5,5 minima + 3,6

Piazza Castello — Pelle chiuse ai nord dei Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25 + 5.2

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 3.0

Stazione termometrica Bordelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 24 + 5.3

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 4.1

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia drammatica dialettale Piemontese F. Ferrero, E. Gemelli e M. Carlegnio) — Ore 20,45: *1911-1911 - Risorgimento*, bozzetto storico in tre atti, di A. Gallerano e G. Cavalli, con musiche di A. Consiglio; *Gin-Gin-Pom-Pom*, del generale turco, parole di G. Corvetto, musica di A. Colombano. — Ingresso L. 0.70.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli e suoi). — Ore 20,45: *I trasognati*, commedia in quattro atti, di Alois Hovenaar. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella — (Compagnia di operette comiche, di Maurizio Parigi) — Ore 20,45: *Sanarellina*, operetta in tre atti, musica di Herrè. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Cseri-Bracci). — Ore 20,45: *L'Ammiraglia*, commedia in tre atti, di Antony-Mars. — (Novissima — La Rappresentazione). — *Il giuramento di Orazio*, farsa. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO BALBO — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-912 - Impresa Barberis). — Ore 21: *Pelléas*, opera in quattro atti, musica di C. Debussy. — Ingresso L. 1.

TRIANON-TEATRE — (Teatro drammatico e varietà). — Ore 20,45: *Esmeralda*, di C. Cellano. — Ore 21,45: *L'orologio 127*, dell'avv. Carlo Nasi. — Ore 22,45: *Se tutto!* — Ingresso: Per ciascuna sezione, L. 0.40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cambieri) — Ore 20,45: *La fodola*, quattro atti di Giovanni Droveti. — (Serata d'onore dell'attrice Guglielmina Valdata). — Ingresso L. 0.50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette F.lli Lupi). — Riposo.

BEATINO DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

CONSERVAZIONE E RICUPERO DELLA SALUTE

Sia per evitare malattie che per curarle quando non si è giunti in tempo a prevenirle, il rimedio di efficacia riconosciuta per tutto il ciclo delle malattie costituzionali a lento decorso, è la Emulsione Scott. Somministrata in tempo opportuno e con metodo regolare, trova conveniente applicazione contro le affezioni degli organi della respirazione, tosse, raffreddori cronici, bronchiti, catarri ed anche nella tubercolosi polmonare incipiente. Ugualmente è di azione così pronta come efficace nelle malattie del sangue (deficienza o impurità) e nelle conseguenti manifestazioni di queste, cioè malattie cutanee, linfatismo e scrofola. Nell'allevamento infantile, a principiare dalla semplice gracilità, allo stentato sviluppo e da questo al deformante rachitismo, la

EMULSIONE SCOTT

è un presidio di singolare effetto ricostituente, non rimpiazzabile con nessun'altra preparazione. Dove poi la Emulsione Scott deve considerarsi indispensabile è nel periodo della prima dentizione allo scopo di fornire all'economia fisica dei bambini il materiale calcareo per la formazione dei denti. Della stessa utilità è la Emulsione Scott nella gestazione, nel puerperio e nell'allattamento, per le singolari risorse di resistenza che infonde all'organismo. Deve però essere usata la Emulsione Scott, non altre emulsioni o preparazioni similari, giacchè nessuna ne ha il merito scientifico e le proprietà terapeutiche, in ogni epoca della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, la Emulsione Scott è il rimedio più efficace per la conservazione o il ricupero della salute.

La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie

SAPONE ANTISETTICO

HERMITINE

al lime sipino

Il miglior sapone per toletta e per l'igiene famigliare. Previene e cura le malattie della pelle. Non irrita. E' economico. In vendita presso tutte le farmacie e drogherie, ecc.

Prezzo L. 0,60 — *Scatola di tre pezzi* L. 1.50

Ag. Gen. p. dell'Hermitine: 47, via Capellina, Torino

Per

ULTIME NOTIZIE

Le preoccupazioni a Vienna e a Budapest
per la malferma salute di Aehrenthal
La politica estera della Monarchia non deve mutar rotta

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 25, notte.

Si annunzia per sabato la venuta a Vienna del ministro presidente ungherese conte Khuen-Hedervary, il quale domenica sarà ricevuto dall'Imperatore. Come vi ho informati già ieri, il ministro presidente ungherese conte Sturk ieri si recò a Budapest e si incontrò col presidente dei ministri ungherese. Queste visite dei capi dei due Gabinetti devono essere messe in rapporto col problema del ministro degli esteri. Nei circoli diplomatici si conferma oggi completamente la notizia, che già ieri, subito dopo il viaggio a Budapest del presidente del Consiglio austriaco, ho potuto darvi. Il conte Sturk ed il conte Khuen Hedervary si preoccupano del problema dell'eventuale successore di Aelfrenthal e vogliono garantirsi da avvenimenti che potessero deviare il corso dell'attuale politica estera della Monarchia.

La *Neue Freie Presse* riceve oggi da Budapest:

«Il più importante argomento dell'incontro dei due ministri presidenti è stato senza dubbio quello: debbo condizioni di salute di Aehrenthal. Si ha speranza che il conte di Aehrenthal possa ristabilirsi se si concede un assoluto riposo per qualche tempo. Questo è certo il vivo desiderio dei due Governi. Non vi può esser dubbio che la posizione del ministro degli esteri non è scossa da alcun fatto di carattere politico, e tutti i fattori della Monarchia desiderano per urgenti ragioni politiche che il conte di Aehrenthal possa, anche per l'avvenire, conservare il suo ufficio. Solo sono necessari per riguardo all'infermità del conte di Aehrenthal certi provvedimenti. L'udienza di ieri del conte Sturk e le discussioni dei due ministri presidenti hanno dato la piena assicurazione che, in qualsiasi circostanza, il ramo della politica estera, tanto nelle linee generali quanto nei particolari, rimarrà immutato quale l'ha fissato il conte di Aehrenthal».

Fin qui il giornale.

Come vedete, conferma completamente le informazioni che ieri notte io vi ho date. Aggiungerò ancora a ciò che vi dissi ieri, che cioè i due Gabinetti si sono accordati per invitare l'Imperatore, nel caso di un ritiro del conte Aehrenthal, a tener conto nella scelta del suo successore del desiderio dei due Gabinetti che non sia mutata la politica di pace e di alleanza fin qui seguita.

Questi replicati scambi di visita dei due ministri rendono sempre più di attualità il problema della posizione del conte Di Aehrenthal. Rimarrà il ministro al suo posto, o si ritirerà definitivamente, o chiederà solo un lungo congedo? Nei circoli diplomatici si mantiene il più assoluto riserbo. Posso però dirvi che finora non è stata presa alcuna decisione definitiva, benchè sia tuttavia imminente una soluzione che dovrà chiarire nettamente la situazione.

Come è noto, il conte Di Aehrenthal è assai sofferente: pare che egli sia malato di leucemia. Il clima di Vienna, freddo e nebbioso, la sua vita intensa di lavoro non possono certo contribuire alla sua guarigione. Pare che gli stessi famigliari del ministro insistano, perchè egli abbandoni il suo ufficio e si dedichi interamente alle cure che gli impone il suo stato di salute. In queste condizioni, non è escluso che nonostante la tenacia e la resistenza al lavoro del conte Di Aehrenthal, in fiducia, di cui lo circondano l'Imperatore e il mondo diplomatico austriaco, l'importanza che la sua posizione ha nella Monarchia all'estero, il conte Di Aehrenthal debba ritirarsi dal suo ufficio.

E' notevole il fatto che parecchi giornali, i quali sostengono la posizione di Aehrenthal, e fra essi alcuni ufficiosi come la *Wiener Allgemeine Zeitung*, pubblicano brevi note sullo stato di salute del conte Di Aehrenthal, presentandole come sempre meno soddisfacenti e sempre più bisognoso il ministro di un lungo e assoluto riposo. Questa condotta dei giornali può essere interpretata come una preparazione per qualche annunzio decisivo. Parlano in favore di questa preparazione anche gli incontri che si seguono a così breve distanza di tempo dei due ministri presidenti austriaco ed ungherese. La sola circostanza che indurrebbe ad impedire o, almeno, a ritardare, per quanto è possibile, il ritiro di Aehrenthal nel momento attuale, è la campagna dei militari e dei clericali. La sola apparenza di un loro trionfo nel momento attuale provocherebbe giustamente una dannosa impressione di inquietudine, tanto in Austria quanto all'estero, sulla politica estera della Monarchia austro-ungarica.

L'"affare dei 29 turchi,,
nella stampa tedesca
Questo parlare della "Lokal Anzeiger,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, notte.

Il «Berliner Tageblatt» si interessa oggi nel suo articolo di fondo di ciò che esso chiama «l'affare dei ventinove turchi». Il giornale berlinese ricorda anzitutto il trionfo ottenuto da Poincaré alla Camera francese; il suo discorso non era solo bello nella forma ma anche strettamente obbiettivo. Il presidente del Consiglio francese dimostrò di conoscere profondamente il tema che doveva trattare, e ciò affermando, il «Berliner Tageblatt» fa un lungo riassunto di tutto l'incidente italo-francese venendo alla conclusione che, benchè i turchi saranno rilasciati, il Governo italiano compierà quest'atto in modo che non soddisferà e che neppure potrà soddisfare i francesi.

Infatti essi saranno posti in libertà con questa formula:

«Noi liberiamo i turchi perchè essi viaggiavano sotto la protezione francese su navi francesi; ma il Governo italiano dirà: noi li liberiamo perchè essi sono veramente membri della Mezzaluna Rossa. Dunque non viene riconosciuta nè la domanda nè la tesi della Francia. L'Italia mantiene il suo punto di vista e non fa alcuna concessione sulla questione di diritto». Noi attendiamo di vedere — continua il giornale — tranquillamente se tale soddisfazione soddisferà la Francia. Se la Francia dovesse, in questo affare, subire una ritirata allora una parte della stampa francese racconterà ai suoi lettori come ciò si è compiuto perchè la Germania non si rallegrasse di un conflitto italo-francese.

«Noi abbiamo, senza contare il nostro giudizio sulla questione di diritto, poca ragione di invidiare un successo diplomatico agli italiani, e poichè tanto da parte italiana quanto da quella francese non si desidera un grave conflitto, non vi è ragione alcuna di allarmarsi. In ogni modo: è molto notevole il contegno ritenuto usato dalla stampa italiana verso la Francia, notevole appunto se lo si confronta col linguaggio usato dai giornali italiani verso la Germania in altri momenti, poichè si riconosce qui nuovamente l'abilità dell'ambasciatore francese a Roma, il quale sapientemente calma il desiderio vendicativo degli italiani, mentre i diplomatici tedeschi, in casi simili, non sanno cosa fare e vedono nell'accusa verso la stampa del loro paese l'unica via d'uscita».

L'articolo del «Berliner Tageblatt» è un sfogo di malcontento e di parole non molto chiare e non lascia veramente riconoscere quali siano le vere intenzioni del giornale. Notevole tuttavia questo: che il giornale lamenta la mancanza di un ambasciatore a Roma, il quale contrapponga la sua energia quella di Barrère e sotto questo aspetto il giornale liberale di Berlino ha perfettamente ragione.

Più esplicito è il commento della semi-ufficiosa «Lokal Anzeiger». Il giornale confronta l'attuale incidente con quello accaduto all'epoca della guerra dei boeri, quando gli inglesi sequestrarono due piroscafi tedeschi. Su questi piroscafi gli inglesi compirono lunghe e minute perquisizioni e non avendo trovato alcun contrabbando, pagarono alla Società di navigazione un forte indennizzo. «Ma ad ogni modo — dice il giornale — il diritto dell'Inghilterra di trattenere piroscafi neutrali che trafficano fra porti neutri non è stato assolutamente posto in dubbio. Ma se gli inglesi nel '99 avevano il diritto di agire in quel modo, anche gli italiani hanno senza dubbio questo diritto». Questo del giornale semi-ufficioso di Berlino è un parlare chiaro e onesto, e la stampa italiana lo segnala con viva soddisfazione.

Un'agenzia londinese
che annunzia già la soluzione dell'incidente franco-italiano

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

L'«Agenzia Central News» annuncia che l'incidente del «Manouba» è stato appianato assai felicemente oggi a Roma. Manca però ogni particolare sopra l'accomodamento. L'Agenzia che ne dà notizia è così poco autorevole che qui a Londra si attende una conferma ufficiale prima di ritenere risolto l'incidente. Nelle sfere meglio informate si crede, però, che la soluzione sia ormai in vista.

Questa sera, la «Pall Mall Gazette» scrive: «Il dissidio italo-francese è virtualmente composto, crediamo, senza nessun strascico di irritazione. Il Governo italiano fu colpevole di uno di quegli errori che possono fatalmente occorrere durante la sovreccitazione di una guerra e possono venire riparati senza il più piccolo sacrificio della dignità nazionale. La Francia ha chiesto il riconoscimento del suo buon diritto con dignità, senza alcun tentativo di ferire la suscettibilità di una Nazione amica e confinante (!). Tanto l'Italia quanto la Francia si dimostrano brave nazioni europee, e tutte le Nazioni rivolgeranno loro i ringraziamenti e l'ammirazione che esse meritano».

Mancato sbarco di materiale pei turchi
sulla costa tripolina
Inseguimento di navi inglesi?

(Servizio speciale della Stampa).

Tunisi, 25, sotte.

Alcune controtorpediniere italiane sono partite all'inseguimento di due navi inglesi e di uno *yacht*, che si erano intesi con delle barche da pesca per scaricare sulla costa di Tripoli il contrabbando di guerra che avevano a bordo. Ma le barche, all'ultimo momento, si sono rifiutate di prestarsi allo sbarco e allora le navi si portarono in alto mare. Segnalate alla flotta italiana, questa le inseguì.

Montague va a Costantinopoli...

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

In previsione delle complicazioni internazionali che potranno sorgere, vi comunico una notizia di fre righe che trovo in un giornale di stasera. Il famoso ex luogotenente Montague — radiato dai quadri dell'esercito inglese per essersi recato nel campo turco donde ritornò con una forte enterite — è partito da Londra questa mattina alla volta di Costantinopoli, dove egli si tratterrà per circa 15 giorni. Si ignora, però, se l'ex-ufficiale vada in Oriente per mistero gli allori che Londra gli rifiutò con una alzata di spalle, oppure se vada a prendere nuove istruzioni, dai giovani turchi, dei quali è evidentemente un agente in piena regola. Auguriamogli pure che l'aria di Costantinopoli sia più propizia di quella del suo paese.

Nessun ufficiale tedesco nella marina turca

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

Un telegramma da Berlino aveva diffuso a Londra la voce che l'ambasciata turca di colà stava trattando col ministro della marina tedesco per ottenere i servigi di un ufficiale anziano della marina germanica, che si occupasse della riorganizzazione della flotta ottomana. Questa voce destava qualche apprensione, giacchè attualmente alla riorganizzazione della flotta turca sono preposti degli ufficiali inglesi. Questa sera però l'«Agenzia Reuter» si dice autorizzata a smentire la notizia in base a dichiarazioni ottenute dal ministero della marina a Berlino.

Il blocco nero-azzurro
definitivamente sconfitto nelle elezioni
I socialisti
conquistano anche il collegio di Potsdam

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, notte.

Oggi è stata l'ultima giornata del ballottaggi. La battaglia si combattè in 33 Collegi nei quali erano in lizza 9 conservatori, 3 del partito dell'Impero, 6 del Centro, 9 dell'Unione Liberale, 10 progressisti, 22 socialisti, 3 polacchi, uno dell'Unione Rurale.

Anche il partito nazionale-rurale contro i conservatori

Prima di venire ai risultati odierni, è interessante notare una dichiarazione che ha fatto ieri sera il capo del partito nazionale rurale, Bennsermann. Come sapete, i nazionali liberali in queste elezioni non si sono mostrati sempre d'accordo per combattere il blocco nero-azzurro: da qualche collegio si sono perfino dichiarati in favore del candidato cattolico contro i socialisti. Ma la personalità più spiccata del partito nazionale liberale ha tenuto ieri sera un discorso nel quale ha proclamato che oggi la Germania deve essere governata in senso liberale e sociale ed ha assicurato che combatterà con tutte le sue forze contro l'azione a favore del progresso e di una sana libertà: il blocco nero-azzurro non deve più governare, altrimenti la Germania ne risentirà gravi danni. Tale dichiarazione è di una importanza capitale che decide finalmente per la completa distruzione del blocco nero-azzurro. Bennsermann e Bebel, al Reichstag, saranno domani uniti per inaugurare in Germania una nuova èra di sana politica interna. La dichiarazione Bennsermann è stata salutata stasera con vivo entusiasmo da tutta la stampa liberale.

Nella "cittadella degl'Imperatori,,

Venendo ai risultati di oggi, devo segnalarvi anzitutto la grande vittoria del partito socialista a Potsdam, la «cittadella degli imperatori» in cui la popolazione è formata in maggior parte da gente alle dipendenze della famiglia regnante e dove la tradizione monarchica è molto intesa. Ebbene, a Potsdam è stato eletto il socialista Liebknecht, figlio del famoso agitatore, invece del conservatore che era rimasto con lui in ballottaggio. A spiegare tutto il significato di questa vittoria basti ricordare che i conservatori avevano sparso questa voce: se vince il socialista, l'Imperatore abbandonerà Potsdam e trasloche rà i numerosi reggimenti che vi hanno sede!

Ma non solo il candidato socialista ha vinto: egli ha ottenuto più di quattromila voti di maggioranza sul candidato del partito dell'Impero.

A tarda ora di questa notte si hanno poi i risultati definitivi di queste ultime elezioni di ballottaggio. Sono stati oggi eletti: due conservatori, uno del partito dell'Impero, due del Centro, quattro polacchi, otto nazionali liberali, sette progressisti, nove socialisti. Le sconfitte del blocco nero-azzurro più significative nella giornata — oltre quella di Potsdam — sono quelle di Dusseldorf e di Camarbruck, in cui i candidati cattolici furono completamente sbaragliati.

Come risulta composto il nuovo Reichstag

Cosicchè, il Reichstag viene ad essere formato definitivamente nel modo seguente: Progressisti, 44; Nazionali liberali, 46; Socialisti, 109; Centro, 93; conservatori, 43; partito dell'impero, 13; antisemiti e Unione economica, 14; polacchi, 18; partiti diversi, 15. Il nuovo Reichstag sarà dunque composto di 197 deputati del partito di Sinistra e di circa 190 dei partiti di Destra, più una ventina circa di appartenenti a partiti diversi. Il blocco nero-azzurro è stato quindi completamente battuto: la maggioranza del nuovo Reichstag apparterrà ai partiti di Sinistra, poichè molti deputati appartenenti a partiti diversi si sono già proclamati avversari del vecchio blocco dei conservatori.

Il procedimento
per legalizzare la cattura dell'"Ortodossia,,

Roma, 25, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica l'ordinanza del presidente della Commissione delle prede colla quale si inizia il procedimento per la legalizzazione della cattura del veliero di bandiera e nazionalità ottomana *Ortodossia*, avvenuta nella notte del 19 dicembre presso Alessandria d'Egitto, ad opera dell'incrociatore ausiliario *Città di Palermo*. La Commissione medesima dovrà anche deliberare la confisca a favore dell'Italia di detto veliero e del suo carico.

Deputato turco di passaggio in Italia

Brindisi, 25, notte.

Stamane dal piroscafo *Puteoli*, del Lloyd Austriaco, sbarcò il deputato turco Hemal-pascià, che riparti per Nizza.

Il "fermo posta,, a Tripoli

Roma, 25, notte.

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica:

«A partire di quanto praticasi negli Uffici postali di porto e di stazione, interni, anche l'Ufficio istituito a Tripoli, posto N. 1, è stato autorizzato al servizio di distribuzione della corrispondenza «fermo posta», oltrechè per gli equipaggi delle regie navi, anche per tutto il pubblico, indistintamente, per modo che i passeggeri, appena sbarcati a Tripoli, potranno ritirare dal predetto Ufficio la propria corrispondenza, preventivamente colà indirizzata».

Crisi ministeriale in Portogallo
Gravi disordini a Evora
Un morto e parecchi feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 25, sette.

In seguito a divergenze che si sono manifestate nel Consiglio dei ministri tra il ministro delle Colonie ed i suoi colleghi a proposito di certe clausole del progetto riguardante il tronco di Lounda a Amhaca della ferrovia transafricana, che il Congresso deve discutere, il presidente della Repubblica ha accettato le dimissioni del ministro delle colonie, che sarà surrogato per *interim* dal ministro della giustizia. Non sembra tuttavia che la crisi possa risolversi così semplicemente. Nei circoli politici si considera la successione del Gabinetto Vasconcellos come virtualmente aperta.

La situazione è assai turbata anzitutto per la questione religiosa. La resistenza dei cattolici alla politica anticlericale del Governo diventa sempre più forte. I vescovi ed il clero sono unanimi nel lottare contro la legge sulle associazioni. Inoltre, seri disordini sono scoppiati a Evora tra i campagnuoli scioperanti e la guardia repubblicana. Si contano un morto e parecchi feriti. Numerosi arresti sono stati operati, specialmente quello di due caporioni. In causa della gravità della situazione il Governo ha inviato Innocenzo Camacho, deputato di Evora, di recarsi in questa città a procedere ad un'inchiesta, per permettere al Governo di prendere le misure necessarie.

La comitiva parlamentare inglese
calorosamente accolta a Pietroburgo
L'astensione dei deputati polacchi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

Telegrafano da Pietroburgo che la comitiva parlamentare inglese, giunta oggi colà per lo scambio della visita fatta due anni fa in Inghilterra da una delegazione della Duma, è stata ricevuta con grande entusiasmo, tanto nella città di Wirballen, subito dopo il confine, quanto nella capitale. I giornali di Pietroburgo, dando il benvenuto agli ospiti, inneggiano alla *entente* tra Inghilterra e Russia e fanno gli elogi dell'Inghilterra, pronosticando che il rinvicinamento anglo-russo si consoliderà sempre maggiormente. I deputati polacchi alla Duma non parteciperanno, però, alle feste ufficiali per i colleghi inglesi: essi vogliono mostrare con questa loro attitudine il loro corruccio contro il Governo dello Czar, che, pure avendo voluto che anche la Polonia sia rappresentata alla Duma, rifiuta ai rappresentanti polacchi ogni diritto goduto invece da quelli russi. I deputati polacchi, quindi, incontreranno i parlamentari inglesi solo in via privata, perchè non sembri che la loro astensione dalle cerimonie ufficiali sueni antipatia verso l'Inghilterra.

Come fu votato
l'accordo franco-tedesco pel Marocco
dalla Commissione senatoriale

Parigi, 25, notte

La Commissione senatoriale per l'accordo franco-tedesco ha votato l'accordo, con 15 voti contro 2 e 4 astenuti.

I due membri della Commissione che votarono contro sono Clemenceau e De la Marselle; i quattro astenuti sono Trouillot, Delascasco, Pichon, Millieslanoix: alcuni commissari dichiararono di dare voto di approvazione all'accordo con rassegnazione, perchè in fondo sono sfavorevoli. Essi sono Meline, Sarrien, Decowicol Charles, Dupuy, D'Aunay, Ratier, Peytra

Un lieve incidente
all'altezza del "yacht,, imperiale britannico

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

Un lieve incidente si è prodotto ieri a bordo del *Medina*, lo *yacht* che trasporta in Inghilterra i Sovrani britannici. Una scialuppa si impigliò nei cavi di ormeggio; dei palombari scesero subito in acqua per constatare se si fossero prodotte avarie gravi e ritennero necessario che la nave venga posta in bacino per le opportune riparazioni. Ciò sarà fatto domattina. Le riparazioni però sono di minima importanza: si prevede che il *Medina* sarà pronto a rimettersi in viaggio domani sera, cosicchè la partenza dei Sovrani non subirà alcun ritardo.

Gli entusiasmi di New York
per i Duchi di Connaught

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 25, sotte.

La visita del Duca e della Duchessa di Connaught a New York continua ad essere un trionfo: dovunque gli ospiti regali sono acclamati e bene accolti. La principessa Patrizia si è accaparrata specialmente le simpatie popolari. New York va matta per lei. Il Duca di Connaught, poi, ha vinto i cuori di tutti i *reporters*, che lo acclamano dovunque e riescono ad ottenere da lui continuamente delle pose per fotografie. Il Duca ride, ma si presta.

Egli, nel pomeriggio di oggi, è partito per Washington a fare una visita di cortesia al presidente Taft. Il Duca giunse a Washington alle 16, e alle 17 si recò alla Casa Bianca; egli sarà di ritorno domani a New York, dove la duchessa e la principessa Patrizia assistono stasera allo spettacolo d'opera al *Metropolitan*.

Una signora genovese
vittima di un'audace truffa all'americana

Genova, 25, notte.

La signora Rosa Biffo vedova Lagomarsino, abitante in via Corsica 7, interno 13, è stata vittima di una audacissima truffa all'americana. Due individui si presentarono alla signora proponendole l'acquisto di un appartamento di cui era proprietaria. Stabilirono come garanzia il deposito da ognuno delle due parti di 15 mila lire. La signora Biffo si recò alla Banca Commerciale a ritirare la somma, mentre gli altri non depositarono che carta straccia ed una copia della *Stampa* in busta suggellata, che doveva invece contenere la somma di 15 mila lire. Questa sera la Biffo ha scoperto la truffa che le era stata tesa ed ha denunciato il fatto all'autorità.

Dei due truffatori, uno dei quali si era dichiarato reduce da Cuba, non si ha finora nessuna notizia.

La signora Laudati
rimessa in libertà

Napoli, 25, sotte.

Nel pomeriggio di oggi fu rimessa in libertà la signora Laudati che tirò ieri un colpo di rivoltella contro l'amante di suo marito. Stamane ella fu interrogata dal giudice istruttore che ne ordinò la scarcerazione.

Soldati feriti ed ammalati
sbarcati a Napoli

Napoli, 25, sette.

Stamane, alle ore 9, giunse da Bengasi la nave-ospedale *Regina Margherita* con a bordo 136 militari tra ammalati e feriti. Questi ultimi sono in numero di 18. La nave partì da Napoli l'11 gennaio e giunse a Tobruk il 15. Quivi restò due giorni, imbarcando 2 feriti e 10 ammalati. Il 17 giungeva a Derna, ove prendeva a bordo 4 feriti e 12 ammalati. Quindi proseguì per Bengasi, rimanendovi la giornata del 17, prendendo a bordo il resto degli ammalati e dei feriti. Il 19 partì per Napoli a velocità ridotta.

Eccovi l'elenco che ho potuto avere finora dei rimpatrianti: Carcio Alfonso, del 22 artiglieria, soldato; Zaranalis Ettore, del 57 fanteria, caporale, ammalato; Mussino Vito, del 50 fanteria, soldato; Della Giovanna Carlo, del 36 fanteria, caporale; Ansaldo Antonio, della 6.a compagnia di sussistenza, soldato, ammalato; Curti Bernardo, del 4.o fanteria, soldato; Capuano Salvatore, del 40 fanteria; Corsi Attilio, del 5.o genio; Goali Attilio, del 8.o bersaglieri, ammalato; Casali Pietro, della 3.a compagnia di sussistenza, ammalato; Angelini Corrado, del 23 fanteria, soldato, ammalato; Bertoldi Antonio, del 2.o alpini, caporale; Tagno Vittorio, del 6.o alpini, soldato; Attardo Giuseppe, del 5.o genio, soldato; Ciniglio Giuseppe, del 62 fanteria; Colucci Michele, del 36 fanteria, soldato; Zampi Giovanni, del 4.o fanteria; Vurchio Ruggiero, del 36 fanteria, soldato; Russoni Francesco, del 36 fanteria, soldato; Losa Giovanni, del 4.o fanteria, soldato; Rosa Eraldo, del 62 fanteria, soldato; Boffo Giovanni, del 62 fanteria, soldato; Chiovino Oreste, del 1.o genio, soldato; Cozzarino Umberto, dell'11.a compagnia di sanità; Coniglio Francesco, del 62 fanteria, soldato; Giamlattista Salvatore, del 57 fanteria, soldato; Malaxxola Giovanni, del 20 fanteria, soldato.

Feriti: Deban Emilio, maresciallo del 2.o alpini; Delvecchio Corrado, del 58.o fanteria; Rinaldi Angelo, soldato nel 68.o fanteria; Brambini Francesco, sergente nel 18.o cavalleria; Forretti Angelo, soldato nel 79.o fanteria; Giannini Alfredo, caporale nel 22.o fanteria; Felippelli Antonio, soldato nel 57.o fanteria; Momo Giovanni, bersagliere del 4.o reggimento; Bethax Angelo, soldato nel 4.o alpini; Ellisetti Marco, soldato nel 2.o alpini; Galliano Giuseppe, soldato nel 4.o alpini; Migliozzi Amadeo, soldato nel 36.o fanteria; Lorillissimi Giuseppe, soldato nel 4.o fanteria; Dago Giovanni, soldato nel 2.o alpini; Franco Annibale, soldato nel 4.o fanteria; Zanolli Giovanni, soldato nel 22.o artiglieria (montagna); Silvestri Ottavio, bersagliere del 7.o reggimento; Pavesi Davide, della 3.a compagnia di sanità; Pagliaro Francesco, soldato nel 1.o artiglieria da montagna; Dario Bortolo, soldato nel 7.o alpini; Salimando Nicola, della 7.a compagnia di sussistenza; Fori Alfredo, soldato nel 2.o artiglieria da montagna; Fiorio Benjamino, soldato nel 2.o alpini; Todeschini Giuseppe, caporale-maggiore nel 3.o alpini; Delsecco Attilio, soldato nel 68.o fanteria; Maxzoni Emilio, soldato nel 22.o fanteria.

Malati: Cortellazzi Luigi, soldato nel 7.o artiglieria; Grazioli Luigi, soldato nel 7.o artiglieria; Maggi Tranquillo, soldato della 3.a compagnia di sanità; Caccia Angelo, soldato di fanteria; Morlini Pietro, soldato di fanteria; Ricci Arturo, sergente nel 36.o fanteria; Almerito Vittorio, sergente nel 37.o fanteria; Giani Niccolò, soldato nel 57.o fanteria; Mignati Antonio, soldato nel 67.o fanteria; Dopporto Simeone, soldato nel 36.o fanteria; Mariano Achille, caporale nel 68.o fanteria; Bracco Giuseppe, soldato nel 23.o fanteria; Milotto Filippo, soldato nel 14.o artiglieria da campagna; Bianchi Domenico, soldato nel 36.o fanteria; Mercalli Mario, sergente nel 4.o bersaglieri; Negri Aldo, caporal-maggiore nel 4.o fanteria; Palermo Albenzio, caporale nel 13.o artiglieria da campagna; Minghetti Angelo, bersagliere del 4.o reggimento; Marsanuto Guglielmo, soldato nel 40.o fanteria; Pongiluppi Angelo, soldato nel 4.o fanteria; Poggi Gaspare, soldato nel 68.o fanteria; Bello Francesco, bersagliere del 4.o reggimento; Sesini Zefirino, soldato nel 68.o fanteria; Thenez Giovanni, soldato nel 4.o alpini; Ricchini Pigiro, caporale nel 36.o fanteria; Rossi Emilio, soldato nel 3.o artiglieria da campagna; Camini Pasquale, del 7.o fanteria; Paglisi Salvatore, soldato nel 4.o fanteria.

Dovittori Gioacchino, soldato del 4° fanteria; Casinati Luigi, soldato nel 13° artiglieria da campagna; Ginello Ermenegildo, soldato della 1ª compagnia di sussistenza; Mignani Battista, soldato del 2° artiglieria da montagna; Gianì Niccolò, soldato nel 57° fanteria; Antenì Vittorio, sergente nel 68° fanteria; Baldi Italo, soldato d'artiglieria; Guardalfi Giovanni, soldato del 57° fanteria; Capocci Ernesto, maresciallo del 2° alpini; Bertolo Maggiorino, soldato del 7° artiglieria da campagna; Timpolsano Angelo, soldato del 68° fanteria; Clerici Pio, soldato del 4° fanteria; Grassi Cafiero, caporale nel 20° fanteria; Fiorito Michele, soldato del 22° fanteria; Tsconi Umberto, caporal maggiore del 68° fanteria; Bigoni Valentino, soldato dell'8° fanteria; Pucelli Pietro, soldato del 40° fanteria; Sellenga Luciano, soldato del 25° fanteria; Avanzini Armando, soldato del 1° [illegible] nio; Olivati Augusto, soldato di artiglieria da [illegible]; Callegari Angelo, soldato nel 37° fanteria; Mongelli Giovanni, soldato nel 19° artiglieria da campagna; Rubarti Luigi, soldato del 68° fanteria; Paciani Pietro, soldato del 29° fanteria; Farmo Aldo, soldato nel 57° fanteria; Monti Silvio, sergente nel 68° fanteria; Maffucci Vincenzo, sergente nell'8° fanteria; Dellippis Francesco, soldato del 20° fanteria; Molinari Antonio, soldato nel 24° artiglieria; Buesi Giovanni, soldato nel 29° fanteria; Cialdella Cataldo, soldato nel 20° fanteria; Meona Ugo, soldato nel 22° fanteria; Zamperini Serafino, soldato nel 22° fanteria; Trantoriani Giuseppe, soldato nel 20° fanteria; Patti Salvatore, soldato nel 4° artiglieria da campagna; Denesi Romolo, soldato della 3ª compagnia di sanità; Travasini Antonio, soldato della 3ª compagnia di sanità; Martu Giovanni, soldato nella 6ª compagnia di sussistenza; Zangari Primo, bersagliere del 4° reggimento; Bolognesi Olindo, soldato nel 20° fanteria; Colasanti Giuseppe, soldato del 20° fanteria; Avanni Giuseppe, caporal maggiore del 7° fanteria; Gerardi Andrea, bersagliere del 4° reggimento; Fiodi Vittorio, soldato del 20° fanteria; De Gregorio Andrea, soldato nel 20° fanteria; Tommasoni Francesco, soldato nel 7° fanteria; Norosi Quinto, soldato nel 22° fanteria.

Piroscafo incagliato

Brindisi, 25 sotte.

Ieri sera, il piroscafo «Sirtim del Sicriani», della Ditta Raggio, carico di polverina di carbone, incaglio, presso l'isola Sant'Andrea.

Ultime di cronaca

Un manifesto alla cittadinanza
della Federazione Nazionale Metallurgici

Il Comitato federale d'agitazione (Sezione di Torino) della Federazione Italiana operai metallurgici pubblicherà stamane un manifesto.

In esso, dopo aver fatto rilevare la gravità dell'agitazione che da parecchi giorni tiene in sciopero e divisi gli operai metallurgici automobilistici torinesi, il Comitato dice: «Tale agitazione — originata da un regolamento concordato fra noi e il Consorzio industriali automobilistici — è nostra ferma convinzione sia ingiusta ed inopportuna. Ingiusta ed inopportuna perchè, mentre noi affermiamo che il nuovo regolamento non peggiora nel suo complesso le condizioni finora vigenti negli stabilimenti interessati, i nostri avversari dissidenti affermano il contrario *senza dimostrarlo*. Ancora ieri, in un contraddittorio, mentre si permise al segretario della Camera del lavoro di discutere su una lettera da esso pubblicata sull'*Avanti!*, non gli si permise di discutere sulla sostanza della vertenza che aveva provocata la lettera stessa. Per questo, e perchè crediamo che la cittadinanza abbia diritto di conoscere le cause precise che tengono, secondo noi, ingiustamente disoccupati parecchie migliaia di lavoratori, lanciamo questo nostro manifesto perchè tutti possano dare il proprio imparziale giudizio.

«I punti controversi del regolamento, sui quali i dissidenti hanno impostata l'agitazione, sono i seguenti: 1. Riduzione del preavviso di licenziamento; 2. Aumento del deposito di garanzia; 3. Abolizione delle tolleranze; 4. Limitazione delle libertà di sciopero.

«Nel Comizio tenutosi nel Teatro Torinese, i disorganizzati dissidenti, respingendo il nuovo regolamento, presentarono un ordine del giorno nel quale era detto: «... *respingono le proposte del Comitato e gli si dà mandato, se ritiene opportuno il farlo, di continuare le trattative perchè siano mantenute le condizioni attuali di lavoro, prendendo per base il contratto di lavoro dell'Italia*». L'ordine del giorno portava le firme degli operai Fassino, Santini e Campiglia, attuali membri del Comitato d'agitazione dei dissidenti.

«Ebbene, il nuovo regolamento da noi concordato, o attuato, che i dissidenti e i disorganizzati respingono per partito preso o senza intenderlo, era ed è proprio quello in vigore da quattro anni nell'officina Itala, lievemente modificato in soli due punti controversi e non a svantaggio degli operai. Giudicate.

«Sul primo dei punti controversi: *Riduzione del preavviso di licenziamento*, si è rinunciato all'obbligo bilaterale della settimana. Si è però stabilito un altro principio e cioè, che gli operai possono andarsene con un semplice preavviso di 24 ore senza pagare indennità alcuna, mentre gli industriali oltre alle 24 ore suaccennate, agli operai che hanno più di sei mesi di servizio, *devono pagare l'importo di 3 giornate di lavoro*, oltre all'importo di un'altra giornata per ogni anno dopo i 10 mesi di servizio. La rinuncia quindi, se si può ammettere sia discutibile, è però compensata dal fatto che la nuova formula stabilisce per gli operai un diritto superiore a quello delle industriali.

«Per il secondo dei punti controversi: *Aumento del deposito di garanzia*, l'articolo nuovo è preciso tanto nel regolamento nuovo che in quello dell'Itala invocato dall'ordine del giorno dei dissidenti, porta il N. 2 ed è il seguente: «Art. 2. - Tutti gli operai addetti «allo stabilimento debbono lasciare in deposito alla Direzione la mercede di una settimana a garanzia dell'esatto adempimento «di quanto è disposto nel presente regola«mento».

«Per il terzo dei punti controversi: *Abolizione delle tolleranze*, facciamo osservare che queste alla Fiat erano già state abolite da diversi mesi. Di più, mentre il regolamento in vigore all'Itala concede 25 minuti la settimana fra tolleranza e pulizia, stabilisce un'ora di mercede di multa a chi sorpasserà tale limite, e per l'orario inglese concede *solo ore 2 e 3/4 il riposo al sabato*. Come si vede quindi, mentre col nuovo concordato abbiamo rinunciato a 25 minuti di tolleranza che, in parte, non godevano che i ritardatari, portando il riposo al sabato a ore 4 e 1/2, abbiamo conquistato 105 minuti di maggiore riposo per tutti indistintamente gli operai. Su ogni 1800 operai abbiamo *perso* per settimana 580 ore circa, e *ne abbiamo avuto in compenso 1750!*».

«Per il quarto dei punti controversi: *Limitazione della libertà di sciopero*, l'articolo nuovo (art. 11), è pure identico a quello già in vigore nel regolamento dell'Itala (articolo 14), ed è il seguente: «Ogni controversia, che potesse sorgere sull'applicazione o sulla interpretazione del presente regolamento, o sui patti di lavoro, dovrà essere risolta d'accordo coll'Amministrazione, da una Commissione interna, di tre membri. Fallito le pratiche della Commissione o quelle con la Sezione di Torino della Federazione Nazionale Metallurgici, dovrà intervenire un rappresentante del Comitato Centrale della Federazione suddetta». A questo articolo ne è stato aggiunto un altro, che porta il N. 12, il quale, condannando gli operai, che fanno sciopero, senza avere esperito le pratiche suaccennate, alla perdita del deposito, non fa che ribadire l'articolo 2 citato, che stabilisce il deposito «a garanzia dell'esatto adempimento di quanto è disposto nel presente regolamento». L'art. 12 dà pure facoltà agli industriali di licenziare, *senza perdita del deposito*, il rimanente degli operai, quando quelli di un reparto abbiano proclamato lo sciopero irregolarmente; ma è evidente che non è possibile pretendere di impedire una «serrata», quando sono gli operai che hanno mancato ai patti. Sarebbe poi veramente assurdo pretendere il riconoscimento dell'organizzazione e lasciare liberi gli operai di scioperare, senza nemmeno avvertire l'Organizzazione stessa.

«Come si vede, quindi, il regolamento nuovo, anche per gli articoli combattuti, se non migliora, certo non peggiora, nel complesso, le condizioni precedenti o quelle del regolamento dell'Itala. Di più, noi siamo pronti a dimostrare che è uno dei migliori d'Italia. Perchè, dunque, i dissidenti dalla Federazione ne lo combattano, *dopo averlo chiesto con un ordine del giorno?* Noi abbiamo chiesto ai Comitato dei dissidenti: «Se vi proviamo che il nuovo regolamento corrisponde a quanto affermiamo, siete disposti a consigliare la massa ad accettarlo». A questa domanda, il suddetto Comitato ha risposto: «*No*», aggiungendo: «*Noi non discutiamo; la massa ha respinto, e noi siamo colla massa.*».

«Giudichi ora il lettore, quale fondamento abbiano le critiche fatte alla nostra opera e quanto ingiusto sia lo sciopero proclamato contro la nostra volontà. Per questo, mentre possiamo sorridere delle accuse e insinuazioni fatteci in questi giorni, ci auguriamo che, conforme ai nostri desideri e quelli della cittadinanza tutta, la massa vorrà accettare, con animo lieto, il consiglio nostro: cioè: per fine al più presto alla presente agitazione, accettando il nuovo regolamento concordato.

«Per la Federazione e per il Comitato federale d'agitazione: *Bru

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

25 Gennaio

Godimento del 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % netto: corso medio legale 100 325.
— Id. per fine prossimo 100 325, 100 55, 100 525.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 100 80 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 100 625.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 100 625.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nom. 100 125.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 100 175.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 100 175.

Godimento del 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lorda: prezzi nominali 70.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 525, lettera 100 625.
Svizzera 4: denaro 99 80, lettera 100 48.
Germania 5: denaro 123 775, lettera 123 875.
Londra 4: denaro 25 30, lettera 25 41.

PREZZI DEI SALDI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1500 50, 1500, 1499.
» Banca Commerciale 878 50, 878, 877 50.
» Ferrovie Meridionali 610.
» Ferrovie Mediterranee 413.
» Fiat 148 25, 149.
» Eridania 789, 793, 794.
Nulli od in leggera reazione.

Comunicato ufficiale

del Sindacato degli Agenti di Cambio

25 gennaio — Ore 12,15.

Rendita 3 1/2 (fine corso.) 100 52 1/2, 100 55, 100 52 1/2.
» Id. per fine prossimo 100 52 1/2.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 100 52 1/2.
» 3 1/2 id. id. 100 52 1/2.
Azioni Banca Italia p. 1500 50, 1500, 1490 50, 1499.
» Banca Commerciale p. 878 50, 878, 877 50, 877, 876 50.
» Fiat p. 149 50, 149 25.
» Eridania p. 790, 790, 792.

Cronaca della riunione pomeridiana

25 gennaio — Ore 15,30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 100 50, 100 525.
Azioni Banca d'Italia 1495 1/2, 1490.
» Banca Commerciale 877 1/2, 877, 876 1/2.
» Meridionali 610.
» Mediterranee 413 1/2.
» Omnium 128.
» Fiat 149.
» Italo 84.
Tutto fine prossimo.
Mercato eliquente presente. In chiusura plutonio offerti a Bancari. Rendita stazionaria.

Prezzi nominali 25 gennaio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 251 50
» » » Romane . . . . 249 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . . . 340 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 . . . 351 —
» Ferroviarie Sarde 3 0/0 . . . . . 324 —
» » » 5 0/0 . . . . . 460 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . . 345 —
» Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 . . . 380 —
» Canali Cavour 4 0/0 . . . . . 501 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 . . . . . 502 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 0/0 . 300 —
» » Bra-Cuneo-Cuneo-Mortara . 300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (Sette nuova emis. 1870) 3 0/0 . . .
» » » Serie C 1.a » 1882 » 338 50
» » » C 2.a » 1882 » . . .
Prestito ecclesiastico 5 0/0 . . . . . 101 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 . . 497 —
Cartelle agric. 3 75 0/0 Cred. rom. e prov. Roma 509 50

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga.
Agro Veronese 466 —
Ferrovie Meridion. 347 —
» Secondi Sardegna 518 —
» Sarde, serie A 358 —
» » » B 358 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 508 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ. 507 50
Edilizia Savigliano 514 —
Soc. Ridec. e Savona 500 —
Napoli, impresa elet. 490 —
Carb. di calcio Roma 494 —
Prest. Prov. di Lecce 406 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 501 25
» S. Paolo 3 50 0/0 490 —
Banca d'Italia 3 75 500 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 482 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. 616 —
» » Second. Sarde 388 —
» » Sicule 672 —
» » Mantova-Modena 518 —
» » Italia 500 —
» » Piacenza (1. em.) 432 —
» » » (2. em.) 334 —
» Nav. Gen. Italiana 1179 —
» Fiorio e Rubattino 509 —
» Tirrena Tramvie e Ferr. econom. 359 —
» Au. Tramvie Vercel. 460 —
» Nav. Lloyd Sabaudo 170 —

Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. Italiana — —
Credito Italiano — —
Soc. Bancaria Italiana — —
Banco Roma — —
Banco delta Liguria — —
Banca di Torino si. — —
Società Bancaria Italiana — —
Credito Mobiliare Italiano 194 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gaz 460 —
» Consum. Gas luce 240 —
» Elett. Alta Italia 287 50
» Forze idr. Moncen. 106 50
» Officine Savigliano 1300 —
Fonderie Ghigliotti Vandel 200 —
Fonderia Subalpina e C. 240 —
Siderurgica Savona — —
Acciaierie Terni — —
Cairano automo. «Scata 25 —
Ing. V. Tedeschi e C. 130 —
Fiam. automo. S.P.A. 23 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino 180 —
Gener. Imm. Agric. 290 —
«Eridania» Genova — —
Bonifiche Ferraresi 402 —
Vanchi e C. zucch. — —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana 1179 —
» Cartiere Meridion. 500 —
» Manif. lane Borgos. 410 —
» Calci Casale 204 —

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, ore 18:

Rendita 3 50 cont. 100 50.

Banca d'Italia 1493 — Banco Commerciale 874 — Credito Italiano 562 — Banco Roma 107 50 — Bancaria 107 — Meridionali 610 — Mediterranee 413 — Navigazione Generale 367 — Tramways 219 — Elba 216 — Ansaldo 288 25 — Ferriere Italiane 138 — Metallurgica Italiana 114 — Piombino 146 — Antimonio 50 — Montecatini 97 — Acqua Marcia 1950 — Gas 1230 — Condotte d'Acqua 336 — Immobiliare 106 50 — Beni Stabili 319 50 — Imprese Fondiarie 126 50 — Carbone 517 — Rocka 315 50 — Consorzi 127 — Aroto 132 — Sacha 70 — Monterotondo 77 50 — Molini Pantanella 208 — Fondi Rustici 172 — Risanamento 73.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 100 27 — Id. fine mese 100 32.

Mediterranee 417 — Credito Italiano 562 — Banco Commerciale 875 — Banco di Roma 107 — Società Bancaria Italiana 107 75 — Banca d'Italia 1493 — Lanificio Rossi 1562 — Cotonificio Cantoni 395 — Navigazione Generale 366 — Raffinerie Zuccheri 364 — Beni Stabili 320 — Acciaio Costruzioni Venezia 153 — Acciaierie Terni 3460 — Società Edison 668 — Savona 250 — Elba 214 50 — Ansaldi 287 — Cotonificio Veneziano 60 — Ferrovie Meridionali 609 — Rizza 375 — Ferriere 138 — Consorzi Chimici 126 50 — Vizzola 1095 — Distillerie 95 50 — Carbone 512 — Fondi Rustici 171 50 — Molini Alta Italia 213 — Bonifiche 366 — Italo-Americana 204 — Miani e Silvestri 111.

Cambi: Su Berlino 122 80 — Parigi 100 05 — Londra 25 29 — Svizzera 100 32 — Vienna 105 37.

***

Ci telefonano da Milano, 25, ore 15:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Consolidato 3 1/2 0/0 cont. 100 25 — Id. fine mese 100 50 — Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 1903 100 50 — Id. fine mese 100 45.

Ferrovie Mediterranee 417 — Credito Italiano 562 — Banco di Roma 108 — Società Bancaria Italiana 107 50 — Banca d'Italia 1493 — Lanificio Rossi 1625 — Cotonificio Cantoni 394 — Navigazione Generale 406 — Raffinerie Zuccheri 364 — Beni Stabili 318 — Azioni Costruzioni Veneto 153 75 — Acciaierie Terni 1462 — Compagnia Edison 670 — Savona 250 1/2 — Elba 214 25 — Ansaldo 283 — Industrie Zuccheri 297 1/2 — Cotonificio Veneziano 60 — Ferrovie Meridionali 609 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 16:

Continua l'incertezza causa il prolungarsi della soluzione della vertenza italo-francese. Apertura relativamente sostenuta, chiusura più debole. Solo evidente la Eridania. Bancarie pressochè Ferroviarie offerti. Banca d'Italia da 1500 a 1495; Commerciali da 878 a 877, Fermo il Credito. Minimi deboli a 418. Industrie e Raffinerie nominali. Eridania da 792 a 790; Terni da 1484 a 1482. Ansaldo, Ilva e Savona con lievi oscillazioni. Ferma l'Italo. Rendita migliorata e Cambi stazionari.

Rendita 100 50, 100 45.

Banco 1503, 1498 — Comit 878, 876 50, 877 — Credito 555, 554 50 — Meridionali 610 — Mobiliari 418 — Rubattino 491, 490 50 — Raffinerie 365, 366 — Industrie 208, 208 50 — Eridania 792, 797, 795 — Terni 1484, 1482 — Armamento 263 — Ilva 215 — Savona 250 — Molini 214 — San Giorgio 385 — Ferriere 137 50 — Italo 82 — Banco Liguria 130 50.

N.B. Tutto fine prossimo.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 26 gennaio - Per gli stanziamenti con. alle 100 lire la Ferri con certificati — L. 100 56 (giornaliera).

Roma — Cambio ufficiale L. 100 60

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

Rend.	V.S.	P.S.		P.S.	P.P.
3 0/0 perp.	—	—	Ayerbe Sus.	—	67 17
Rend. 3 perp.	93 32	93 37	Cred. Foncier.	836 —	835 —
id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	4175	4005
id. Ital. 3 75	99 55	99 60	Lotti Turchi..	209 —	209 50
Cambi Londra	25 25 b	25 32 b	Ferr. Meridion	603 —	604 —
Cons. ingl. 2 1/2	77 3/16	77 1/2	Rendita Russa	93 3/4	93 5/8
Obbl. Londra	475 —	475 —	Nord-est. russe	365 50	365 75
Cambio Italia	99 3/8	99 7/16	Russe Ouest....	100 65	100 50
Turco nuovo	92 —	92 05	R. portogh.	35 65	35 75
Banca Parigi	1781 —	1782 —	Banca Francia	— —	43 —
Tunisine....	440 50	442 —	Banco Madrid	— —	401 —
Egiziane 4 0/0	501 50	501 50	R. Comm. Ital.	876 —	876 —
R. Unghar. 4	94 —	94 05	Rendita Serbe	83 25	83 50
R. Spagn. ext.	89 05	89 30	Bulgara 1896	100 —	100 50
Banca Ottom.	657 —	656 —	Forti Pionb.	518 —	517 —
Rend. Arg. 1886	93 20	93 10	Canape-es.	1550 —	1555 —
id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	299 —	297 —
Rame Londra	82 1/8	82 1/4	Tramways..	301 —	301 —
Brasile Rend..	103 —	103 —	Rand Mines	170 —	170 50
id. id. rachat.	— —	— —	Ie Boers..	169 50	168 50
Brasile 4 Oro..	68 50	— —	Chartered..	37 25	36 75
Credit Lyon..	1540 —	1550 —	Ferrovia..	132 50	134 50
Andaluse....	373 —	377 —	Radiotelegr.	42 50	43 50
Nord Espagne	427 —	427 —	Rendeport..	— —	— —
Saragosse....	431 —	432 —	Golds Field	104 —	104 —
Rio Tinto....	1765 —	1766 —	Randd....	21 25	22 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Vienna.

	25	24		25	24
Cred. Austr...	652 50	653 —	Lire (L. Italia)	94 92	94 95
Lombardi....	110 —	110 —	Rend. Austr..	93 70	93 70
U. Ungh-Austr.	326 —	326 —	Id. in carta..	93 75	93 75
Austriache....	726 25	725 50	Telef. Banc..	628 —	628 25
R. Austr-Ung.	— —	1068 —	R. Austr. ung	113 95	113 95
Napo. d'oro..	19 12	19 12	Gagher. 4 0/0	98 60	98 60
Marchi.....	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0..	78 50	78 50
Cambio Parigi	95 45	95 45	Id. Banc. Ital	101 —	102 —
Id. Londra...	240 87	240 35			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 20. — Aggio dell'oro 9.

Buenos Ayres, 21 — Peso carta 227,27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 22 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 99 10.

Londra, 23 — Argento fino 28 1/16 all'oncia. Standard di grammi. Lingotti 925 millesimi.

Nuova York, 22 — L'argento in conto a mesi dimi di dollari 57 1/4 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

dal 15 al 22 Gennaio.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 19 75 a 20 75 al quint.; id. nazionali da 20 50 a 21 50; id. est. da 20 50 a 22 25 — Segala da 20 — a 21 50 — Avena da 20 — a 19 — — Riso da 52 a 61 — — Meliga da 16 50 a 22 — — Farina di frumento marca N. 1 da 40 50 a 41 50; id. marca Bonsumo da 37 50 a 38 50; id. marca B superiore da 39 50 a 40 50 — Crusca da 17 — a 18 —.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 60 a 70 — Vini da pasto superiori da lire 72 a 80 — Vini da pasto comuni (altre provenienze) da lire 55 a 58.

Fieno maggengo da L. 1 65 — ricetta da L. 0 90 — terzuolo da L. 0 80 Fieno di altre provenienze — Paglia L. 0 65.

Zucchero centrifugo al quintale L. 365 25; Id. raffinato (pile), 156 25; Id. raffinato in quadretti, 164 25; Id. estrattico semolato N. 1, 157 25; Id. estrattico semolato N. 2, 155 25; Id. cristallino semolato bianco, 153; Id. cristallino bianco, 152; Id. biondo N. 1, 146 50; Id. biondo N. 2, 143 50.

Polli per capo da L. 2 — a 2 50 — Galline da 2 50 a 4 — Capponi da 4 50 a 5 — — Tacchini da 5 50 a 10 — — Anitre da 2 50 a 4 — — Oche da 6 50 a 7.

Burro per chilogramma in qualità da 3 — a 3 10 di 2a qualità da 2 90 a 3 00.

Uova alla douzina da L. 1 40 a 1 45.

Pesche in frescia di mare la qualità al chilogramma da L. 4 75 a 5 75; Id. 2.a qualità da 1 50 a 2 50; pesci minuti da — a — Pesceria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 5 — a 6 — ; Id. 2.a qualità da 1 25 a 2 25 pesci minuti da 0 60 a 1 25.

Ortaggi e frutta: Patate al mirio da L. 1 15 a 2 20 — Cipolle da L. 1 60 a 2 25 — Carote da 1 50 a 2 50 — Spinaci da 3 75 a 3 25. Cavoli la doz. da 0 50 a 2 40 — Cavoli fiori la doz. da 1 40 a 3 50 — Pomidoro da — a — — Cardi al mazzo da — a — — Rape 1 10 a 1 40 — Fagiuoli da — a — Id. magresi da 11 — a 11 50 — Carne di vitello al kg. a 1 90 — di bue, a — — di vacca a — —.

Bestiame.

ALESSANDRIA, 23 gennaio.

Carne di bue, al chilog., da L. 1 80 a 2 — di vacca da 1 40 a 1 80 — di vitello da 2 20 a 2 50 — di suini (fresca) da 2 — a 2 25 — di suini cotti da 3 00 a — — di Agnelle da 1 70 a — —.

CHIVASSO, 24.

Sanati, al mirino, da L. 13 — a 17 50 — Vitelli 1.a qualità da 2 50 a 1 10 — di 2.a qual. da 7 — a 8 50 Bovi 1.a qual. da 8 50 — — di 2.a qual. da 8 — a 8 — Tori, da 4 25 a 10 70 — Vacche, da 5 50 a 8 — Buoi da lavoro, cadauno, da — a 600 — Vacche da riprod., da 250 a 600 — Vitelline da 30 — a 300 — Maiali da 6 — a 15.

MONDOVI', 22 gennaio.

Buoi grassi al mg. da 1 75 a 1 90 — da lavoro da 1 — a 2 25 — Manzi da lavoro da 1 — a 1 60 — — Vitelli da macello da 1 50 a 1 75 — Sanati da 1 — a 1 — Maiali lattonzoli, per coppia, da 25 — a 35 — Maiali alla scalla (grassi) da — — a — — Id. magresi da 11 — a 11 50 — Carne di vitello al kg. a 1 90 — di bue, a — — di vacca a — —.

Cereali.

ALESSANDRIA, 22 gennaio.

Grano, al quintale, da L. 20 50 a 20 — — Meliga da 20 — a 20 50 — Segale da 22 — a 22 50 — Fagiuoli da 22 — a 30 —.

CHIVASSO, 24.

Frumento, al quintale, da L. 21 50 a 22 — Meliga, da 19 75 a 20 50 — Pignoletto, da 20 50 a 21 50 — Segale da 23 50 a 24 50 — Avena da 20 50 a 21 50.

MONDOVI', 22 gennaio.

Frumento, al quintale, da 20 50 a 21 — — Segala da 21 — a 21 50 — Avena da 20 50 a 21 75 — Fave da 22 — a 22 50.

Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 22 gennaio.

Farina di frumento, al chilog., di 1.a qual. da L. 0 45 a 0 47 — di 2.a qual. da 0 38 a 0 40 — farina di granoturco da 0 25 a 0 30 — Pane di 1.a qual. da L. 0 42 a 0 45 — di 2.a qual. da 0 40 a 0 42 — Pane misto 1.a qualità da L. 0 50 a 0 55 — di 2.a qualità da 0 45 a 0 50.

CHIVASSO, 24.

Farina di frumento (marca B) a 36 — — (marca C) 36 — — Paste semole a lire 50 — di farina a 47 50 — Riso bianco da 32 75 a 33 — (tutto al quintale). Pane fino (per ogni cento grammi 62 (al chilo) 0 62 — secondo 1 grammi 1/4 a 0 58 — casalingo, 0 54 — Il prezzo di farina, semola e grisino soprafino non è sottoposto a tassa.

MONDOVI', 20 gennaio.

Farina marca 2 comune al quintale, da 37 25 a 38 75 — Semola dura da paste da 41 — a 44 50 — Pane grisino al kg. a 0 40 — Bianco molle, 0 45 — casalingo 0 34 — bruno barbariato, 0 34 — Paste di semola, a 0 55 — di farina da 0 44 a 0 47 —.

Foraggio.

CHIVASSO, 24.

Fieno maggengo, al mirio da 0 80 a 0 85 — Ricetta da 0 65 a 0 70 — Terzuolo, da — a 0 60 — Paglia, da 0 45 a 0 50.

MONDOVI', 22 gennaio.

Fieno maggengo al mg. da 0 75 a 0 90 — agostano da — — a — — (terzuolo, da 0 70 a 0 75 Paglia da 0 50 a 0 55.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 24.

Patate, al mirio, da 1 50 a 2 — — Cipolle, da 1 20 a 2 — — Carote, da 1 — a 1 25 — Spinacci, da 2 50 a 2 80 — Rape, da 0 80 a 1 25 — Pomidoro da 0 — a 0 — Mele da 1 50 a 2 25 — Pere da 2 50 a 3 — — Uva da tavola da 4 — a 4 50.

MONDOVI', 22 gennaio.

Mele, al kg. da 0 25 a 0 40 — Pere da 0 25 a 0 30 — Arance, al mirio, da — a — — Patate, al chilo, da 0 15 a 0 20 — Carote da 0 25 a 0 30 — Spinacci da 0 20 a 0 45 — Rape da 0 — a 0 — — Cipolle, al mirio, da 3 — a 3 50 — Cavolfiori, alla douzina, da 0 — a 0 — Tartufi, all'etto, da 0 — a 0 — Uva da tavola, al kg. da — a — —.

Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 22 gennaio.

Uova alla douzina da L. 1 70 a 1 90 — Burro, al chilog. da L. 3 20 a 3 50 — Latticini da 2.a qualità da L. 2 20 a 2 50 — Olio d'oliva al quintale, di 1.a qual. da L. 200 a 220 — di 2.a qual. da 175 a 190.

CHIVASSO, 24.

Polli e galline (per coppia) da L. 2 — a 7 — — Capponi (cadauno) da 2 50 a 3 00 — Tacchini, da 4 — a 6 — Anitre, da 2 — a 2 50 — Uova alla douzina, da 1 60 a 1 85 — Burro 1.a qual. al chilo, da 2 80 a 3 — di 2.a qual. da 2 50 a 2 70.

MONDOVI', 20 gennaio.

Polli, per coppia, da 2 50 a 3 25 — Galline, da 4 50 a 5 — Uova alla douzina da 1 20 a 1 35 — Burro, al kg. da 2 75 a 3 —.

* Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

INVERNO AL SOLE
RIVIERA PALACE HÔTEL
PORTO MAURIZIO
PRIMO ORDINE CONFORTO MODERNO

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 25 gennaio 1912.

Grani di Piemonte fini da L. 20 50 a 21 al quintale — Id. di Piemonte buoni mercantili da 20 a 20 50 — Id. fini di altre provenienze nazionali da 21 a 21 75 — Id. esteri teneri di forza da 21 50 a 22 — Id. id. id. comuni di Russia da 20 50 a 21 50 — Granoni di Piemonte, da L. 11 50 a 12 50 al quintale — Id. mercantili id. da 10 50 a 11 50 — Id. esteri fini da 11 a 12 — Id. id. mercantili da 10 50 a 20 50.

ORA CHE LA FRODE è proibita dalla legge, ovunque si vendono Oli Misciati,

Olio garantito di pura Oliva

— il famoso Olio Sasso —

preferibile al burro, più economico del burro

Si trovano presso il Deposito della Casa P. Sasso e Figli in Torino, in via Andrea Doria - Sono quivi pure in vendita l'Olio Sasso Medicinale, l'Olio Sasso lodato e l'Emulsione Sasso.

Chi acquisterà per l'importo di L. 5 in una sol volta, avrà diritto ad una poltrona al "Teatro Eden".

1536

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

A Diversi stabili da vendere Torino redditizi 4,50 a 5 0/0; mediocri esclusi. — Scrivere posta Torino Touring 91309. c 3805

AGLI Esteri Parigini, 22, piazza Castello. Novità uscirà Liquidazione giocattoli meccanici, bambole Schützmann. Occasioni anche per rivenditori. Breve permanenza. c 3804

AVVOCATO procuratore torinese offresi amministrare stabili curandone pratiche legali. Serie garanzie, lunga pratica, correttezza scrupolosa, mite pretese. — Scrivere Ufficio Touring 91309, posta. c 3809

LAVORO notturno, facilissimo, interessante novità, adatto per signori, signore offrimo cospicuo loro. Guadagnerai in due ore lire cinque, cento. Gratis campione istruzioni. — Scrivere a Unione Romana Universal 9, Madrid (Spagna). 3775 M

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CORSO conversazione francese, L. 3 mensili. — 7, via Massena, pianterreno. c 3491

FRANCESE, pianoforte lezioni rapidissime garantite coll'unico Oscar Antiferri. — Reumier, posta. c 3822

Offerte d'impiego. 1

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI da Compagnia assicurazione impiegato amministrativo e produttore con stipendio e provvigioni; conoscenza pure abili produttori a forte provvigioni. — Scrivere con referenze a cassetta 1042 Z., *Mossenstein e Vogler*, Torino. c 3770

CERCASI sospolo operaio meccanico aggiustatore e pratico macchine a vapore e meccanismo affini. Richiedesi certificati. — Theodor Haun, Corso Lepanto. 3662

CERCASI subito una buona domestica da 30 a 40 anni, che sappia cucinare, per coniugi soli. — Indirizzare a J. Roth-Ribi, coiffeur, Lausanne (Svizzera). 3650

CERCO giovane come servo compagnone di 18-20 anni, grande, affezionato al padrone, preferendo indipendente. — Presentarsi domenica, o lunedì, dalle 1-2, Gross, Albergo Campo di Marte, Torino. 3796

CERCO cameriera grande Trattoria, Ristorante, Caffè, mancia. — Dollinger, piazza Vittorio. 3 c 3803

GARAGE con Agenzia richiesta vetture, automobili ed accessori brevettati cerca impiegato ed operaio pratico e diligente 50,000 lire. Buon stipendio, interessamento. — Scrivere cassetta N. 1051 Z., presso *Mossenstein e Vogler*, Torino. 3820

IMPORTANTE Casa vendo del Veneto cerca subito sarta premiare e modista premiare, vitto, alloggio, stipendio. Inutile offrirsi senza serie referenze. — Scrivere B. 22 U., *Mossenstein e Vogler*, Torino. c 3804

PER Società Anonima cercasi buon contabile pratico, serio e con primarie referenze. — Scrivere cassetta 1012, Z., *Mossenstein e Vogler*, Torino. c 3814

SEGRETARIO contabile cercasi da importante Mutua Industriale recentemente costituitasi. — Offerte a referenze cassetta 1024 Z., *Mossenstein e Vogler*, Torino. c 3796

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO meccanico energico, pratico lavorazione moderna ramo automobili e meccaniche in generale, offresi. — Scrivere cassetta 3036 Z., *Mossenstein e Vogler*, Torino. c 3765

DICIOTTENNE, contabile, dattilografo, giovane, disegno, calligrafia, disponibile subito. Mite pretese. — Tesoro 12473, posta, Torino. c 3808

DISTINTA pianista accompagnerebbesi accompagnare canto, violino. — Maria Cavalieri, fermo posta. 3843

DOMESTICO, anni 40, serio posto; conosce anche fuori. — Scrivere a Giuseppe Botto, via San Domenico, 34. c 3817

FARMACISTA ex proprietario accompagnerebbe stabilimento o Farmacia avente ridotto. — Mauro, Madonna Pilone. c 3788

GIARDINIERE frutticoltore diplomato, con serie referenze, cerca buon posto. — Scrivere cassetta 1063 Z., *Mossenstein e Vogler*, Torino. c 3806

GIOVANE ventenne con lingua commerciale, per lietta conoscenza francese, inglese, cerca posto. Ottimi certificati e referenze. — Scrivere cassetta 1033 M., *Mossenstein e Vogler*, Torino. 3810

INGEGNERE direttore importante Stabilimento costruzioni metallurgiche e meccaniche cerca posizione analoga. — Scrivere cassetta 106 Z., *Mossenstein e Vogler*, Milano. c 3802

OROLOGIAIO ventitreenne, giovane serio, lunga pratica riparazioni, pratico vendita, accompagnerebbe presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1005 E., *Mossenstein e Vogler*, Genova. 3805

PIANISTA improvvisatore, serio, offresi. — Scrivere Esimtore ricevuta inserzioni 3780, posta. c 3780

PIANISTA provetto disponibile ore serali, giorni festivi. — Rassuto, posta, Torino. c 3803

RAGIONIERE giovane, impiegato amministrativo, pratico commercio specie bancario, impiegherebbesi ore serali svangue. — Scrivere cassetta 1050 Z., *Mossenstein e Vogler*, Torino. c 3807

SIGNORA giovane, seria, istruita, abilissima insegnare, accetterebbe posto compagnia, governante o qualunque occupazione decorosa. — Indirizzare N. B., via Giustiniani, 45 C., Genova. 3809

SIGNORINA seria, dattilografa, impiegherebbesi presso seria Ditta anche solo pomeriggio; modi pretesi. — Scrivere cassetta 1256 V., *Mossenstein e Vogler*, Torino. c 3817

SIGNORINA seria, bella presenza, comprerebbesi camera, compio(vista); dispone anticipo. — Serrvere Adriana, posta. c 3805

SIGNORINA svelta dattilografia, pratica lavori ufficio, corrispondente inglese, tramesa, stenografo, disponibile subito. Ottime referenze; mite pretese. — M. Serra, Vanchiglia, 2 bis. c 3797

STENODATTILOGRAFO occuperebbesi, presso seria Ditta; mite pretese. — B. R., 30, fermo posta, Torino. c 3855

TAGLIATORE-Sarto, lungo pratico, desidera cambiare. — Rivolgersi Gattoria Vercellese, via Lagrange, 8. c 3811

TESSITURE. Ventidenne diplomato, pratico, offresi sistente disgraziato. — Scrivere C. 14340, *Mossenstein e Vogler*, Milano. 1500 M

VEDOVA bella presenta offresi dama compagnia, disposta viaggiare; oppure accudire signora ammalata. Occorrendo anche buonissima cuoca. — Scrivere Ilario Marin, corso Nizza, 3, Cuneo. c 3763

VENTOTTENNE laboriosa, pratica accountants, ottimi certificati, occorrendo cauzione, occupazione subito occupazione qualsiasi, anche provincia; mite pretese. — Luciano, posta. 3754

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTEREBBESI prezzo capitalista 20-30 mila per lavoro commercio avviato. — Scrivere cassetta 1040 Z., *Mossenstein e Vogler*, Torino. c 3833

A causa famiglia rimettesi avviatissima, elegante sala di toeletta, unica centro città Canavese. — Pasqueria, Giovanni Frati, N. 4. 3840

A lire 4000. San Salvario, sede locanda civile di grande reddito. Buona posizione. — Ajmo, via Bertholet, 4. c 3807

A lire 8000, vicino Piazza Castello, sede Negozio commestibile, vino, liquori. Incasso 70 giornaliero (anche prova). — Ajmo, via Bertholet, 4. c 3809

A lire 15,000 sede nella ridentissima Palazzo Ottoz Negozio mercerie, confezioni, grande, accreditatissima. Incasso 200 giornaliero. — Ajmo, via Bertholet, 4. 3808

ANTICO avviato Oleificio in Novara cedesi, affittasi per ritiro commercio. — Rivolgersi Studio Tecnico Cavallo, Novara. 3806

CAPITALE cercasi direttamente nuova pubblicità reclame luminose. — Rosario, Beaumont, 4. c 3793

CERCASI persona disposta L. 15,000 come socio amministratore Stabilimento arrivo, con vera attività. — Scrivere cassetta 2827 Z., *Mossenstein e Vogler*, Torino. c 3800

CERCO avviato Bar, posizione centrale. Eccesso mediatori. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1360 Z., *Mossenstein e Vogler*, Torino. c 3782

CERCO tre mille rentabilità a rate mensili. — Ricevuta inserzione 3780, posta, Torino. c 3779

CINEMATOGRAFO città importante provincia, centro industriale, sede reggimento milizare, locale appositamente costruito, elegante, grandioso, avviatissimo, reddito dedicherà somma, cedesi, cedrebbesi mezzanella, contratto fitto lungissimo scadenza. — Scrivere cassetta 1003 Z., *Mossenstein e Vogler*, Torino. c 3803

ELETTROTECNICI cercano piccolo capitale per piccola industria elettrica e meccanografica. — Scrivere cassetta 1030 Z., presso *Mossenstein e Vogler*, Torino. c 3802

INDUSTRIA ecologica serie, lavora, ben introdotta, cerca 10-15,000 accomandante per crescente ricchezza, clientela ed aumentare sicurezza materie prime. Massima serietà. Non si tratta con sconosciuti. — Scrivere cassetta 1043 Z., *Mossenstein e Vogler*, Torino. c 3779

LIRE mille mancia procurandovi grandiosa heliega centralissima. — Rigotti, corso Palermo, 77. c 3552

LUCROSA industria, estesa clientela, cerca socio, giovane volonteroso, capitale verificabile. — Scrivere cassetta 1021 Z., *Mossenstein e Vogler*, Torino. c 3822

PROFESSORE governativo matematica, fisica, e letteratura. Mite pretese. — Rosario, Beaumont, 4. c 3817

TRIPOLITANIA: Per finanziare industriale importante edile, organizzatore esperimentato, cercasi trovare gruppo capitalisti scopo stabilire Tripoli Azienda grande avvenire. Ingegneri, geometri trovano possimone dopo periodo preparatorio. — Scrivere sig: Rolando, via Roma, 43. 3459

Ville. Case. Terreni. vendite. acquisti e affitti. 4

Cent. 25 per parola — Minimo 20 parole.

A lire 18,000 vendo bella palazzina, forte costruzione, levante, mezzo giorno, cortile, giardino, frutteto, pineto. — Ajmo, via Bertholet, 4. c 3802

A VALLE di Lanzo vendesi casa in ricostruire per villeggiatori. — Rivolgersi Torino via Accademia Albertina, 12, David. Telefono 3074. c 3798

A VILLINO con parco, a Loranzè, da vendere lire 16,000; eventualmente d'affittare. — Rivolgersi J. Schoch, via A. da Giussano, 17, Milano. 3805

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI distinto alloggio ammobigliato 5 stanze, accessori. — Corso Vittorio, 101, Berti. c 3825

APPARTAMENTINO ammobiliato, via Genova, 3, riscaldamento termosifone, due linee tramvie. c 3824

CERCO 15 febbraio due camere e cucina. Indicare prezzo. — Scrivere P. S. 124, posta. c 3841

NEGOZIO vasto, elegante, posizione centrale, con retro ed ampi locali attraenti, affittasi. Ottimo mobile. — Rivolgersi portineria piazza San Carlo, 23, Torino. c 3810

PEZ lo agile d'affittare alloggio 3 camere, addetto per negozio, laboratorio. — Via Borgo, N. 7, piano 1.o. c 3790

PRIMO Aprile, Tre ambienti, grandissimi, più entrata, riscaldamento termosifone, uso studio, negozio. — Via Montecuccoli, 9. c 3826

SUBAFFITTASI alloggio cinque camere, cucina, [illegible]. — De-Sanctis, 72, posta. c 3820

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 15 parole.

AFFITTASI ampia camera ammobigliata a vetri. — Rivolgersi portineria via Santa Chiara, 23. c 3799

AFFITTASI elegante camera. — Madama Christina, 30, Carleveria. c 3833

CAMERA libera pianoforte, soleggiata, pianterreno. — Portinaio via Barolo, 30. c 3796

CAMERA, volendo salotto, mobiliati, eleganti, in grosso liberalismo. — Associ

Appendice della *Stampa* N.

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

Come sfuggire con così esigui mezzi alla Polizia che certo gli dà la caccia?

Allora egli pensa a Narciso Blomet.

Egli dovrà pure aiutarlo in questa terribile circostanza! Bordier non dubita della devozione del suo complice.

Non ha nulla a temere Blomet, ma una denuncia potrebbe compromettorlo seriamente.

Il bandito sa dove abita il suo complice e si reca a trovarlo. Strada facendo incontra una carrozza.

— Ehi là, cocchiere! Vuoi condurmi nel quartiere della Charonne? Buona paga e mancia doppia se corri.

— Salite! Ho attaccato appena ora il cavallo. E' fresco e correrà. E' capace di tutto, anzi che di vincere il Gran Premio alle corse.

Mathias Bordier si lascia cadere come affranto sui cuscini della carrozza e rimane profondamente assorto, come assopito.

Quanto a Blomet, intascata la sua parte di bottino, non ha fatto come il suo complice.

Egli ha sentito la necessità di camminare un poco, di prendere dell'aria fresca, senza preoccuparsi di una aggressione nella notte. Così è tornato tranquillamente in città, nel suo vecchio quartiere. Non ha mancato, strada facendo, di pensare a Paturot, che doveva essere giustiziato, ma filosoficamente ha concluso che era sempre meglio toccasse simile sorte a quel disgraziato piuttosto che a lui.

Dopo tutto, egli, Blomet, non si è macchiato le mani di sangue. Ha goduto i benefici del delitto di Mathias Bordier, di un delitto che egli non aveva saputo che molto tempo dopo.

Mentre dunque Blomet s'avvia alla sua abitazione Bordier è già giunto in carrozza in quel quartiere, ha licenziato la carrozza e si è diretto a piedi alla casa del complice.

Egli è pratico per esservi già stato: sa anche come si fa per aprire il portone d'ingresso senza disturbare il portinaio. Pochi minuti dopo Bordier bussa all'uscio dell'alloggio di Blomet, ma nessuno risponde.

— Bestia che sono! — esclama il miserabile. — Io ho fatto più presto perchè non venuto di gran corsa. L'aspetterò dunque passeggiando.

Bordier allora uscì nella via poco rischiarata. Quella penombra è propizia per il bandito. Egli teme d'essere notato.

Il suo abito elegante attirerebbe facilmente l'attenzione in quel quartiere operaio.

Dopo una breve attesa Bordier cominciò ad impazientirsi.

— Che diavolo può fare Blomet ad un'ora simile? — mormorò. — Perchè rimane tanto tardi? E' venuto a piedi con una somma vistosissima in tasca. Che imprudente! Che l'abbiano attaccato per via? Bah! E' armato: si sarebbe difeso. Aspetterò. Non ha nessun motivo per non tornare a casa.

L'assassino si è ritirato nell'ombra contro una palizzata e attende, vigile.

Ma egli non deve rimanere a lungo in quel luogo. Qualcuno ha svoltato l'angolo e avanza tendendosi in mezzo alla strada.

Mathias Bordier ha riconosciuto il suo complice. E' proprio Blomet; non s'è ingannato.

Il bandito lo lascia ancora avvicinare, poi s'avanza improvvisamente.

Blomet preso all'impensata dà un balzo indietro e impugna la rivoltella.

— Al largo o sparo! — grida.

— Sono io! — risponde Bordier evitando l'arma e afferrandogli il braccio.

— Tu! — esclama Blomet stupito di riconoscere il suo amico. — Tu!

— Sì! Come vedi..

E siccome Blomet rimane col braccio alzato l'assassino d'Yvonne gli l'abbassa dicendo:

— Metti in tasca quel giuggiolo.

Ma in un lampo si ricorda che egli non ha armi, poichè la sua rivoltella è rimasta a Giorgetto.

In una situazione disperata una rivoltella è invece indispensabile.

Così con movimento rapidissimo, profittando della sorpresa di Blomet — che non sa capacitarsi di rivedere colui che ha lasciato poco prima nella sua villa — Mathias Bordier dà uno strappo e gli toglie l'arma.

— Che c'è? Che vuoi fare? — domanda il complice interdetto.

— Nulla contro di te: al contrario! In due parole ecco di che si tratta: sono spacciato e tu puoi salvarmi.

— Spiegati.

— Tutto è scoperto! Come? Da chi? Non saprei dirtelo in questo momento. Ma dopo la tua partenza quel dannato dottor Bremont è arrivato alla mia villa con un commissario e gli agenti.

— Diavolo! — balbettò Blomet.

— Li ho uditi mentre stavano per forzare il cancello. Volevano sorprendermi. Allora ho perduto la testa e sono fuggito.

— La villa non era accerchiata?

— Pare di no... Non ho visto. Ho scalato il muro di cinta e sono scappato attraverso la campagna.

— Per bacco! Un arresto in simili circostanze... di notte... E' grave!

— E' necessario che io mi nasconda e scappi all'estero... Ma per questo mi occorre denaro.

— Non ne hai? — susurrò Blomet.

— No! Nella furia ho perduto la testa... Ho lasciato la valigia nella villa.

— Oh! oh! — disse Blomet che non prestava alcuna fede a quanto narrava Bordier. — La conosco questa storia... Ma non è a me che puoi darla a bere.

— Ancora una volta ti giuro che tutto è scoperto, che sono ricercato e che tu solo puoi salvarmi.

Blomet guardò bene in viso il suo complice e in tono canzonatorio esclamò:

— Ben giocata la parte! E come diceva Napoleone I a Pio VII: commediante!

— Commediante? Ma si tratta della mia testa o, se non della tua, almeno della tua libertà. Ti dico che la Polizia m'insegue e che la mia salvezza è nelle tue mani.

Blomet cantarellò:

— La tragedia adesso!

— Tu non mi credi? T'immagini che io sia ricorso ad uno stupido trucco per riprenderti il denaro che ti ho dato? No, Blomet. E' per assicurarci l'impunità entrambi che sono venuto qui. E' perchè tu mi aiuti a fuggire. Ti restituisco la tua ricevuta che ho qui nel portafoglio. Tu andrai da Pietro Keranlou: ti darà un'altra somma: dammi soltanto una parte di ciò che ti ho consegnato...

— Ah! ah! Ma sai che hai delle trovate magnifiche, vecchio mio?

— Per carità, Blomet! — supplicò l'assassino. — Credi a quanto ti dico: salvami!

(Continua).

FORNITORI CASA REALE

PITIECOR BERTELLI

OLIO PURISSIMO di FEGATO di MERLUZZO con CATRAMINA BERTELLI

All'azione ricostituente dell'olio di fegato di merluzzo, riunisce quella antibacillare (riconosciuta da eminenti Clinici) della Catramina (speciale olio di catrame Bertelli); per cui i Medici prediligono il Pitiecor al semplice olio di fegato di merluzzo, e lo proclamano il migliore e il più energico dei ricostituenti per adulti e, in ispecie, per i

è raccomandatissimo contro RACHITISMO SCROFOLA ANEMIA DENUTRIZIONE CONSUNZIONE DEBOLEZZA GRACILITÀ CATARRI TOSSI CRONICHE

BAMBINI GRACILI

Il PITIECOR BERTELLI si vende in tutte le Farmacie a L. 5 la bottiglia, più cent. 50 per porto; tre bottiglie L. 13.50, franche di porto, dalla proprietaria Società A. BERTELLI & C. via Paolo Frisi, 16 MILANO

A. BERTELLI & C. MILANO

Pronto, sicuro, sorprendente sollievo, e in moltissimi casi guarigione completa del

ASMA

colla CARTE AZOTATE e le SIGARETTE

del Dr. ANDREU di Barcellona inventore della PASTA PETTORALE rinomata contro qualsiasi genere di TOSSE e molto apprezzata in tutta Europa ed in America.

Trovasi nelle migliori Farmacie.

Rapp. Farm. Valsamonica e Introzzi - Milano.

NUOVA SCOPERTA

I SORDI SENTONO MEDIANTE IL VIBROFONO INVISIBILE

Grazie alla sua estrema potenza ed alla sua precisione, il VIBROFONO permette di udire la conversazione, fa sparire i ronzii agli orecchi e ridona l'udito. — Prezzo: L. 30.

Invio franco contro vaglia o contro rimborso postale a: Maison du VIBROPHONE, Ch. F. VALERY, 40, r. des Fossés Paris, *Soddisfacimenti ottenuti in tutti i paesi.*

IL VIBROFONO RIDONA LA CHIAREZZA DELL'UDITO

CREOSINA BOSIO

CONSIGLIATA DA TUTTI I MEDICI PER LA CURA DELLE TOSSI-CATARRI-BRONCHITI POLMONITI-TUBERCOLOSI

In tutte le Farmacie. Farmacia Tullio Bosio-Torino

NON AVVILITEVI

se nulla vi ha sollevato se nessun rimedio vi ha guarito

MA RICORRETE SUBITO

alle

PASTIGLIE VALDA

ANTISETTICHE

CHE GUARISCONO QUANDO TUTTO HA MANCATO

Tosse, Raffreddore di Testa, Raucedine, Mal di Gola, Laringiti acute recenti o inveterate, Bronchiti acute o croniche, Grippe (Influenza), Asma, Enfisema, ecc.

NON ESITATE

NON ASPETTATE CHE SIA TROPPO TARDI

MA SOPRATUTTO

guardatevi bene dal non usare che le

VERE

PASTIGLIE VALDA

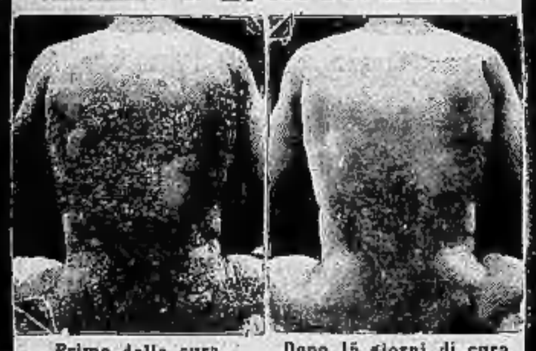
vendute solamente in SCATOLE da L. 1.50

Non le accettate MAI ALTRIMENTI

SCOPERTA SENSAZIONALE!

Guarigione radicale di tutte le *malattie della pelle* e del *sangue*, delle *piaghe* alle *gambe* e dell'*artritismo* (*reumatismo, gotta*, ecc.)

TRATTAMENTO DI L. RICHELET



Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura

— Noi abbiamo segnalato e descritto ai lettori del nostro giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico farmacista, in Sedan (Francia), in ciò che riguarda le malattie della pelle e del sangue. Noi indichiamo qui sotto le affezioni che sono più particolarmente guarite con questo meraviglioso trattamento:

Eczema, erpete, impetigini, acne, sorpigini, pruriti, rossite, sorpigini laringee, sicosi della barba, Risipole alle gambe, psoriasi, malattie del cuoio capelluto, affezioni al naso ed alle orecchie, piaghe ed eczemi, varicose delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.

La guarigione è ugualmente sicurata, nei disturbi della circolazione del sangue sia nell'uomo che nella donna e nell'*artritismo, reumatismo, gotta*, ecc.

Effetto sicuro, nessun insuccesso è stato mai fomentato.

Questo particolareggiato trattamento guarisce la sua salute pure assai bene dove il male si è localizzato, quanto nel sangue, che viene purificato e rigenerato.

Il trattamento di L. RICHELET si trova in tutte le primarie farmacie d'Italia compresa la Sicilia e Sardegna).

Un magnifico opuscolo illustrato in lingua italiana riguardante il trattamento viene inviato GRATUITAMENTE, dietro domanda, a tutti i depositari.

Questo opuscolo illustrato è pure mandato GRATIS a chi ne avrà diritto domanda all'inventore.

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Depositario generale per tutta l'Italia: AMEDEO FAFEYNE, 19, Viale Monforte, MILANO.

Deposito generale pel PIEMONTE: G. B. Mar tinotty & C. Torino, via Roma, 27, Torino, e nelle seguenti farmacie:

TORINO: Farmacia Internazionale, via Roma, 27 - Dr cav. Schiapparelli, piazza S. Giovanni - Fa rocci, piazza S. Carlo - Cordoni & Cesare (Farmacia della Consolata), piazza Paleocapa - Dott. Viglino, via San Donato, 8 - Cav. Porinelli, corso S. Maurizio, 68 - P. Francia, via Nizza, 53 - R. Moroni, corso Duca Genova, 12 - Cav. Montanaro, corso Vinzaglio - Regia Farmacia Masino, via Maria Vittoria, 3 - Farmacia Succursale Masino, corso Vittorio Emanuele, 76 - Farmacia dell'Ospedale Nuovo, via Cigna-vallazione, 550, Barriera San Paolo - Farmacia San Luca, via Roma, 43 - ALBA: P. Borgna — ALESSANDRIA: Cav. Falcone — AOSTA: Gallesio — ASTI: Dottori Rolando & Rosa — BIELLA: Dott. Fenocchio — BORGOMANERO: A. Zanetti — CASALE MONFERRATO: L. Prandi — CASTELLAMONTE: G. Forno — CHIERI: F. Pasta — CHIVASSO: G. Vaio — CUNEO: A. Toselli succ. Gallo — GARESSIO: E. Bava — IVREA: Pasquale & Giuliano — MONCALVO: Cavaliere Burocco — MONDOVÌ: Gasco — NOVARA: Cav. Botto — NOVI LIGURE: Berard. — RIVAROLO CAN.: Colombatto — SALUZZO: De Marchi — SUSA: Borgetti — TORRE PELLICE: Dott. Geymonat — VARALLO: R. Chierio — VERCELLI: Bachi & Castelli — VINEROLO: Dott. Rovera.

Chiunque desideri acquistare mobile ritirato dall'Esposizione si rivolga da Celestino Giuseppe in Via XX Settembre, 31 Telefono 11-72 220A

VOLETE VENDERE o comperare bene Gioielli, oro, platino E. VIGLIANI Via Pietro Micca, 4 fondo cortile (ammezzati) Casa di Confidenza 215

Per soli Lire 5 Spedisconsi franco di porto metri 100 (inq. 500 tappezzeria in carta, colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi - Chiedere campioni gratis N. 126. F. COLOMBO Corso Genova, 20 MILANO

AVVISO

Il Cav. CARLO ROGNONE

dopo circa trenta anni di esercizio appaltativo della Farmacia dell'Ospedale di San Giovanni

AVVERTE LA SUA PARTICOLARE CLIENTELA

che dal 1.o gennaio 1912 si è trasferito in via Po, n. 31, nella Farmacia già dell'ospizio di Carità, continuando la fabbricazione dei seguenti suoi raccomandatissimi

Prodotti specializzati

Pastiglie Pettorali del Cassi (formola Rognone).
Olio di Fegato di Merluzzo Rognone depurato con suo speciale sistema. Semplice o medicato.
Guajacolterpin Rognone semplice o clorofenicato.
Sciroppo di Guajacolterpin Rognone.
Sapone Antimicrobico Rognone.
Medicazione mentica e antisettica Rognone.
Nuova medicazione sterilizzata Rognone impacco brevetto Rognone.
Garze, ouate, bende di sicurezza Rognone.

Tutti questi prodotti si trovano anche in vendita nel negozio di **via San Massimo, n. 31** *(angolo via Ospedale).*

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

COSA OCCORRE ai DEBOLI ed ai DEBILITATI a chi ha i POLMONI ed i BRONCHI deboli! Un ANTISETTICO ed un RICOSTITUENTE

La SOLUZIONE PAUTAUBERGE

presenta sia l'antisettico, il Creosoto, sia il ricostituente, il Glicerofosfato di Calce.

Costituisce il rimedio ideale dei RAFFREDDORI, della BRONCHITE cronica, della GRIPPE, del RACHITISMO e della SCROFOLA. — Rialza l'appetito e le forze, disacca le secrezioni, e previene la

TUBERCOLOSI

Prezzo del Flacone: L. 3,50.

E. E. DOLARA, Viale Regina, 46, MILANO

TRIONFO MONDIALE

MORTE alle Tinture dannose

Il Cloni di Parigi, Aix, Torino, Firenze, riconobbe nella Tintura Marley per capelli e barba l'innocuità e la superiorità a tutte le Tinture prendendola con 4 grandi prix. Istantanea L. 5, picc. L. 3. Progressiva L. 3.50, picc. L. 2.50. Sersolli, Via Cernaia 3, Torino. Rappr. Bossi, 7, Milano.

Deposito: G. BATTEL, via Convenzione, 6, via Garibaldi, 13, Torino. — Telefono 0-57.

Coiffeur de dame - Lavori in capelli - Champoing; applicazione inglese.

PRESERVATIVI per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo mandar francobollo da cm. 15. — Scrivere De Marchi, via Solferino, 3, Milano. 45

SCIATICA

guarita da oltre 36 anni senza piaghe nè dolori in pochi giorni senza tenere il letto col celebre Antisciatico Dr. Zonca. Opuscoli gratis, cure complete L. 15.—. Istituzione Dr. Zonca, via S. Martino, 7, Milano. Dep. in Torino, presso Schiapparelli, via S. Anselmo.

Il Dott. VITTONE Direttore della Soc. Dor. manifatture del *Policlinico Centrale*. Medico specialista Assistente dei Dispensari Celtici Municipali. Cura la SIFILIDE col Salvarsan (606) Ehrlich-Hata con risultati splendidi. *Iniezioni endovenose con apparecchio ultimo modello.* Reazione originale di Wassermann. *Via S. Francesco da Paola*, 10 bis. Ore 10-11, 14-15, 19-20. Festivi 9-11. 305

LE AUTOMOBILI PIU' ECONOMICHE

più robuste e meno costose

sono le "FIDES BREVETTI ENRICO,,

Chiusis 12-16 per vetturetta (sei persone) 4500
Camions 24-40 (portata 30 quintali) 13.500
Chassis 12-16 per omnibus (12-14 persone) 8500
Massima garanzia - Facilitas. nei pagamenti. Garages Fides, Corso Orbassano, 49, Torino. 2219

AL LOTTO vincesi Lire 10.000 anno mercè mia sbalorditiva scoperta. - Scrivere: Schettini, posta, Napoli. c1415

PREMIATA LEVATRICE già assistente ospedale M. M., pensioni, ogni cura - Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 15-18. 2576 b

LEVATRICE Rappr. M. Clotilde Pensione partorienti. - Prezzi miti. - Cura segreta. - Via Po, 4, p. 2°. c5499

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

AVVISO

La Ditta Chellier e Vallicelli ha aperto Ufficio centrale e Negozio di vendita in VIA S. ANSELMO, 8

Consegna a domicilio delle sue specialità: Fazzoletti lenza accendifuoco L. 2,50 al cento — Mattonelle brevettate accendifuoco L. 5,00 al cento — Carboni a prezzi ribassati. 3870

Mille Lire Giornaliere

a chi dispone capitale 4000 — Z. Z. 88, Posta restante. Torino, 3875

PERCHÈ VIVERE? triste, nella miseria, pensieroso, senza amore, senza gioia, senza felicità, mentre è così facile ottenere fortuna, salute, sorte felice, amore corrisposto, ecc., chiedendo in italiano il curioso opuscolo illust. al Prof. Hytalan, 30, Rue Beaux Accacias, Parigi.

Concimi insetticughi per ogni coltura

« CALCIOCARBOL » !
al « CALCIOCARBOL » !
« CALCIOCARBOL » !
« CALCIOCARBOL » !

Il miglior insetticugo agricolo

L. RUFFINO, via Cervino angolo via Grassmayr (barriera di Lanzo) — TORINO

NON PIU' MALATTIE IPERBIOTINA

LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITA' MEDICHE

Si vende in tutte le farmacie del mondo - 12 Grandi Opuscoli — Consulti per corrispondenza.

Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

INVAR MASSIMA PRECISIONE

La SONNAMBULA

TORINO Via Lagrange, 37, p. p. dà CONSULTI di malattia, di interessi e curiosità, di parentela e di corrispondenza.

Le ERPETI purulente o secche, eczemi, sicosi, flemmoni, GELONI, ascessi, paterecci, ULCERI, VARICI, impetigini, eruzioni cutanee, ecc., ecc., guarite in pochi giorni mediante l'applicazione del

BALSAMO RINO sulle ferite

Avuto fin qui sperato invano la guarigione tentando cure costosissime? Fate ancora una prova col nostro balsamo per sole L. 1,50 Scatola bianco-rosso verde L. 1,50

Rich. Schubert & Co., Weinbla.

Dep. G. E. PANO, *Milano*, via M. Pagano, 25. Con segretezza si spedisce contro vaglia di L. 1,50 Chiedetelo nelle Farmacie dell'Alleanza Cooperativa, dalle S. A. F. T. (Regia Masino, Masino succ. Ospedale Nuovo, S. Lucca), Bonlecontro, Terlico, ecc. ecc.

FERNET-BRANCA

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

Guardarsi dalle contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — Esigere la bottiglia d'origine

Altre SPECIALITÀ della Ditta:

VIEUX COGNAC SUPERIEUR ✱ GRAN LIQUORE GIALLO — MILANO — ✱ VINO VERMOUTH

CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE

Agenzie con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e le Colonie | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA nella Svizzera e Germania: G. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG

nell'America del Sud: C. F. HOFER & C. - GENOVA

nell'America del Nord: L. GANDOLFI & C. - NEW YORK